

Scoperta una delle cause dell'invecchiamento

Il materiale genetico contenuto in piccole quantità nei mitocondri, le centrali energetiche della cellula, va incontro, con l'età, a una progressiva degenerazione che, nell'uomo, diventa evidente dopo i 65 anni. Questa degenerazione potrebbe essere una delle principali tra le varie concause dell'invecchiamento. Lo dimostrano Guglielmo Scarlato, dell'Università di Milano, e Giuseppe Attardi, del «California Institute of Technology» di Pasadena, in un articolo pubblicato oggi dalla rivista americana «Science».

I due ricercatori italiani hanno scoperto che il DNA contenuto nei mitocondri di persone

anziane (età superiore ai 65 anni) ha un tasso di mutazioni nettamente superiore a quello che presenta il DNA di persone più giovani.

Ora i mitocondri sono la sede di quella che i biochimici chiamano «fosforilazione ossidativa» e che noi potremmo chiamare processo di cattura e di immagazzinamento dell'energia. Nei mitocondri, infatti, vengono sintetizzate le molecole ad alto contenuto energetico, che è il modo scelto dalla selezione naturale per conservare l'energia prodotta dalle cellule, in modo da poterla poi usare nei modi e nei tempi più opportuni. Il ruolo dei mitocondri nel metabolismo cellulare e nei processi biologici è,

dunque, decisivo. E, quasi a sottolinearlo, c'è il fatto che i mitocondri sono l'unico luogo delle nostre cellule, oltre naturalmente al nucleo, dove si trova materiale genetico. Ma il DNA dei mitocondri è affatto particolare. Deriva solo dalla madre. Mentre il DNA nucleare deriva per metà dal padre e per metà dalla madre.

Il DNA mitocondriale, di derivazione materna, codifica per le proteine che, in quegli organelli, stivano energia. Ora si sapeva da tempo che, col passare dell'età, questo prezioso processo di cattura e stoccaggio (la fosforilazione ossidativa) perde colpi. Tuttavia non c'erano prove che questa caduta di efficienza fosse di

origine genetica. Causata dalle mutazioni casuali che l'ambiente induce nel DNA. C'era una sorta di inspiegabile disaccoppiamento tra la biochimica e la genetica dei mitocondri. Ora questa aporia è stata ricomposta. Biochimica e genetica dei mitocondri dicono la medesima cosa. E il succo è che è lì, nella centrale energetica delle nostre cellule, che si annida una delle grandi cause dell'invecchiamento.

I due ricercatori italiani, con l'ausilio di un gruppo di collaboratori che lavorano al «Centro Dino Ferrari» dell'Istituto di Clinica Neurologica presso l'Università di Milano, hanno localizzato anche la sede principale della dege-

nerazione genetica. Le mutazioni pericolose si concentrano in una regione specifica del DNA mitocondriale, la DLP6.

Quella realizzata da Scarlato e Attardi è una ricerca di base. Che aiuta a capire i meccanismi di fondo di uno dei processi dell'invecchiamento. D'altra parte, però, le alterazioni mitocondriali sono caratteristiche delle cellule di persone con Alzheimer, morbo di Parkinson, varie forme di paraplegia spastica familiare, distonia, diabete mellito. E dunque possibile che questa scoperta possa dare nuovo impulso e aprire vie nuove alla ricerca di terapie contro queste malattie degenerative.

PIETRO GRECO

Cultura @

IL LIBRO ■ ESCE «IL SECOLO SBAGLIATO»
NUOVO SAGGIO DEL GIORNALISTA

Giorgio Bocca Alle radici del mutamento

ORESTE PIVETTA

Un giorno si un giorno no, capita di leggere qualcosa di suo. E sempre più di frequente capita di concludere la lettura con un «meno male che c'è lui». Meno male che c'è il Bocca: una volta, decenni fa per noi, il Bocca cattivo, il Bocca anticomunista e azionista o post azionista, fermo nei principi ma compromesso nella pratica, al soldo dei padroni (dell'Eni e del «Giorno» diretto da Italo Pietra), il partigiano che aveva svoltato. Era anche il Bocca di Courmayeur, che tutti gli anni, di luglio, scriveva il pezzo sulle vacanze sotto il Bianco in quella che lui chiama confidenzialmente Courma. Questo continua a esserlo. Anzi quest'anno si è sdoppiato per via di Courma senza il tunnel e senza i tir, rinnovando la sua vena sanamente ambientalista, traducendo cioè la cultura di quelli che in montagna, nella montagna di oggi diversa in modo impressionante (anche nella geografia) da quella di ieri, ci hanno vissuto e ci vivono. Senza i fondamentalismi dei verdi di città, amando invece gli equilibri giusti di una civiltà contadina, esauritasi tra le leggi del mercato (ma anche della comunità europea, che condanna ad esempio il formaggio all'ignominia regolamentata della sottiletta).

Giorgio Bocca deve in fondo molto alla montagna, oltre le belle vacanze e i bei panorami, deve le sue origini cuneesi, deve la sua vicenda partigiana, deve quel fisico asciutto e forte ancora adesso che si avvicina agli ottanta anni (essendo nato nel 1920). Forse deve alla montagna quella sua scrittura di linee essenziali, un po' mozzafiato tanto è rapida e tronca ma di ampi orizzonti, che non si perde mai in ghirigori anche quando affronta le impervie curve del romanzo (autobiografico comunque). Una volta si sarebbe detto che è «questione di contenuti». La forma, non so se calcolata o spontanea, in realtà c'è, in quanto funzione della sensibilità e del pensiero, e diventa uno stile, apparentemente semplicissimo, in verità inimitabile e for-

se non solo nel senso che non ho mai letto nessuno che sia riuscito ad imitarlo. La ragione sta pure in quelle montagne, che non sono un dono naturale: le montagne bisogna guardarle e percorrerle con fatica, perché diano qualche cosa, un'esperienza di vita ad esempio come quella di Giorgio Bocca, tra gli esiti della prima guerra mondiale, il fascismo, la lotta partigiana, la liberazione, la democrazia cristiana, la mafia, il comunismo, fino a Tangentopoli, a D'Alma, Persino a Berlusconi...

«Il secolo sbagliato» (Mondadori, 196 pagine, 28.000 lire) è il più recente libro di Giorgio Bocca, che di libri è produttore instancabile: dalla «Storia dell'Italia partigiana» a «Palmito Togliatti», che fece tanto discutere i comunisti, ai libri dell'ultimo decennio, gli anni novanta, che sembrano un po' girare tutti attorno a un quadro: le occasioni mancate di un paese «sbagliato». Anche il secolo sbagliato riguarda principalmente l'Italia, un secolo che si apre con l'uccisione del re Umberto e che si

GIULIO ANDREOTTI
Ammetteva il legame con Lima senza aver avuto sentore di altri pericoli



chiude con l'assoluzione di Andreotti. Tanto ci meritiamo. Bocca scrive, a proposito di quella stagione, che «il re e la corte non rubavano allo stato, lo consideravano cosa loro e nessuno dei sudditi gli contestava quel diritto sovrano». Il re si dava una lista civile di quattordici milioni d'allora, la quarta in Europa dopo quella del kaiser, dello zar e dell'imperatore d'Austria. Di Andreotti, Bocca riferisce una celeberrima testimonianza: ammetteva, è ovvio, d'aver collaborato per anni con Salvo Lima, non avendo mai avuto però «un minimo indizio che vi fosse qualche collegamento da parte sua con persone che non



dovesse frequentare». Un esercizio di comicità e di retorica che denuncia il senso proprio dell'impunità garantita da chi è e chi è convinto che in fondo lo stato sia cosa sua. Oppure «cosa nostra». Dipende dalle sentenze. La continuità della storia nel paese sbagliato è peraltro dettata da un altro episodio, narrato



attraverso le pagine di diario del marchese Paulucci delle Roncole, aiutante di campo di Umberto I: «Si chiude a Roma il famoso processo Tanlongo con un verdetto di assoluzione a tutti gli imputati, compresi alcuni confessi. Sono ventitré milioni spartiti dalla Banca, falsi biglietti posti in circolazione, peculato ecc. ecc. Il deputato Bonacci, ex ministro di grazia e giustizia all'epoca dell'arresto, chiamato a deporre come teste, al termine della deposizione stringe la mano al Tanlongo! Sottrazione di documenti ad opera del Ministro Giolitti. Uno scandalo da non dirsi. È la bancarotta morale che segue quella finanzia-



Giorgio Bocca
In alto
l'attentato a re Umberto I
In basso
a sinistra
Giulio
Andreotti
a destra
Lucio
Battisti

trove. Prendiamo ad esempio la questione della criminalità. Tra criminalità day, tolleranza zero, Rudolph Giuliani, sindaci sceriffi e pene inasprite per scippi e borseggi, un'armata della rettitudine sembra in marcia, ma niente succede perché i processi abbiano svolgimento e le condanne trovino esecuzione certa. Il resto, ridondante e pletorico, è solo chiacchiera ed è una bestemmia di fronte ai morti. Ma è una chiacchiera che si considera utile per conquistare quel «centro» della politica o quel «medio» della società civile, cioè quelle maggioranze poco virtuose in questo paese, spesso culturalmente, indispensabili alla salvaguardia di un qualsiasi potere. Ma quegli slogan, quegli esempi, diventano luogo comune, che si adagia sulle emozioni più che sui dati, sui sentimenti più che sulla realtà, che evita le domande più semplici. Ad esempio: dove nascono le radici di tanto malessere, che legami vi sono tra la criminalità e i mutamenti sociali, tra le tante crisi politiche e la caduta di una mo-



ralità pubblica, tra le grida d'allarme di Berlusconi e gli attacchi ai giudici che indagano tra delitti di mafia e falsi in bilancio...
Giorgio Bocca ha l'età e l'esperienza per riferire con onestà ciò che pensa. Può stare dunque alla larga dal conformismo, che è uno sport di massa oltre che di media, nel senso che siamo proprio noi, giornali e tv, a diffondere e a promuovere il meglio e il peggio, ben sapendo che il peggio in un paese rovinato dall'abbandonanza dei beni e dalla povertà dei pensieri attecchisce sempre più facilmente. Siamo o no il paese della moda e quindi facilmente, al plurale, delle mo-

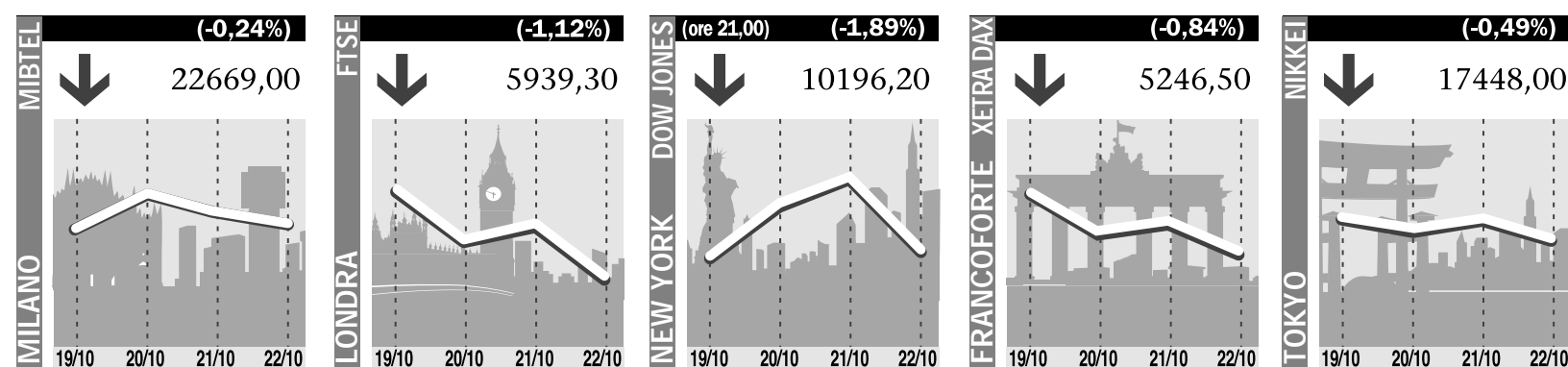
«Lettere» di Gramsci Per Sellerio causa persa

Il Tribunale civile di Palermo ha dichiarato «l'illegittimità della pubblicazione» dell'opera «Lettere dal carcere» di Antonio Gramsci da parte di Sellerio. I giudici hanno infatti «l'editore palermitano «la ulteriore diffusione della predetta opera» e hanno ordinato il ritiro degli esemplari in commercio. Il verdetto è stato reso noto dalla Fondazione Istituzione Gramsci, presieduta dallo storico Giuseppe Vacca, e dalla casa editrice Einaudi, che detengono i diritti esclusivi sull'opera gramsciana. La sentenza conclude la battaglia legale iniziata nel 1996, quando Sellerio pubblicò «Lettere dal carcere» del fondatore del partito comunista italiano a cura di Antonio A. Santucci, senza aver richiesto preventivamente alcuna autorizzazione né alla Fondazione Gramsci, che ha la gestione esclusiva dei diritti di utilizzazione delle opere di Gramsci (concessa dal figlio Giuliano fin dal 1946), né a Einaudi, titolare dei diritti di pubblicazione delle «Lettere». L'editore torinese e l'Istituto Gramsci furono costretti - secondo quanto affermano in una nota congiunta - a procedere legalmente contro l'iniziativa di Sellerio, stante l'indisponibilità di quest'ultima a raggiungere una definizione della questione. I vincitori della causa hanno espresso «la propria soddisfazione» per la sentenza, che «presenta valore di principio rende giustizia ai legittimi depositari della cura e della edizione delle opere di Gramsci, alla cui diffusione nella cultura italiana da oltre cinquant'anni hanno dato e continueranno a dare un contributo determinante».

PIO XII Ebrei perseguitati? «Esagerato»

Secondo un documento reso pubblico di recente dagli Archivi nazionali statunitensi, papa Pio XII considerava «esagerate» le notizie delle atrocità naziste contro gli ebrei che circolavano nel 1942. Si tratta di un rapporto segreto redatto dall'ambasciatore americano presso la Santa Sede, Harold Tittmann, su un'udienza durata 40 minuti che Papa Pacelli gli concesse il 30 dicembre 1942. Nella conversazione, il Papa aveva affermato di non essere disposto a denunciare quelle atrocità senza condannare allo stesso tempo l'Unione Sovietica. Ancora, in quel documento, Tittmann scrisse che Pacelli lo avvertì che il Vaticano avrebbe condannato un eventuale bombardamento di Roma da parte degli Alleati. Le notizie, provenienti dagli Archivi americani, arrivano proprio mentre infuria la polemica sul «non intervento» di Pio XII per difendere gli ebrei e sul suo presunto filonazismo. La discussione si è surriscaldata a ridosso della possibile beatificazione di papa Pacelli.





LAVORO
Sciopero nella riscossione tributi

MARCO TEDESCHI
Dopo mesi di pressanti e ripetute richieste di incontro, rimaste finora inascoltate, oggi i lavoratori delle Concessioni della riscossione dei tributi e del Consorzio nazionale concessionari scenderanno in sciopero. Inizia così il comunicato delle segreterie nazionali Fibi, Falcri, Fiba-Cisl, File-Uil, Fisac-Cgil. I lavoratori chiedono un incontro con i ministri del Lavoro, Finanze, Tesoro, e con l'Abi e l'Ascotributi, per concordare soluzioni ai problemi del settore. In particolare si sottolineano: le prospettive di sviluppo delle concessionarie, garanzie occupazionali e la costituzione di un fondo per il sostegno al reddito, e la riforma del fondo previdenza.

€ **conomi** **RISPARMIO**

LA BORSA

MIB	958.00	-0,312
MIBTEL	22.669	-0,237
MIB30	31.922	-0,296

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,079	+0,002
LIRA STERLINA	0,644	-0,002
FRANCO SVIZZERO	1,592	+0,001
YEN GIAPPONESE	114,520	+0,080
CORONA DANESE	7,434	+0,001
CORONA SVEDESE	8,805	+0,011
DRACMA GRECA	329,880	+0,480
CORONA NORVEGESE	8,329	+0,015
CORONA CECA	36,753	-0,027
TALLERO SLOVENO	196,748	-0,142
FIORINO UNGERESE	257,770	+0,070
SZLOTY POLACCO	4,449	+0,016
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,579	0,000
DOLLARO CANADESE	1,607	+0,004
DOLL. NEOZELANDESE	2,095	+0,001
DOLLARO AUSTRALIANO	1,663	+0,001
RAND SUDAFRICANO	6,632	+0,025

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Il Tar «libera» l'Ina: può reagire all'Opas
Ma Generali e Consob annunciano ricorso al Consiglio di Stato

ROMA L'Ina non è in regime di «passivity rule». La notizia è partita dalla sede del Tar del Lazio verso mezzogiorno, piombando come un terremoto negli ambienti economico-finanziari. Il tribunale ha accolto il ricorso presentato dalla compagnia guidata da Sergio Siglienti, che ora è libera di mettere in atto qualunque azione per osteggiare l'assalto delle Generali, senza passare attraverso il vaglio dell'assemblea. In serata è arrivata la replica delle due controparti in causa: Generali e Consob. La prima «prende atto» della decisione dei magistrati amministrativi, annuncia un ricorso rapidissimo al Consiglio di Stato (che dovrebbe decidere il 29 ottobre, il giorno prima dell'assemblea fissata per l'aumento di capitale riservato agli azionisti Ina che aderiranno all'Opas) e diffida il Cda ed il Collegio sindacale della società romana «a compiere atti od operazioni che possano contrastare il perseguimento degli obiettivi dell'offerta». Infine Trieste si propone di accelerare al massimo i tempi dell'offerta, in linea con quanto richiesto dalla Consob. L'organismo guidato da Luigi Spaventa, dopo la riunione della commissione, chiede anch'esso un pronunciamento urgente al Consiglio di Stato contro l'ordinanza del Tar. Quanto al quarto «convitato», il San Paolo Imi, grande azionista dell'Ina che si è accordato con Generali per una spartizione ad Opas conclusa, da Torino arriva solo un «no comment» sulla decisione.

Insomma, è un sisma giuridico-finanziario, i cui effetti cominceranno a vedersi la settimana prossima, con il Cda dell'Ina di mercoledì (c'è chi giura che verrà anticipato). Ma gli echi della sentenza non si limiteranno al duello Ina-Generali, tant'è che lo stesso Siglienti, commentando a caldo la decisione, sottolinea: «Non si tratta di una vittoria contro le Generali, ma di principio, sulle regole. In Italia c'è di nuovo un mercato dove si rispettano le regole e questo darà fiducia agli investitori stranieri». In effetti i giudici romani, nelle decisioni adottate, sollevano di nuovo una questione che nell'Opas Telecom era rimasta nel sottobosco: quando inizia il periodo di «passività», nel quale l'azienda «target» di un'offerta resta «paralizzata»? Secondo il regolamento Consob inizia dal primo annuncio al mercato, quello presentato da Generali il 14 settembre. A parere dei magistrati, però, il regolamento (attuato in modo corretto dalla Consob) sarebbe in contrasto con la legge Draghi sui mercati finanziari, che indicherebbe l'inizio dal momento della presentazione del prospetto completo d'offerta. E in questa discrepanza tra legge e regola-

EUROPA
Amato: flessibilità dei capitali, non solo del lavoro

LA "PASSIVITY RULE"
Dopo la decisione del Tar del Lazio, l'Ina ha ora la possibilità di mettere in atto misure di ostacolo all'OPAS lanciata dalle Generali senza bisogno di ottenere il voto favorevole di almeno il 30% dei soci.

LE NORME IN EUROPA

	Data di applicazione	Azioni di difesa
Italia	Dalla prima comunicazione al mercato.	Proibite senza il consenso di almeno il 30% del proprio capitale.
Regno Unito	Dalla comunicazione formale da parte dell'offerente alla società oggetto dell'offerta dell'intenzione di procedere.	Necessaria approvazione dell'assemblea dei soci. In casi particolari è richiesta l'approvazione del Takeover Panel.
Francia	Dalla data di deposito del "Projet d'Offre".	Approvazione dell'assemblea dei soci valida solo per aumenti di capitale. Per altre operazioni è richiesta l'approvazione della COB.

P&G Infograph

ROMA La flessibilità del lavoro non basta. Ci vuole anche un nuovo mercato. Questo, in estrema sintesi, il senso dell'intervento del ministro del Tesoro Giuliano Amato al Forum annuale della Bei in corso a Parigi. Il lavoro flessibile è condizione necessaria, ma non sufficiente per creare maggiore sviluppo. Al suo fianco l'Europa ha bisogno anche di una profonda riforma del mercato dei capitali e di maggiore concorrenza. «È vero - ha detto il ministro - che ci vuole più flessibilità del mercato del lavoro. Ma questo fa parte di un quadro più generale. Se si rende più flessibile solo il mercato del lavoro - ha aggiunto - diamo solo meno protezione ai lavoratori, forse si produce un aumento limitato del lavoro a tempo parziale, ma non c'è un aumento del tasso di crescita, perché l'economia non sarà cambiata».

L'attenzione di Amato si sofferma soprattutto sulle restrizioni che in Europa impediscono la creazione di un vero mercato dei capitali continentali. «Non si può avere un mercato dei prodotti veramente competitivo - ha sottolineato - il responsabile del dicastero di via XX Settembre - se non c'è libera circolazione dei capitali. E questo manca in Europa dove ci sono legislazioni eccessivamente restrittive. Secondo Amato «il mercato dei capitali è altrettanto importante di quello dei prodotti». E proprio le carenze su questo fronte, ha fatto rilevare - spiegano il ritardo nella produttività del vecchio continente rispetto agli Stati Uniti. «Lì - ha affermato il ministro del Tesoro - hanno potuto investire in innovazione grazie alla fluidità del mercato dei capitali. In Usa è più facile trovare capitale di rischio. Su questo punto siamo in ritardo e dunque dobbiamo prendere nuove misure. Basti pensare

che qui da noi ci sono 31 sistemi di pagamento. Può un mercato come questo essere di sostegno all'innovazione e alla crescita?». A testimonianza della sua tesi, Amato ha portato il recente processo di consolidamento nel settore del credito. «Le fusioni bancarie transnazionali - ha affermato - sono ancora poche. Ci si muove ancora a livello nazionale perché esistono ostacoli enormi che non dipendono soltanto dalla volontà politica dei Governi». Ma ritardi in Europa sono presenti anche sul versante della concorrenza. «Ci sono - ha sottolineato il ministro - troppe regole restrittive, alcune del tutto inutili. Quando adottiamo una misura - ha aggiunto - ci dovremmo chiedere se non ce n'è un'altra altrettanto efficace e meno concorrenziale. È bizzarro come ci scagliamo contro i comportamenti privati che giudichiamo anticoncorrenziali, ma tolleriamo regole pubbliche che sono più anticoncorrenziali di alcuni comportamenti privati senza che nessuno se ne preoccupi». Insomma, ha concluso Amato, «l'economia reale ha un grande collegamento con i mercati finanziari. E c'è in Europa una mancanza di liquidità che ha un impatto enorme sull'economia reale».

E se il ministro del Tesoro ha lodato i Governi europei per essere riusciti a mantenere una severa disciplina di bilancio, è stato altrettanto deciso nell'ammettere che non si è riusciti «a ristrutturare l'economia. Su questo - ha concluso - siamo ancora dei debuttanti». Amato ha anche sottolineato che le telecomunicazioni dimostrano che la liberalizzazione ha più successo quando è accompagnata da «una visione» da parte dell'Unione Europea e da una «formidabile pressione» di chi vuole entrare nel mercato.



II
L'economia reale è collegata ai mercati finanziari che in Europa sono troppo rigidi

MILANO Le imprese italiane hanno registrato nel '98 un generalizzato aumento degli utili e dei dividendi distribuiti ai soci (+22,1% quelli assegnati ai soci dalle società di partecipazione) e soprattutto per le banche si è trattato di un anno in paradiso, con utili-record cinque volte superiori a quelli dell'anno precedente (7,2 miliardi di euro contro i precedenti 1,4).

Tra le grandi industrie l'Ifi, che comprende il gruppo Fiat, si è confermato al primo posto per fatturato, mentre l'Eni si è piazzata al vertice della classifica per utili e Telecom Italia per valore aggiunto.

Questi alcuni dei dati che emergono dal rapporto sulle principali società italiane (3.466 quelle esaminate) elaborato dalla società Ricerche e Studi di Mediobanca, che contiene una fotografia d'insieme delle tendenze in atto: l'Italia sta sviluppando una realtà finanziaria e societaria dinamica e flessibile, in linea con i grandi paesi industrializzati.

Un dato? In media, una società ogni dieci realizza operazioni di acquisizione, fusione e scor-

Rapporto Mediobanca: Ifi e Eni in testa
«L'impresa italiana dimostra di essere sempre più dinamica»

poro. Nell'edizione '99, al 34esimo anno di edizione, Mediobanca ha inserito, rispetto all'anno precedente, 422 nuove aziende, prevalentemente del settore manifatturiero e di media taglia.

Sono sparite dalla classifica 342 imprese, soprattutto in seguito ad operazioni societarie. Nel settore delle imprese industriali sono arrivate 208 società singole e 121 bilanci consolidati. Un grande balzo in avanti nella classifica per fatturato lo hanno registrato la Parmalat, salita al decimo posto dal quindicesimo, la Supermarkets Italiani (Esselunga) passata a quota 22 (dal 27) e la Mercedes Benz Italia (da 36 a 27).

Ma, appunto, il '98 ha confermato che ormai la febbre da fusioni - come nel settore bancario e assicurativo - e, viceversa, il ricorso agli scorpori non è più

da considerarsi una «malattia» straordinaria vista la frequenza del ricorso a questi strumenti.

Tra i nuovi ingressi balza agli occhi quello delle Poste al settimo posto per fatturato ma ultima per utili e si segnalano Acea, Albacom, Eds Italia, Telital, a testimonianza dell'ulteriore crescita nei servizi di pubblica utilità e nel terziario.

Per quanto riguarda le banche il rafforzamento degli utili è avvenuto per un migliorato saldo delle commissioni attive (da 9 a 13 miliardi di euro). Nel '98 c'è stato poi un forte ricorso a leasing e factoring. Quest'ultimo hanno visto crescere di quasi il 61% l'utile netto rispetto all'anno precedente mentre per le aziende che operano nel leasing il miglioramento del risultato d'esercizio è stato complessivamente del 28,2%. Complessivamente emerge un sempre più

massiccio ricorso a queste forme di indebitamento. Un grande balzo degli utili è stato, inoltre, registrato dalle finanziarie di intermediazione: +178%, con ricavi finanziari netti saliti del 55% e commissioni attive cresciute del 60,3%.

Ai primi posti, nella graduatoria per utili ci sono due aziende ancora in mano al Tesoro: Eni (sebbene quotata) ed Enel rispettivamente con 2,3 e 2,2 miliardi di utile. Nella top ten dei più «bravi» seguono Telecom Italia e Iri.

Le Ferrovie dello Stato figurano invece al penultimo posto per risultati (è pari a 1,2 miliardi di euro la perdita registrata nel '98) ma ribattono la posizione conquistando il vertice della graduatoria per patrimonializzazione e con quasi 32 miliardi di euro di capitale netto.



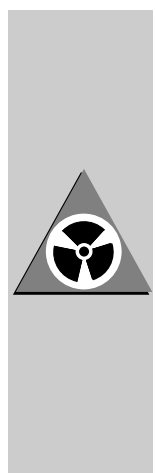
R.M. Enrico Cuccia Ansa

COSTO DEL DENARO
Bankitalia: i mutui-casa coerenti con il mercato finanziario

ROMA Le politiche seguite dalle banche italiane per la determinazione dei tassi di interesse sui mutui «risultano coerenti con l'evoluzione dei mercati finanziari internazionali», così il direttore generale della Banca d'Italia, Vincenzo Desario, interviene nel dibattito in corso sul caro-mutui nel corso di una audizione presso la commissione Finanze della Camera. La Banca d'Italia, ha aggiunto Desario, ha comunque avviato un approfondimento, tuttora in corso, sul tema e vengono sottoposte al suo «vaglio costante» tutte le variazioni nel costo dei finanziamenti.

Non sembrano fondate, dunque, per il direttore generale della Banca d'Italia, le accuse lanciate da più parti di scarsa concorrenza nel settore. «Il sistema bancario - aggiunge infatti Desario - è da tempo caratterizzato da una forte crescita della concorrenza, che ha contribuito alla riduzione di un terzo del divario tra i tassi attivi e passivi, sceso sui valori minimi dall'inizio degli anni sessanta». I tassi sui prestiti a scadenza protratta alle famiglie, ha ricordato, si sono ridotti fino a luglio, scendendo al 5,2%, quasi un punto in meno rispetto a inizio anno, mentre il rialzo intervenuto ad agosto è stato pari a 36 centesimi di punto. Ai parlamentari che stanno conducendo una indagine conoscitiva sul caro-mutui, Desario ha ricordato che sui mutui «le famiglie possono scegliere fra una pluralità di forme contrattuali e tra un numero crescente di intermediari» mentre nella fase di discesa dei tassi che si è avuta nella prima parte del '99 «la concorrenza ha contribuito a rendere la flessione del costo dei prestiti alle famiglie italiane più accentuata rispetto al calo dei rendimenti dei titoli a medio e lungo termine».





◆ **Il ministro della Difesa risponde in Senato: «La deterrenza nucleare è un bene e un onere collettivo»**

◆ **Critica la diessina Salvato «Ma il governo condivide la linea del suo ministro?»**

«L'arma atomica serve ma non ci sono rischi»

Scognamiglio: le testate Usa erano già note

NEDO CANETTI

ROMA «Il dispositivo nucleare è ancora necessario per la nostra sicurezza, ma non comporta rischi per l'incolumità e la salute dei cittadini». Questa in sintesi la risposta più attesa del ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio, alle molte interrogazioni sulle testate nucleari in Italia oggetto ieri al Senato di un serrato question time. Nessun pericolo per i cittadini e per la salvaguardia ambientale, assicura il ministro, che però insiste sulla necessaria «riservatezza» che l'Italia, come tutti gli altri Paesi della Nato, è tenuta a mantenere in un campo così delicato. «L'Alleanza atlantica spiega - mantiene un atteggiamento assolutamente trasparente: trasparenza che non può però andare a discapito della sicurezza di questo dispositivo». I governi sono a conoscenza dei siti ma sono vincolati ad una riservatezza che non può essere violata unilateralmente da un singolo Paese, perché la deterrenza nucleare è un bene ed un onere collettivo che lega collegialmente tutti i Paesi atlantici. D'altronde, sostiene Scognamiglio, non c'è niente di nuovo. Tutta roba vecchia già fatta conoscere al Parlamento. La fonte americana del documen-

to «ha spiegato» prodotta da un gruppo di analisti nucleari americani «riconosce che le affermazioni riportate sono desunte da vecchi documenti di archivio Usa, declassificati dalle Autorità statunitensi, relative al dispiegamento delle armi nucleari fra il luglio 1945 e il settembre 1977». «È una materia - ha continuato - che sul piano dei fatti e dei contenuti non presenta proprio alcun elemento di sostanziale novità, rispetto alle numerose altre volte, anche recenti, in cui è stato trattato in Parlamento».

Alle domande sui motivi del mantenimento di tale deterrenza, anche dopo la fine della guerra fredda, Scognamiglio ha risposto che si deve tenere conto «dei potenziali rischi che i Paesi della Nato e quindi l'Italia devono fronteggiare, le forze convenzionali non sono ancora stimolate e sufficienti ad assicurare da sole una deterrenza esautiva». «Soltanto le forze nucleari - ha aggiunto - hanno infatti la capacità di rendere incalcolabile ed inaccettabile il rischio di un'eventuale aggressione contro l'Alleanza». Precisa che, nella strategia della Nato, resta valido il concetto di bilanciamento («la Russia - ha affermato - ha ancora centinaia di ordigni nucleari»), ma lo scopo è sostanzialmente «politico». «Preserva la pace - sostiene il mi-

nistro della Difesa - e previene ogni forma di coscrizione e di guerra».

Il ministro ha poi ricordato che l'Alleanza ha ridotto drasticamente il suo arsenale in quantità e qualità di oltre l'80%. Una riduzione che è stata completata nel 1993. «Le uniche armi nucleari dell'Alleanza basate a terra, in Europa - ha precisato - sono oggi rappresentate da bombe per aerei a doppia capacità, cioè convenzionale e nucleare. E poi ha ulteriormente assicurato. «Si tratta - ha rivelato - di un quantitativo molto limitato e tenuto in un numero ridotto di siti in condizioni di massima sicurezza, senza alcuna possibilità che possa essere utilizzate accidentalmente o per errore».

A conferma di quanto affermato, Scognamiglio ha fatto presente che, in tutti questi anni, nelle dotazioni nucleari alleate basate a terra in Europa non si è mai verificata una situazione di pericolo né dal punto di vista della sicurezza militare né da quello del rischio ambientale. Molto critica, Ersilia Salvato, ds. Si chiede se la linea esposta da Scognamiglio sia condivisa dal governo. «Siamo precipitati indietro di vent'anni - ha detto al mondo diviso in blocchi, alla logica della deterrenza». Critici anche i Verdi.

LO SCENARIO

Ma il Pentagono vuole ridurre il suo bilancio

Tentazioni di isolazionismo americano. È un argomento ricorrente nella discussione europea sui rapporti nella Nato con gli Stati Uniti. Vediamolo dal punto di vista della Casa Bianca. Come guarda l'amministrazione americana ai progetti di difesa comune europea? Una risposta molto articolata l'ha data il sottosegretario di Stato Strobe Talbott in un intervento al «Royal Institute of International Affairs». «Il Kosovo - sostiene il diplomatico americano - ha enfatizzato il problema dell'asimmetria nelle relazioni transatlantiche e la necessità di lavorare collegialmente per un diverso equilibrio».

Ma modificare gli equilibri, anche quando sono sbilanciati, si sa, è un lavoro complicato. Talbott individua, oltre alla politica, due questioni: la militare e l'economica.

Per quanto riguarda la prima questione viene ribadito con

chiarezza: gli Stati Uniti sono a favore del programma che va sotto le iniziali Esdi (European Security and Defense Identity). Affermato il principio, visono alcuni sostanziosi «ma»: «Non vorremmo veder crescere l'Esdi dapprima nella Nato, poi fuori, sino a duplicare la Nato e persino a competere con essa». Da questo punto di vista alle orecchie americane sono giunti alcuni segnali che non sono piaciuti, il vertice franco-britannico di St. Malo «ha creato la preoccupazione che gli alleati non europei possano essere non abbastanza coinvolti nelle strutture in cui si formano le decisioni. Poi è venuta la dichiarazione di Colonia in giugno (relativa alla priorità della via negoziale per la questione del Kosovo, ndr) che può essere letta come la possibilità che l'Europa agisca, non appena può, al di fuori dell'Alleanza, sebbene dall'interno dell'Alleanza stessa».

E, invece, dice Talbott gli occhi di

Usa e Canada, sono puntati sul come l'Europa definisce i suoi rapporti con gli alleati che non fanno parte dell'Unione, dalla Norvegia, passando per i Polonia, Repubblica ceca e Ungheria, sino alla Turchia.

Ma gli americani, si sa, sono pragmatici, e - mentre la questione della ridefinizione dei rapporti con l'Unione Europea all'interno dell'Alleanza è un work in progress - la diplomazia commerciale è al lavoro, anche in Italia.

per superare un annoso problema, che è quello della cooperazione nell'industria della difesa.

Fuor dai denti fonti ufficiali dell'amministrazione dicono che il Pentagono non si può più

permettere i budget della guerra fredda. Tanto vale affrontare di petto la questione del trasferimento delle tecnologie e dello scambio di informazioni, anche restringendo e accorciando i tempi nella concessione delle licenze in campi sensibili come quello aerospaziale e satellitare. A loro sta il compito di rendere più agili i sistemi di controllo, di porre - per esempio - il veto all'esportazione solo su elementi di programmi di ricerca e non sull'intero programma. Agli europei quello di partecipare, anche attraverso joint ventures, in progetti complessi che un dipartimento alla Difesa Usa con meno soldi non è in grado di portare avanti da solo.

Agli alleati americani non piacerebbero due cose: primo, che le informazioni su tecnologie sensibili cadessero in mani sbagliate; secondo, che l'Oltreoceano si sviluppasse un sistema chiuso.

J.B.

India a rischio incidente

■ L'ex-capo dell'Ufficio indiano di controllo dell'energia atomica (Aerb) A. Gopalakrishnan ha detto che l'India «dovrà probabilmente far fronte ad un serio incidente nucleare in un futuro non troppo lontano». Gopalakrishnan, rispondendo alla domanda di un giornalista dell'agenzia d'informazione Pti, ha affermato che un incidente simile a quello avvenuto un mese fa in Giappone è «probabile» se si considera che la stessa Aerb ha elencato 130 difetti in installazioni nucleari in un rapporto elaborato quattro anni fa. «Non posso fornire i particolari - ha detto - ma basti dire che il grado di automazione e di controllo incrociati nei nostri impianti più vecchi sono minimi».

L'INTERVISTA ■ FRANCESCO CALOGERO, fisico, portavoce del circolo Pugwash

«Denuclearizziamo l'Europa dell'Est»

JOLANDA BUFALINI

ROMA Un tempo, al tempo della guerra fredda, c'erano i falchi e le colombe. Ora, sollecita Marta Dassù, in un commento su «l'Unità», vecchi falchi e vecchie colombe dovrebbero mettere a raffronto i loro argomenti, lasciando da parte i segreti di pulcinella, perché ci troviamo di fronte ai nuovi rischi della proliferazione nucleare. Francesco Calogero, fisico teorico alla Sapienza di Roma e chairman del circolo Pugwash, è fra i più titolati a rispondere all'invito del consigliere di Palazzo Chigi.

Professore, si annovera fra i falchi o fra le colombe?
«Fra le colombe, perché da tempo sostengo che la Nato dovrebbe decidere di liquidare le poche

armi rimaste in Europa. In tal modo si stabilirebbe la norma di fatto internazionale che tutti i detentori di armi nucleari le schierano solamente all'interno dei loro paesi, naturalmente esclusi i sommergibili. Del resto, gli Stati Uniti hanno ritirato le armi nucleari dalla Corea del Sud e gli argomenti per tenerle lì erano più forti di quelli che spingono a mantenerli in Europa, poiché dall'altra parte c'è un regime, la Corea del Nord, più instabile e aggressivo».

Tuttavia la Nato ha ribadito la presenza, sia pur ridotta, del nucleare in Europa

«La strategia della Nato dovrebbe evolvere in tre direzioni. Due sono menzionate da Marta Dassù, il ritiro definitivo negli Usa delle poche armi rimaste (un carico logistico ed economico ingiustificato), la politica dichiaratoria di "non primo uso". Terza, ma secondo me più importante direzione, adoprarsi per l'istituzione di una zona formalmente libera dalle armi nucleari nell'Europa centro orientale. È una zona nella quale non sono schierate armi nucleari, si tratterebbe di formalizzare in un trattato una situazione di fatto. Una zona denuclearizzata dovrebbe includere i tre

Si tratterebbe di formalizzare in un trattato una situazione esistente di fatto

//

nuovi paesi Nato (Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria), dovrebbe essere presa di comune accordo dalla Nato e da questi paesi, essendo ben inteso che il fatto di far parte di una zona denuclearizzata non debba rappresentare una appartenenza di cittadini di seconda categoria dentro l'Alleanza. Gli altri paesi che dovrebbero far parte di questa zona sono i Baltici, la Bielorussia, l'Ucraina, la Moldavia, sino al mar Nero».

L'ingresso dei nuovi membri nella Nato è stato percepito dalla Russia come una minaccia?

«Sì, e sarebbero utili passi di comune ac-

cordo fra Nato e Russia per togliere argomenti a forze antioccidentali. Vantaggiosi per la Nato da un punto di vista strategico e tattico (un trattato garantirebbe nell'eventualità di prevalere in Russia di forze nazionaliste). Esisterebbe anche un segno di buona volontà rispetto alla Russia».

Il no al bando dei test del Senato Usa va contro gli interessi del mondo

//

quali la presenza delle armi nucleari non solo non ha nessuna utilità ma è un impedimento. Per esempio è evidente che avere quelle poche testate nucleari ad Aviano dal punto di vista logistico è un pericolo. Rappresentano un obiettivo privilegiato per atti di sabotaggio o di terrorismo».

Quale valutazione dà del voto del Senato americano contro il trattato di non proliferazione?

«Dimostra un'incapacità degli Stati Uniti di essere potenza leader nel senso di una politica ragionevole. Per polemiche interne sono state prese decisioni che vanno contro gli interessi del mondo e degli Stati Uniti; e che colpiscono il prestigio degli Stati Uniti. Del resto la causa principale della proliferazione nucleare è la proliferazione della stupidità».

Non ha il timore di un nuovo isolazionismo degli Stati Uniti?

«L'isolazionismo è un pericolo permanente ma non è la presenza delle testate nucleari a rappresentare un contrasto. C'è, certo, l'argomento della condivisione del rischio e da questo punto di vista io considererei un fatto negativo la decisione unilaterale di un paese della Nato».

fluidica - roma

elle U
PU
multimedia

THE LAST DAYS OF
DISCO

Nella vita di ognuno c'è una canzone, ma nel loro sangue scorreva la Disco Music.

Con le più belle hit della Disco Music anni '80.

L'amore, il lavoro e le amicizie di un gruppo di giovani nella New York degli anni ottanta, favolosamente scandito da una emozionante colonna sonora. Per la collana cinema Doc Elle U presenta The Last Days of Disco.

IN EDICOLA IL FILM E IL DIZIONARIO DEI REGISTI E DEGLI ATTORI A L. 14.900



Venerdì 22 ottobre 1999

10

LE CRONACHE

l'Unità

◆ **Il responsabile della Procura: «Ci sono fatti che configurano l'esistenza di reati»**
L'accusa sarebbe di peculato

◆ **Michele Emiliano, il pm titolare del caso**
«No comment, comunque escludo che Dibitonto abbia detto quelle cose»

Arcobaleno, «L'inchiesta non sarà archiviata»

L'annuncio del procuratore capo di Bari

ROMA L'inchiesta sulla Missione Arcobaleno e sul «sacco di Valona» non sarà archiviata. Parola del capo della Procura della Repubblica di Bari, Riccardo Dibitonto. Il magistrato ieri ha convocato le agenzie di stampa e ha dettato poche ma significative parole: «Per l'inchiesta avviata sulla missione Arcobaleno non è configurabile un'archiviazione. Dopo un periodo in cui gli accertamenti avevano un carattere conoscitivo, sono stati individuati fatti che configurano un'azione delittuosa». Stop, fine della dichiarazione. Ed inizio del balletto delle indiscrezioni.

Ci sarebbero già degli scritti nel registro degli indagati, peculato - per il momento - l'ipotesi di reato. Il procuratore non conferma né smentisce le voci, si limita solo a dire che «le ipotesi di reato riguardano i saccheggi e la gestione degli aiuti in Albania, episodi che vanno inquadrati in comportamenti precedenti o contemporanei». Il saccheggio: tutti abbiamo visto le

scene della razzia nel campo delle regioni a Valona impresse su un video diffuso dal settimanale «Panorama» e su un filmato trasmesso da Tg satirico «Striscia la notizia». Furono girate il 9 luglio, giurarono gli autori dello scoop. No, replicarono con foga il sottosegretario Franco Barberi e decine di volontari della Protezione civile impegnati nell'azione umanitaria: il saccheggio avvenne il 10 luglio, quando la responsabilità del campo era già passata nelle mani delle autorità albanesi e i profughi kosovari erano già tornati nella loro terra. Oggi il procuratore liquida la querelle: «La data è irrilevante». E si chiude la bocca con i giornalisti.

L'inchiesta continua, quindi, anche se fino a qualche settimana fa indiscrezioni filtrate dalla procura barese parlavano di una sua possibile archiviazione. Erano stati accusati poliziotti e marine del Battaglione San Marco, presenti nel campo di Valona il giorno del

saccheggio, erastata finanche ipotizzata la complicità nei furti tra poliziotti albanesi ed agenti italiani. Poi intervenne il capo della procura della repubblica di Tirana, Arbon Rakipi, a smentire tutti: «I poliziotti italiani non c'erano. Abbiamo individuato dieci agenti albanesi che parteciparono ai saccheggi». E la stessa procura barese, il 30 settembre, ammise con un comunicato che «militari e polizia italiana non avevano compiti di ordine pubblico sul territorio albanese», e che «non ci sono state omissioni di funzione».

Un clima diverso, come si vede, dalla svolta impressa ieri dalle dichiarazioni del procuratore capo di Bari che annuncia che l'inchiesta

non è chiusa. Tace, invece, Michele Emiliano, il sostituto procuratore titolare dell'inchiesta. «Non sono a conoscenza delle dichiarazioni del Procuratore, quindi escludo che l'intervista sia stata concessa», ha dettato alle agenzie stampa.

Parole che non riescono a nascondere l'imbarazzo di un magistrato che per l'inchiesta «Arcobaleno» è stato già al centro di attacchi e polemiche strumentali. Il 30 settembre dalle colonne di «Repubblica» parla Salvatore D'urso, ingegnere e dipendente della Regione Sicilia, il «super testimone» che non ha mai messo piede a Valona. L'inchiesta si va sgonfiando e lui accusa: «Emiliano è un magistrato che ha in tasca una tessera di partito, d'altronde D'Alema non è stato eletto in questa regione?». E poi: «Il pm Emiliano prende per oro colato quello che gli hanno riferito i due agenti di ps che si vedono nel filmato, d'altronde mi pare che il suo procuratore non la pensi



Uomini della Protezione civile controllano i container della «Missione Arcobaleno» depositati al porto di Bari. Turi/Ansa

CONTRABBANDO

Fornivano potenti motoscafi ad organizzazioni, 3 arresti

MONOPOLI (Bari) Avrebbero fornito centinaia di potenti motori marini alle più agguerrite organizzazioni contrabbandiere pugliesi: dopo due anni di indagini, militari del nucleo regionale di polizia tributaria della guardia di finanza hanno arrestato a Monopoli (Bari) tre fratelli titolari di fatto di una società operante nel settore della nautica. Le ordinanze di custodia cautelare in carcere, nelle quali si contesta il trasferimento fraudolento di valori, sono state emesse dal Gip su richiesta del sostituto procuratore Anna Maria Tosto. Gli imprenditori, per sfuggire ai controlli previsti dalla normativa anticiclaggio si avvalevano di prestanome di società costituite all'estero. Durante l'operazione sono stati sequestrati l'intero compendio aziendale della socie-

tà, beni mobili e immobili, conti correnti bancari, auto e quote di società per diversi miliardi di lire. Gli arrestati sono Giuseppe, Luigi e Vito Saponaro, di 45, 43 e 41 anni, mentre altre settanta persone sono indagate per concorso nello stesso reato contestato ai tre. I Saponaro, con il loro «Marine service center», avevano l'esclusiva in Italia dei motori marini Mercury e Mercruiser, gli stessi usati anche dalla Guardia di Finanza per le sue motovedette impegnate proprio nella lotta ai contrabbandieri di «bionde»: il loro fatturato era passato da 200 milioni nel '91 a dieci miliardi nel '95. Per venderli, secondo le accuse rivolte loro dagli inquirenti, inizialmente hanno fatto ricorso a prestanome (in genere pensionati e nullatenenti di Monopoli) nei cui confronti venivano formalmente effettuate le cessioni di beni e dai quali altrettanto formalmente ricevevano i pagamenti e successivamente a società di copertura costituite all'estero che effettuavano i pagamenti dovuti tramite istituti bancari con sede nei «paradisi fiscali». I motori marini e i ricambi venivano sdoganati nel porto di Bari e quindi inviati a Bar, il porto del Montenegro che ospita gli scafi blu dei contrabbandieri pugliesi e napoletani, ufficialmente ai prestanome dei quali avalevano. Prima però le matricole venivano abrase ma, nonostante questo stratagemma, i finanziatori della polizia tributaria sono riusciti a risalire a chi distribuiva i motori e cioè a Saponaro.

I particolari sull'operazione - denominata «Bob Tail», dal nome dei motori ceduti ai contrabbandieri - sono stati resi noti dal procuratore capo della Repubblica, Riccardo Dibitonto il quale ha definito quella del nucleo regionale di polizia tributaria «una indagine da manuale per come è stata svolta» ma, ha aggiunto, «che avrebbe potuto concludersi molto prima se fosse stata accolta la richiesta, formulata nel '96 e nel '97, di accedere all'archivio informatico di Schengen». E non finisce qui. Una base logistica utilizzata dai contrabbandieri è stata scoperta dai militari della guardia di finanza nel barese. Si tratta di una masseria che si trova tra Monopoli ed Alberobello. Dentro la struttura rurale sono state trovate numerose apparecchiature radio e sofisticati apparecchi utilizzati dai contrabbandieri per gli spostamenti dei carichi di sigarette. Due persone sono state arrestate.



Droga, Mattarella: «No alla distribuzione controllata»

Meeting a San Patrignano, la replica di Manconi: «È un metodo che dà frutti»

SAN PATRIGNANO «No alla distribuzione controllata della droga»: questa la posizione del vicepresidente del Consiglio, Mattarella, espressa ieri a San Patrignano, dove si è aperto il quinto meeting internazionale contro la droga e le tossicodipendenze, al quale ha partecipato anche il vice-segretario dell'Onu e capo della struttura antidroga delle Nazioni Unite, Pino Arlacchi. Il segretario Kofi Annan ha invece spedito un messaggio. «L'unico obiettivo dell'azione contro la tossicodipendenza - ha specificato Mattarella - è la liberazione di chiunque da questa condizione. Accettare una diversa, di distribuzione controllata, non è possibile, non la condivideremo in nessuna circostanza, in nessun caso. Qualunque altra modalità di intervento che non avesse come scopo l'uscita dalla droga sarebbe un errore». Il vicepresidente ha espresso la sua opinione anche a proposito del ricovero coatto dei tossicodipendenti. «Si tratta di valutare che ogni intervento, che va fatto in maniera rispettosa della persona umana, deve essere finalizzato alla piena uscita dalla tossicodipendenza».

Immediata la risposta di Manconi: «non risponde affatto a verità», come ha affermato oggi il vicepresidente del consiglio Sergio Mattarella che la sua amministrazione controllata laddove è stata applicata (in Svizzera ad esempio), si è dimostrata un insuccesso totale. E che con essa si abdicerebbe all'obiettivo di contrastare il consumo di droghe», ha affermato il senatore verde.

Nei giorni scorsi Andrea Muccioli, coordinatore della comunità di San Patrignano aveva accusato lo Stato di essere «assente» dalla lotta alla droga e di non pretendere l'applicazione della legge Jervolino - Vassalli. «Non è vero - ha continuato Mattarella - è ragionevole chiedere un sempre maggiore impegno, una destinazione di risorse e di norme sempre più efficaci. Il problema è talmente fondamentale per la nostra convivenza che è ragionevole chiedere sempre di più».

«Tutti voi che state combattendo il problema della tossicodipendenza, sappiate che l'Onu è dalla vostra parte». E quanto scrive il segretario generale dell'Onu Kofi Annan nel messaggio fatto pervenire agli organizzatori del meeting. «Insieme -

continua Annan - possiamo costruire una società in cui esistano delle vere opportunità che siano preferibili al falso fascino della droga. Insieme possiamo assicurare alle persone, specialmente ai giovani, delle alternative salutari. Insieme a noi la società, la scuola, le chiese e il mondo del lavoro possono sconfiggere questo problema». La tossicodipendenza e lo spaccio della droga - continua il segretario dell'Onu - «sono problemi mondiali, un mercato di milioni di dollari che distrugge le vite e disgrega la società. In più, portano corruzione e violenza, favoriscono malattie come l'Aids e diventano un grande peso per i servizi sociali». Per Annan «non ci sono soluzioni semplici: la tossicodipendenza è collegata ad altre problematiche come la povertà, per questi problemi non esistono risposte facili». Però si stanno facendo dei progressi. «La sezione speciale dell'Onu che si occupa del narcotraffico e della prevenzione dei reati, diretta da Pino Arlacchi, ha avviato dei programmi - ricorda Annan nel messaggio - per ridurre la domanda e diminuire le produzioni di droga in più di 80 stati».

L'ESPERTO

Arlacchi: «È necessario intervenire direttamente nei paesi di produzione»

SAN PATRIGNANO Il problema della droga ha una dimensione che, «se affrontata dal lato della produzione, è del tutto risolvibile». Lo ha detto Pino Arlacchi, vice segretario generale dell'Onu e capo dell'Unctad, la struttura antidroga delle Nazioni Unite, parlando alla prima giornata di Rainbow, meeting internazionale contro le droghe in corso a San Patrignano.

«La gente non sa che tutta la produzione di droga mondiale non supera i 500 miliardi, una superficie minore della Repubblica di San Marino. Il valore della produzione di tutte le droghe del mondo non supera 400 milioni di dollari all'anno, cifre molto più piccole di ciò che la gente immagina». Da qui l'importanza di intervenire nei paesi di produzione, che hanno valori molto inferiori rispetto ai mercati del consumo. Arlacchi ha detto pure che nella lotta alla droga non sono stati fatti investimenti consistenti. «I bilanci della mia organizzazione, dopo due anni sono intorno ai 70 milioni di dollari, circa 130 miliardi di lire. Questo è ciò che la comunità internazionale fa. Con l'aiuto bilaterale si arriva a mezzo miliardo di dollari all'anno».

Arlacchi ha detto che i risultati maggiori si sono

ottenuti proprio sul piano della riduzione dell'offerta, ma anche dove si è proceduto con decisione ad abbattere la domanda sono stati conseguiti risultati concreti: negli Usa il mercato è ormai dimezzato e in Europa il consumo non sta crescendo.

Il consumo cresce invece nei paesi in via di sviluppo che - ha continuato Arlacchi - «si configurano come la nuova frontiera di questo problema». In sostanza ciò che serve per debellare completamente questa piaga, «che in fondo non colpisce che il 3-4 per cento della popolazione mondiale», non è che una maggiore decisione. «Purtroppo però - ha rilevato - paesi come la Svezia e il Regno Unito hanno addirittura deciso di ridurre le risorse alla nostra struttura, che ne necessita invece di sempre maggiori. Ritenere che lottare contro la droga sia impossibile e smantellarla definitivamente sia inutile è solo una moda intellettuale e politica, in voga anche in Italia. La criminalità viene sconfitta in molte città statunitensi, dove è colpita con durezza. Problemi come l'ambiente e la condizione femminile vengono affrontati nella convinzione che possano essere risolti. Perché con la droga dovrebbe essere diverso?».

SEGUE DALLA PRIMA

GIÙ LE MANI DALLA FAMIGLIA...

che, come ministro del Tesoro, opponeva la ristrettezza del bilancio e i requisiti dell'euro a chi proponeva di introdurre anche nel nostro paese una qualche forma di assegno per i figli. Un altro «grand commis» di lungo corso, De Rita, viceversa irride alla inutilità di misure di sostegno al costo dei figli, sostenendo che ormai la famiglia con figli è una specie in via di sparizione e quindi occorre occuparsi di altre forme di obbligazioni familiari, in particolare di sostenere le famiglie che vedono la presenza di persone non autosufficienti, anziane e non anziane. Per una come me, che da anni sostiene che le politiche dovrebbero sostenere non genericamente «la famiglia» ma le concrete responsabilità verso altri familiari in condizioni di dipendenza per età o invalidità, l'osservazione di De Rita è insieme banale e benvenuta. Salvo che non capisco perché contrapponga sostegno al costo dei figli, incluse le

misure che facilitano la conciliazione di partecipazione al mercato del lavoro e di responsabilità di cura, al sostegno alle famiglie con persone invalide e in generale alle famiglie che hanno altri bisogni rispetto a quelli dell'allevamento dei figli.

Ma c'è un'altra ambiguità disturbante in questa improvvisa accelerazione del dibattito sulle politiche di sostegno alle famiglie: proprio chi lamenta l'esiguità degli aiuti è altrettanto violento nel «picchettare» i confini della famiglia che è legittimo sostenere. Perciò, come è successo anche in questi giorni rispetto al piano della Regione Lazio sono pronti a denunciare modalità di sostegno che si rivolgono, appunto, ai bisogni e alle responsabilità, senza preoccuparsi delle definizioni istituzionali. La famiglia come strumento di lotta politica, appunto. Una vecchia storia per le nuove mosse in cui si definiscono le posizioni per il futuro governo: per mandare messaggi, avanzare possibili candidature, delegittimare altre. Con buona pace di tutti noi, e delle nostre diverse responsabilità familiari.

CHIARA SARACENO

Al via la nuova carta d'identità

Il documento elettronico sarà multiuso

Addio vecchia carta d'identità, arriva quella elettronica. Il sottosegretario alla presidenza Franco Bassanini ha firmato ieri il Regolamento sulle caratteristiche e le modalità per il rilascio della carta d'identità elettronica previsto dalla legge Bassanini Ter. Lo ha comunicato la Presidenza del Consiglio sottolineando che al lavoro di elaborazione hanno partecipato il Ministero dell'Interno, il Dipartimento della Funzione Pubblica, il Ministero della Sanità e l'Alpa.

Il documento di riconoscimento cartaceo sarà quindi sostituito a breve dalla più moderna tessera elettronica, una sorta di «sim card» del tipo di quelle che si inseriscono nei telefoni cellulari, dotata di microchip. Conterrà i dati personali, il codice fiscale

e, a richiesta, pure il gruppo sanguigno. Poi anche altre informazioni sanitarie di tipo amministrativo, come il codice regionale o l'eventuale esenzione dal pagamento del ticket.

Essa potrà, inoltre, a discrezione dei comuni contenere tutti i dati utili a semplificare il rapporto tra amministrazione e cittadini, ma questo lo decideranno le singole amministrazioni: così, ad esempio, i dati necessari alla certificazione elettorale, la chiave biometrica per la firma digitale e altre informazioni.

Il tesserino elettronico sarà multiuso: servirà per essere identificati ma anche per la richiesta di certificati on line. E poi: per il pagamento di tasse comunali, di ticket, di multe, del parcheggio o, più semplicemente, per avere delle

informazioni. Senza contare inoltre che, a differenza di quanto accade oggi con la cartad'identità che può essere e viene facilmente contraffatta, con la nuova tessera magnetica sarà assai più complesso alterarne i dati. La sostituzione delle attuali carte d'identità non avverrà dall'oggi al domani, ma gradualmente ed è presumibile la prima fase a «doppio binario» in cui coesisteranno la carta cartacea e quella elettronica. Un decreto del ministro dell'Interno - spiega la nota della Presidenza del Consiglio - fisserà anche la data a partire dalla quale tutti i Comuni potranno rilasciare la carta d'identità elettronica. Entro 5 anni da quella data, tutti i Comuni saranno comunque tenuti a rilasciare la nuova carta.



Et territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

COLOGIA



L'ANALISI

L'ambiente nella Finanziaria

Una Finanziaria per l'ambiente. O quanto meno un «collegato» da affiancare alla Finanziaria 2000 per dare organicità all'azione legislativa, di governo e amministrativa in campi strategici come la difesa del suolo, il contenimento del mutamento climatico e dei suoi effetti, la lotta all'abusivismo, il ruolo e le funzioni delle Agenzie nazionale e regionali per la protezione ambientale. A chiederlo, a proporre quella che, se vedrà concretamente la luce, sarebbe una straordinaria novità nel campo delle politiche ambientali, è stato nei giorni scorsi all'unanimità il Senato con una mozione, che chiede appunto al governo di «verificare la possibilità di presentare al Parlamento un collegato ordinamentale nelle materie territoriali e ambientali che comprenda gli adeguamenti normativi e le indicazioni amministrative». Una richiesta che ha subito trovato eco positiva tra chi nel governo e nella maggioranza - ha più a cuore le sorti dell'ambiente. A cominciare dal ministro più direttamente interessato, quello appunto dell'Ambiente, Edo Ronchi, che ha fatto mettere subito al lavoro la commissione sviluppo sostenibile del Cipe, che a strettissimo giro ha messo a punto una prima bozza di quello che potrebbe presto diventare un disegno di legge.

I tempi, decisamente, sono stretti. «Un collegato ambientale alla Finanziaria del 2000 potrebbe essere importante - afferma il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio - per sottolineare la centralità dello sviluppo sostenibile e la connessione fra politiche ambientali, sociali, fiscali e produttive. Ma - avverte - «siamo ancora verificandone la praticabilità e le condizioni».

In effetti, non sembra che l'interesse e l'entusiasmo per un collegato ambientale alla Finanziaria siano condivisi esattamente da tutti, visto che - segnala il capogruppo dei Ds in commissione Ambiente del Senato, Massimo Veltri - «il governo non ha ancora sciolto le riserve per presentare alle Camere entro il 15 novembre un collegato ordinamentale su materie territoriali e ambientali». Le resistenze sono tante, così come tanti sono gli interessi in gioco, quelli legittimi e quelli inconfessabili. E in gioco c'è una sorta di «rivoluzione», da tempo auspicata dagli ambientalisti, delle priorità e degli obiettivi strategici. «Sarebbe molto significativo - afferma deputata del Pds Fulvia Bandoli - se il ministro dell'Ambiente e il governo dopo l'istruttoria positiva condotta finora e i molti elementi raccolti decidessero di proporre il collegato ambientale alla legge finanziaria. Questo importante atto politico darebbe rilievo a una materia, l'ambiente, sempre più centrale nel determinare uno sviluppo di qualità e la ripresa occupazionale in settori innovativi. Noi ambientalisti ds (nonostante le perplessità di altri) ci siamo a fondo impegnati in queste settimane sia al Senato sia alla Camera per giungere a questo provvedimento. Oggi insistiamo affinché il governo dia un chiaro segnale positivo».

I temi ambientali - quelli che contano veramente, quelli che guardano a una prospettiva di sviluppo sostenibile in cui non siano mortificati né lo sviluppo né la sostenibilità - sono stati fino a oggi sistematicamente postposti, subordinati, considerati «di nicchia», espressione a loro volta di interessi particolari se non addirittura sospettati di fondamentalismo eversivo. Un collegato ambientale sarebbe un primo, importante passo sulla via del ribaltamento di questa logica, sulla via del riconoscimento della valenza generale e fondamentale di un'azione di governo coerentemente tesa alla salvaguardia dell'ambiente.

Inquinamento

Duro richiamo della commissaria Ue all'ambiente
in vista della firma del protocollo comunitario
«Non c'è ancora una posizione comune accettabile»

Mal'aria d'Europa

Ozono, governi «timidi» sui limiti

PIETRO STRAMBA-BADIALE

LE MISURE D'EMERGENZA NON BASTANO PIÙ. SERVONO INTERVENTI STRUTTURALI, MA I GOVERNI DELLA UENON SEMBRANO INTENZIONATI A IMPEGNARSI DA VERO. LA COMMISSARIA WALLSTROM MINACCIA DI NON PRESENTARE ALLA FIRMA IL PROTOCOLLO

Biossido di carbonio, ossidi d'azoto, polveri e, da ultimo, il benzene. Da tempo sono additati da tutti come i principali responsabili dell'inquinamento dell'aria delle nostre città, e quindi dei nostri polmoni. Ma l'inquinante forse più subdolo, e finora non adeguatamente valutato, è l'ozono troposferico. Parente strettissimo - da un punto di vista chimico - dell'ozono stratosferico, quello che difende sempre più a fatica la superficie del pianeta (e la nostra pelle) da un'eccessiva «doccia» di radiazioni ultraviolette, l'ozono troposferico è al contrario un nemico giurato della salute umana. Un nemico che si forma lentamente, a distanza di tempo dai «picchi» d'inquinamento prodotti dagli inquinanti «tradizionali», in primo luogo ossidi d'azoto e composti organici volatili (Cov), la cui origine è principalmente nel traffico veicolare (55%) e negli impianti industriali e di produzione d'energia (35%).

Le norme per contenere l'inquinamento atmosferico, a livel-

lo comunitario e di legislazioni nazionali, non mancano. Ma sono ancora molto timide, spesso più emergenziali che strutturali. Ed è proprio dall'eccessiva timidezza che i governi dei paesi dell'Unione europea mostrano nei confronti di questo come di altri «nemici» dell'ambiente e della salute che la nuova commissaria europea all'ambiente, la svedese Margot Wallstrom, parte per richiamare i responsabili delle politiche ambientali nazionali a un impegno più netto e concreto.

Prese carta e penna - o forse la tastiera del computer -, la commissaria ha scritto ai quindici ministri dell'Ambiente tutta la sua preoccupazione per l'inadeguatezza delle misure finora prese e la modestia degli obiettivi contenuti nel protocollo sull'acidificazione, l'eutrofizzazione e l'ozono troposferico nel quadro della Convenzione sull'inquinamento transfrontaliero a grande distanza che dovrebbe venire sottoscritto alla fine del mese prossimo. Dovrebbe, perché Wallstrom lamenta l'«insensibi-

INFO

Gas serra Crescono emissioni in aria

Le emissioni di gas che causano l'effetto serra continuano ad aumentare nei paesi industriali, ha denunciato Bonn il segretario generale della convenzione dell'Onu sui cambiamenti climatici, Michael Zammit Cutajar. Se nessun provvedimento sarà adottato per contrastare tale evoluzione, le emissioni nel 2010 saranno in media più elevate del 18% rispetto al 1990.

lità» dei governi dei Quindici nei confronti dell'ambiente e minaccia di non presentare alla firma il protocollo fino a che «non sarà stata raggiunta una posizione comune accettabile sulla proposta relativa ai limiti nazionali di emissione». E certo non pare accettabile alla commissaria che gli Stati membri si proponano per i prossimi dieci anni obiettivi tanto modesti da non richiedere alcun intervento specifico. Mentre sarebbero necessarie misure stringenti sulle emissioni, soprattutto dei veicoli, e sulla qualità dei combustibili, tenendo comunque in conto che «per ottenere ulteriori miglioramenti è necessario intervenire in maniera efficace, ma con criteri di economicità,

essenzialmente in settori diversi da quello del trasporto su strada».

La rampogna, per quanto riguarda l'Italia, non è per la verità del tutto meritata. Il nostro paese - il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, l'ha ricordato anche in Consiglio dei ministri - ha già accettato, almeno per gli ossidi d'azoto, limiti nazionali più severi di quelli di riferimento europei, ed è impegnato a sostenere in sede comunitaria la necessità di limiti severi per le emissioni di Cov. Ma il problema, nella sostanza, resta anche per noi. I picchi d'inquinamento da ozono troposferico, che si registrano tipicamente nel pieno dell'estate, quando il traffico automobilistico nelle grandi città è



scarsa o nullo, sono la spia di un problema strutturale.

E proprio per questo sembrano poco utili, se non addirittura controproducenti, le misure tampone, i blocchi estemporanei alla circolazione decretati quando le centraline indicano il superamento delle soglie d'attenzione o addirittura d'allarme per le concentrazioni di inquinanti. Si ferma il traffico, insomma, quando i veleni sono già nell'aria, e sotto l'effetto della luce solare - tanto più intenso nei paesi caldi come l'Italia - si stanno avviando le lente trasformazioni che daranno origine, più avanti nel tempo, a sostanze ancor più nocive come l'ozono. Diverso, ovviamente, è il caso dei blocchi programmati (come i mercoledì pomeriggio romani): in questo caso lo stop alla circolazione dei mezzi più inquinanti è una forma di prevenzione. Che non risolverà certo il problema, ma è sempre meglio di niente.

INFO

Scienziati italiani studiano Polo Sud

Campagne oceanografiche per la valutazione del riscaldamento delle acque marine: studi paleoclimatici, con partner australiani e tedeschi: attività di perforazione del ghiaccio, acque e sedimenti fino a 7.800 metri di profondità per l'arico-



struzione della storia climatica del pianeta a partire dalle glaciazioni (40 milioni di anni fa). Sono gli obiettivi principali della quindicesima spedizione italiana in Antartide, che fa parte del Programma nazionale nato nel 1985 e coordinato dall'Enea. I ricercatori italiani si alterneranno fino a metà febbraio.

NELL'INTERNO

IL VESUVIO

La memoria perduta del vulcano che borbotta

ALLE PAGINE

4 e 5



ISTRUTTORIA
A TUTTO CAMPO

Fox, Columbia, Warner Bros, Buena Vista, Medusa, Uip, Filmauro, e Cecchi Gori nel mirino dell'Autorità



A destra, una scena del nuovo «Guerre stellari», uno dei kolossal americani più gettonati dagli esercenti. A sinistra, il Garante della concorrenza Giuseppe Tesaro

Cinema «ricattato» Ora l'Antitrust apre un'inchiesta

Esercenti costretti a proiettare film minori in cambio dei kolossal che incassano?

CRISTIANA PATERNO

ROMA Cinema sotto inchiesta. Con l'accusa di *blockbooking*. Termine tecnico un po' astruso che indica quelle intese particolari, secondo alcuni al limite del ricatto, tra distributori ed esercenti. Per capirci: per avere il *Titanic* di turno, magari in esclusiva, si accetta di programmare tutto il listino, scarti compresi. Prassi consolidata - qualcuno allarga le braccia e dice: «è da cinquant'anni che le cose vanno così» - che però toglie spazi al cinema d'autore italiano o europeo, contrattualmente assai più debole di quello americano.

Ieri, come si suol dire, è scattata l'operazione. Funzionari dell'ufficio del Garante della Concorrenza e del Mercato, accompagnati dalla guardia di finanza, hanno visitato le società di distribuzione più rilevanti ossia le major americane e italiane: 20th Century Fox, Cecchi Gori, Uip, Medusa, Warner Bros, Columbia, Buena Vista, Filmauro. Ma sotto osservazione sono anche tutti gli esercenti che operano sul territorio nazionale e hanno avuto con i distributori rapporti contrattuali nei quali il noleggio di uno o più film di successo viene subordinato al noleggio di una serie di film minori, nonché di tutti gli esercenti che operano sulla piazza di Roma e che hanno goduto di condizioni di

esclusiva», come si legge in un comunicato ufficiale del Garante. Coinvolte anche le associazioni di categoria: l'Anec per il noleggio, la Fidam e l'Unidim per la distribuzione.

«Il settore - spiegano dall'ufficio del Garante - è monitorato da anni proprio sotto il profilo del monopolio e una fase di pre-istruttoria ha confermato i sospetti di violazione dell'art. 2 della legge 287/90». Esclusa qualsiasi relazione con l'inchiesta di cui è oggetto in questi stessi giorni Aurelio De Laurentiis - che ha risvolti penali e riguarderebbe il reato di usura - si suggerisce invece che la denuncia sia partita da alcuni esercenti indipendenti, si dice romani, danneggiati dal *blockbooking*, dai vari meccanismi di esclusiva o persino dalle politiche di concentrazione dei prezzi d'ingresso.

Un'inchiesta in grande stile, dunque. Eppure nel settore non si respira particolare preoccupazione. Almeno a sentire Osvaldo De Santis, general manager della Fox Italia. «È chiaro che verchia, ma lo facciamo in modo trasparente e senza prevaricare nessuno», dice. I film, prosegue il direttore della Fox, non si vendono a forza. Neppure ad attaccarli al carro vincente di un qualche *blockbuster*. «Guerre stellari» l'abbiamo offerto a tutti e non abbiamo fatto nessun abbinateo con altri prodotti mi-

IL COMMENTO

Pratica odiosa che regna anche nelle tv

Bisognerebbe ritrovare la letterina polemica che, nel bel mezzo della Mostra di Venezia, una piccola ma combattiva sala di Portofino - si chiama «Cinemazero» - spedì al nostro giornale per denunciare una sorta di ricatto: in cambio di «Guardami» di Davide Ferrario la si obbligava a programmare altri film targati Filmauro. Altrimenti niente. Fu niente. Magari Aurelio De Laurentiis, sul quale è caduto proprio in questi giorni l'accusa (piuttosto misteriosa) di usura, era all'oscuro di tutto, ma così vanno le cose in Italia, e non solo nel cinema. Lo stesso vale, pari pari, per i famosi «pacchetti» televisivi, fatti di rare «locomotive» (i film che tirano sul fronte dell'audience) e molteplici «vagoni» (i fondi di magazzino da piazzare in seconda o terza serata).

In ogni caso, l'istruttoria avviata dal Garante della concorrenza e del mercato è benvenuta, anche se difficilmente - sapendo come vanno le cose in Italia - porterà a delle sanzioni economiche. Non sarà agevole, infatti, accertare se c'è stato davvero «blockbooking», se cioè gli esercenti italiani - per poter programmare titoli forti e sicuri al botteghino come, ad esempio, «Guerre stellari», «La mummia» o «Notting Hill», rispettivamente distribuiti dalla Fox, dalla Uip e dalla neonata Universal - abbiano dovuto ingoiare anche una serie di film minori, così facendo alterando la libera concorrenza.

Verrebbe da dire, conoscendo l'abilità bottegaia con la quale i gestori delle sale curano i propri affari, che ricatti di tal fatta difficilmente arrivano a segno, ma non si può mai dire: la lievitazione assurda dei listini (in vista della vendita alle tv) ha immesso sul mercato un quantità enorme di titoli da gettare nelle sale, anche per pochissimi

giorni, pro-forma, e questo spiegherebbe il ricorso al «blockbooking». Più darsi che l'odiosa pratica abbia finito col penalizzare qualche film italiano, magari d'autore, ma qui il discorso si allarga alla condizione di oggettiva debolezza che il cinema nazionale - perlopiù sovvenzionato, il che di per sé non è una vergogna - continua a vivere: perché non piace al grande pubblico, perché spesso è chiuso in se stesso, perché non viene percepito (anche quando vale) come un evento. «Se non c'è scambio non c'è libero mercato», ha scritto qualche giorno fa sul «Corriere della Sera» Liliana Cavani, lamentando la scarsa incidenza delle nostre cine-esportazioni all'estero. Ma, senza nulla togliere alla sua gloriosa carriera, è certa che il suo ultimo film avesse le carte in regola per arrivare al pubblico? E se la smettesimo di dare sempre e solo la colpa ai «comici»? MICHELE ANSELMI



BREVI

Musica: Johnny Cash è in gravi condizioni

Sono gravi le condizioni di Johnny Cash, la leggenda della musica country che da qualche mese soffre di sindrome di Shy-Drager, malattia che provoca assenza di coscienza e tremore. Il 67enne chitarrista, già ricoverato in passato, è all'Ospedale Battista di Nashville. Cash è uno dei musicisti più popolari negli Stati Uniti, con 50 milioni di copie di dischi vendute all'attivo, ha vinto otto Grammy ed è l'unico artista presente contemporaneamente nella Rock and Roll Hall of Fame, nella Country Music Hall e nella Songwriters Hall of Fame.

Siena, in scena detenuti d'Europa

Detenuti semiliberi e ex detenuti impegnati nel settore del teatro, della musica e dello spettacolo in generale: tutti insieme daranno vita a «Chorus», il progetto di cooperazione tra Italia, Regno Unito, Francia e Germania che si svolgerà dal lunedì prossimo a venerdì 29 ottobre a Siena. In scena, spettacoli di diversi gruppi e associazioni: il via lo darà il 26, al Teatro dei Rinnovati, «Non sarò mai Faust» interpretato dagli allievi del corso di formazione per attori del progetto «Plexus solaris».

Dal Tibet a Mestre la cantante Lhamo

Contemporaneamente con l'arrivo in Italia del Dalai Lama arriva a Venezia, per la Biennale Musica, la cantante tibetana Yungchen Lhamo, prima «voce» a portare in Occidente la realtà, le tradizioni, la musica, la spiritualità del suo paese. La cantante si esibirà domani al Teatro Tionio di Mestre ed il suo sarà l'unico concerto italiano. Info: 041/52.18.886.

Nomination per l'Oscar europeo

Gli European Film Awards 1999, meglio noti come Oscar europei, saranno consegnati a Berlino il 4 dicembre (in tv su Telepiù, mentre negli Usa la premiazione sarà programmata dal Sundance Channel). Ieri, intanto, sono state rese note alcune nomination: nella categoria miglior attore figurano Rupert Everett, Ralph Fiennes, Ray Winstone, Philippe Torreton, Goetz George, Andres Berthelsen; nella categoria miglior attrice: Nathalie Baye, Penelope Cruz, Emille Dequenne, Iben Højje, Cecilia Roth. Per ora l'unico italiano segnalato è Enrico Verza, autore del corto *Benvenuto a San Salvario*. Inoltre c'è una candidatura per il direttore della fotografia della *Leggenda del pianista sull'oceano*, l'ungherese Lajos Koltai.

«Celentano canta meglio, ma io resisto» Gene Gnocchi è l'unico rimasto a sfidare il «molleggiato» del giovedì sera

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Francamente non se ne infischia nessuno di quello che fa Celentano su Raiuno. Almeno tra i direttori di rete, che hanno ritirato le loro truppe dai palinsesti del giovedì sera. Fanno eccezione sia *La macchina del tempo* di Rete4 (rivolta a un pubblico diverso) che *Meteore* su Italia 1, che invece resiste proprio sul fronte dell'intrattenimento. Chiuso nella sua casamatta, con l'elemento in testa, troviamo Gene Gnocchi che può rivendicare orgogliosamente (insieme a Giorgio Mastrota e Alessia Merz) la tenuta della sua trasmissione. Rispetto al debutto del 23 settembre (4.359.000 spettatori), contro Celentano ha conservato 3 milioni e mezzo di fedelissimi.

Gene, anzitutto, che cosa pensi dell'effetto Celentano? «Celentano, mancando da tanto tempo, fa sempre lo stesso effetto. Dice magari cose risapute, ma lo fa in un modo suo, preciso. E quindi la gente ascolta. E un'operazione costosa, ma vincente. Io, per mia formazione e abitudine,

non sono di quelli che stanno lì a sentire cosa dice, ma dal punto di vista televisivo mi sembra che nel suo spettacolo ci siano molte cose belle».

«E «Meteore» invece che cos'è? «Noi facciamo un programma di intrattenimento leggero, dignitoso, decoroso e con momenti molto divertenti. Io per lo meno mi diverto molto, perché quelli che vengono come ospiti sono persone che ho voglia di rivedere. Incuriosisce tutti, credo, vedere quelli di *Happy Days* come sono oggi».

Ma il vostro pubblico di resistenti o renitenti a Celentano, dachi è composto? «È gente assatanata, che vuole rivedere questo o quell'altro personaggio famoso di cui si sono perse le tracce. Sono quelli dei fan club, che ci mandano migliaia di fax. Le «meteore» poi sono personaggi molto simpatici. Io li attiro facendo credere loro delle cose pazzesche. Ai «Body Hazard», per esempio, che erano

un filo anarchici, ho detto che venivano a una Festa dell'Unità. Quando sono arrivati ho annunciato allo Spazio Togliatti calci in culo a sole tremilalire?».

Eloroci hanno creduto? «Penso di sì. Comunque erano molto contenti». E Mastrota come c'entra con questo clima pazzesco?



«Mastrota è la meteora per eccellenza». Una meteora che non è mai stata stella? «Sono quelle implosioni che non si sa, non si possono spiegare. Però è un bravo ragazzo. Pensa che Raidue gli aveva offerto due pro-

grammi e lui ha rifiutato per restare a Milano, vicino alla sua bambina».

Ma, diciamo la verità, tra te e Mastrota chi attirerà più pubblico? «Mastrota senz'altro attira di più. È tutta gente che ha comprato pentole e materassi da lui. Lo tengono d'occhio perché sanno che, finché è lì in tv, possono far vale la garanzia».

Era te, che pure sei una rock star, e Celentano, chi canta meglio? «Direi lui. Un momento di auto-critica ci vuole. Però, a dire la verità, il nostro programma credo sia una cosa gradevole. Se poi Celentano ha come ospite David Bowie, noi siamo contenti. Io devo soprattutto impostare un rapporto con Mastrota e la Merz».

Parliamone, della Merz. «La Merz ha una sua visibilità e poi è una che si impegna. Pensa che è andata in America a fare un servizio su Rusty, l'amico di Rintintin e si è beccata anche il terremoto di Los Angeles...».

Poverina. Se continua a impegnarsi, dici che nel Terzo millennio ce la farà? «Se si iscrive al Cepu ce la può fare. È questa la speranza del Terzo millennio, per tutti».

capace di attrarre nuove fasce di pubblico». Sulle evoluzioni di un mercato «energico» che ha bisogno di nuove regole «perché prima un film usciva in trenta copie, ora in seicento e perché le multasale sorgono l'una accanto all'altra», insiste anche Lionello Cerri, vicepresidente Anec e agguerrito esercente-produttore milanese. Disponibilità pure da parte dei distributori: «siamo a favore dell'antitrust e questa è una buona occasione per vedere se funziona», ha detto ieri Fulvio Lucisano.

Data fissata per la conclusione del procedimento, il 31 luglio del 2000. Giusto a fine stagione. A quel punto, se le intese lesive della concorrenza saranno effettivamente riscontrate e dimostrate le conseguenze saranno sostanzialmente due: nullità giuridica di qualsiasi accordo e multe molto salate (vanno dall'1 al 10% del fatturato nazionale del gruppo interessato). Tim e Omnitel, per dire, hanno dovuto versare 150 miliardi a testa alle casse dello Stato per un accordo sulle tariffe dei telefonini.

Qui accanto, Celentano durante il suo show del giovedì sera su Raiuno

DUETTI E Adriano in tv si divide tra Morandi e Bowie

MILANO C'è un rischio nell'alimentare l'attesa: quello di far crescere anche la delusione. Il metodo Celentano (non anticipare la scaletta e gli ospiti del programma, ma far sapere che ci saranno ancora sorprese) comporta una escalation delle aspettative che, nei giorni scorsi ha avuto il suo culmine nella voce secondo la quale sarebbe stata addirittura Mina la presenza più clamorosa della terza puntata di *Francamente me ne infischio*. Cioè che la notizia che non della impossibile Mina si trattava, ma del possibile Gianni Morandi, è apparsa quasi una diminuzione. Mentre invece Adriano e Gianni insieme sono una coppia dagli effetti devastanti



sull'Auditel e consolanti per cuore e orecchie italiani di molte generazioni.

Mina è una trasfuga dal fisco e dai fastidi della popolarità. Morandi e Celentano non si sono mai sottratti all'abbraccio del pubblico, costituito sicuramente dalla maggioranza del popolo italiano. Ragazzi poveri diventati ricchi e famosi, non hanno mai osato deludere le aspettative di quelli che sono come loro.

Basta guardarli insieme. Uno che ostenta quasi la sua età, l'altro che la irride. Uno che allarga le braccia, sorride e ondeggia, ma non osa sfidare il ridicolo. L'altro che, a vent'anni anziché imitare il fascino erotico di Elvis, come

facevano tutti, ha scelto la scomposta comicità di Jerry Lewis e, a 80 anni, si traveste e si mette in gioco con l'amico Teocoli.

Due caratteri e due modi di cantare diversi. Due facce di mondi paralleli: Celentano cresciuto in oratorio, Morandi nelle case del popolo. David Bowie, tra di loro, distante come una galassia. Con le sue aristocratiche provocazioni e le sue fredde metamorfosi. Gianni e Adriano sempre fedeli a se stessi, come se pensassero di apparire non davanti al pubblico soltanto, ma davanti alle loro famiglie riunite, cognati compresi. Questo il loro limite, che è anche la loro grandezza. M.N.O.





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDI 22 OTTOBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 242
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il nuovo Ulivo parte senza Cossiga D'Alema: stiamo lavorando per un governo-bis, niente crisi al buio

L'ULIVO, UN'IDEA PER IL FUTURO

GIANNI VATTIMO

Caro direttore, vorrei fare alcune considerazioni sul «nuovo Ulivo» di cui - fortunatamente - si ricomincia a parlare in questi giorni in maniera concreta. Non mi scandalizza che questa ripresa di vitalità del progetto che portò alla vittoria della sinistra riformista nelle elezioni del 1996 si manifesti ancora una volta in vista di un appuntamento elettorale; anzi, mi sembra che questo fatto testimoni proprio che è soprattutto per presentarci con credibilità ai nostri elettori che abbiamo bisogno di richiamarci a quel progetto. I nostri elettori sono stati, e sono ancora, gli elettori ulivisti. Gli insoddisfatti risultati elettorali di questi ultimi tempi, e in alcuni casi le vere e proprie batoste, prima di essere espressione di una «fisiologica» (?) disaffezione verso la politica, significano, per un osservatore minimamente obiettivo, che si è sbagliato credendo di archiviare l'alleanza dell'Ulivo, il suo glorioso pulpman, i fermenti della società civile che esso aveva rappresentato e promosso. Tutto questo, se vale, significa anche che l'Ulivo sarà nuovo in quanto, rotta la continuità di quello originario, si presenta come una ripresa-rinnovamento; ma certo non nel senso che si debba cambiare il suo programma, la sua fisionomia di soggetto politico (se proprio si ha orrore della parola partito) di sinistra riformista. Il nuovo Ulivo non comincia affatto da zero, e per questo anche ci si può ragionevolmente aspettare che non abbia bisogno, per (ri)nascere, di una troppo lunga gestazione.

Quel che c'era di essenziale nel progetto ulivista, e che non ha perso affatto la sua attualità, era la vitalità di un'idea che esso aveva saputo interpretare e intercettare. La società civile di quattro anni fa non è scomparsa, è solo entrata in una fase di relativo silenzio perché ha creduto di aver perso, o ha perso davvero, i propri interlocutori a livello politico. Una parte di essa si è rivolta, come sappiamo, verso forme di rappresentanza più ambigue, come le liste radicali. Che sono apparse persuasive, credo, molto più che per le singole proposte programmatiche (davvero vogliamo liquidare i sindacati?) per la forma «aperta», spesso addirittura

SEGUE A PAGINA 2

BRUNO MISERENDINO

Alla fine l'accordo, o almeno l'inizio di un accordo, si è trovato. Ed è più o meno questo: D'Alema avvierà un confronto con le forze politiche per rilanciare «un'alleanza organica e duratura», il programma di fine legislatura sarà arricchito e ridefinito, perché su questo tutti concordano. I Democratici saranno coinvolti nel governo a pieno titolo, anche se i tempi di questo coinvolgimento devono essere chiariti nelle prossime ore. In pratica, non ci sarà crisi al buio. Il premier avvierà un rapido confronto con i vertici delle forze politiche per capire se il nuovo governo potrà nascere subito, già prima della finanziaria o sarà rinviato a dopo, contestualmente all'avvio della fase costituente vera e propria del nuovo Ulivo. È stato lo stesso D'Alema, al termine di una giornata convulsa e di una lunga riunione dei gruppi della maggioranza, a dipingere una situazione che appare più complicata di quella immaginata 24 ore prima, ma che rappresenta pur sempre un soluzione positiva nell'ottica del rilancio del governo e della creazione del cosiddetto Nuovo Ulivo.

Il delicato passaggio, questo è chiaro, non è ancora concluso, anzi siamo agli inizi del chiarimento, e gli esiti non sono tutti prevedibili e scritti. Ma il succo della

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 3 4

IN PRIMO PIANO

Sì alla par condicio, Polo scatenato



CANETTI SACCHI

A PAGINA 5

Visco: 45mila miliardi di tasse in meno Tra Ina e Generali ora scoppia la guerra delle carte bollate

LA POLEMICA

ATTENTI, LA FAMIGLIA NON È MERCE DI SCAMBIO

CHIARA SARACENO

La famiglia, i sostegni alla famiglia, stanno rapidamente diventando pretesto per la battaglia politica che si sta giocando in questi giorni. È un film già visto, che nei cinquant'anni della nostra Repubblica ha sempre avuto come conseguenza la vanificazione e la delegittimazione di ogni politica concreta.

Così, «Famiglia Cristiana», con una virulenza mai mostrata nel trentennio di governi democristiani totalmente silenziosi sulla questione, si lamenta della esiguità dei sostegni forniti per far fronte al costo dei figli, che pure hanno costituito una consistente, ancorché insufficiente, innovazione degli ultimi due governi. Peraltro, lo stesso Ciampi consente con il Pontefice sulla necessità di rafforzare questi sostegni, salvo dimenticare

SEGUE A PAGINA 10

ROMA Meno tasse, e in modo permanente: i tagli all'imposizione, afferma il ministro, resteranno nel tempo, «i contribuenti italiani avranno dal prossimo mese di gennaio un alleggerimento delle imposte di oltre 10.000 miliardi nel 2000 e di oltre 45.000 mld nel quadriennio 2000-2003». Lo afferma Visco al Senato. «Invece di un alleggerimento una tantum da decidere dopo aver contabilizzato il recupero di evasione sulle sole imposte sui redditi, vengono introdotte subito riduzioni permanenti di cui una parte non piccola sui redditi '99». Intanto scoppia di nuovo la guerra delle Opa: la sentenza del Tar che dà ragione all'Ina contro le Generali e annulla le decisioni della Consob (che annuncia controricorso) scatena un putiferio e rimette in discussione tutte le scalate.

CANETTI DI GIOVANNI
ALLE PAGINE 12 e 15

IL CASO

Blair annuncia: non farò i nomi contenuti nel dossier Mitrokhin



LONDRA Il governo laburista guidato da Tony Blair non ha nessuna intenzione di rivelare i nomi dei cittadini britannici contenuti nel dossier Mitrokhin. «Non dobbiamo scivolare verso un processo per denuncia», ha affermato alla Camera dei comuni il ministro degli Interni Gordon Straw. Che ha inoltre rivelato che al momento si sta esaminando se ci sono gli estremi

per incriminare cinque persone per spionaggio a favore di Mosca grazie alle rivelazioni contenute nell'archivio del Kgb «trafugato» dall'ex archivist Vassili Mitrokhin. Straw ha anche affermato di non aver dubbi circa la validità dell'archivio, che va considerato «una testimonianza eccezionale».

IL SERVIZIO

A PAGINA 6

IL DIBATTITO

NON CI SERVE UNA DEMOCRAZIA SMEMORATA

LEONARDO PAGGI

L'espressione «passato e presente» è non a caso diventata, nel corso di questo secolo, moneta corrente della cultura europea. In una società caratterizzata da una complicata stratificazione storica come quella del vecchio continente è impossibile attivarsi produttivamente, sia sul piano intellettuale che su quello pratico, senza corrispettive e adeguate letture del passato. Ebbene, la politica italiana sta sfidando da un decennio questa verità elementare facendosi assistere ad un succedersi di innovazioni che risultano spesso retoriche perché incapaci di riconnettersi a tradizioni reali. Dal 1989 il nuovismo sembra diventato la vera moneta corrente della nostra classe di governo e il linguaggio entro il quale si producono tutti i conflitti e tutti gli scambi politici.

Al rinnovamento del Pci, fatto nel segno di una aperta contrapposizione al suo stesso passato è seguita la non meno radicale normalizzazione democratica della destra neofascista. Egualmente drastiche le rotture che si producono nell'area dei partiti di governo, colpiti non da obsolescenza ideologica, ma dalla scomunica di tangen-topoli. Il centro si riorganizza fulmineamente sotto nuove sigle e nuove immagini e, nonostante la vistosa continuità degli «interessi costituiti», sventola con più ostentazione di altri la bandiera della Seconda repubblica. Sull'idea di una democrazia senza aggettivi, ossia priva di memoria e di storia, si determina tuttavia una sostanziale convergenza della sinistra e della destra. Per la prima la sordina sugli antagonismi del passato favorisce (nelle intenzioni) l'allargamento elettorale verso il centro. Per la seconda l'obiettivo dichiarato è quello di obliterare il contributo dato dalla sinistra alla storia del paese e di mantenere indefinitamente pendente

SEGUE A PAGINA 18

Missili russi incendiano Grozny I ceceni parlano di decine di morti, Mosca smentisce

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Trattini

Il rimpasto di governo tritterà quasi tutte e sei le signore ministre, come anticipa qualche quotidiano? Se sì, non ci sarebbe da stupirsi troppo. L'idea che la politica sia furba, ruffiana, disposta a tutto pur di piacere, è generalmente infondata. Al contrario, la politica italiana ha un consolidato talento nell'irritare l'opinione pubblica. Non perché lo voglia fare, o perché sia autolesionista. Ma perché è patologicamente autoriferita. Ci sono ministri magari capaci e intelligenti (penso a Visco, ad Andreotta) che hanno la rara capacità, quando parlano in pubblico, di non rivolgersi al pubblico e di comunicare soprattutto fastidio per una così superflua incombenza. Può consolarci il fatto che la demagogia, vizio capitale in un politico, sia scongiurata. Diciamo, però, che tra la demagogia e lo spregio dei sentimenti collettivi, forse sarebbe possibile trovare una confortante via di mezzo. Un rimpasto che sappia espellere dall'esecutivo soprattutto le poche donne che ne fanno parte sarebbe, nei fatti, mal compreso e sgradito da un'ampia fetta di elettorato progressista. Darebbe l'impressione che le donne, come il famoso trattino, siano solo un dettaglio da elidere.

ROMA Un violento e sanguinoso bombardamento del centro di Grozny, denunciato dai ceceni ma subito smentito da Mosca, incombente sul difficile vertice Russia-Ue in programma oggi a Helsinki. Testimoni oculari dalla capitale della Cecenia hanno riferito di decine di morti provocati da un attacco missilistico russo contro il palazzo presidenziale e un affollato mercato della città. I russi sono sulla difensiva soprattutto perché oggi il premier Vladimir Putin deve affrontare i partner europei e hanno fatto di tutto per aggirare perfino il problema dell'attacco frontale a Grozny che potrebbe diventare una replica del bagno di sangue e dell'umiliante sconfitta del 1996. E ieri sera il delegato permanente della Cecenia a Mosca Mairbek Vacigajev è stato arrestato nella capitale russa.

RIPERT

A PAGINA 9

Maltempo, paura e treni fermi Molti disagi e quattro ore di ritardo sulla Roma-Napoli



L'Espresso

BLUES BROTHERS IL MITO CONTINUA

REGIA DI JOHN LANDIS. CON DAN AYKROYD E JOHN GOODMAN.

L'ESPRESSO + LA VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A SOLE 15.900 LIRE.

ROMA Sull'Italia è arrivato il maltempo e sulla stazione romana di Termini si è di nuovo abbattuto un «ciclone» di ritardi, disservizi, allagamenti. Si sono sfiorate le quattro ore di ritardo a causa di danni sulla linea Roma-Napoli. Ancora un rientro difficile e amaro per tanti pendolari. Per cercare di calmare la rabbia dei viaggiatori, gli alto-parlanti ripetono in continuazione che «i ritardi sono causati dai nubifragi nei versanti Sud e Nord del Tirreno».

IL SERVIZIO

A PAGINA 11

ALL'INTERNO

ESTERI
«Nucleare? È top secret»
I SERVIZI A PAGINA 7

INTERNI
Magistrati, allarme terrorismo
IL SERVIZIO A PAGINA 11

ECONOMIA
Wall Street, crollo IBM
IL SERVIZIO A PAGINA 14

CULTURA
Parla John Le Carré
BERNABEI A PAGINA 18

SPETTACOLI
Sale, indagine dell'Antitrust
I SERVIZI A PAGINA 19

SPORT
Uefa, bene le italiane
IL SERVIZIO A PAGINA 21

TERRITORIO
Cucina, saperi e sapori
POLACCHI NELL'INSERTO



Le Carré: in Sudan il mio prossimo romanzo di guerra

Incontro col grande giallista inglese di ritorno dal tormentato paese africano

ALFIO BERNABEI

LONDRA «Non credo all'attendibilità delle carte del kgb. Dietro c'è una manovra che non capisco. Perché il materiale è finito in mano ad uno che se ne serve per ricattare il mondo a suo piacimento? L'archivio Mitrokhin è "terribilmente dubbioso": bisogna insistere per negare l'attendibilità di questo materiale».

Quando ho chiesto a John Le Carré che ne pensava del materiale Mitrokhin ho visto subito dal modo come ha reagito che la domanda gli piaceva. Probabilmente se l'aspettava.

Da come ne parla è chiaro che l'episodio lo ha in gran parte disgustato. Sospetta, dietro le quinte, una monovra poco chiara.

Quando dice che non capisce come mai il materiale sia stato dato - «dato, dato», (given, given) lo ripete due volte - a un «gentleman» che fa lo storico contemporaneo non è che Le Carré non conosca il nome del professor Christopher Andrew dell'università di Cambridge, che ha firmato il libro insieme a Vasili Mitrokhin, ma preferisce non metterselo neppure in bocca.

Così il significato di «gentleman» viene ribaltato, capovolto. Mette addirittura in questione la probità dell'ultimo governo conservatore che ha usato «soldi dei contribuenti alle tasse» per stipendiare un agente segreto che è andato a vangare nel giardino di una dacia per recuperare gli orci dove erano stati nascosti i documenti.

Non gli manca il senso di humour. Quanto tempo ci avrà messo l'agente? Una settimana, un mese?

Le Carré dice in parole povere che l'operazione probabilmente non valeva neppure i cinque o sei milioni di lire di stipendio per quel periodo di vangatura.

Ho incontrato Le Carré nella biblioteca locale che frequenta, che è anche la sua. È uno di quei vicini di casa che si vedono poco. Quando scrive si sposta in Cornovaglia. Viaggia spessissimo e per lunghi periodi.

È da poco tornato dal sud del

Sudan, una zona che conosce bene e sulla quale parla con intensità, anche perché è qui che pensa di ambientare parte del suo prossimo romanzo. Sua moglie che gli sta accanto volta gli occhi al cielo: «Sarà una cosa lunga».

Il pensiero che quest'uomo ormai di una certa età, capelli bianchi, anzi quasi gialli, s'è avventurato fino a Juba, tra la tribù Dinka, nel contesto della guerra civile, sorprende, ma come ha detto spesso, lo scrivere è anche la sua università. In contrasto con tutta una nuova generazione di autori inglesi grintosi che pensano più al marketing della loro immagine e dei loro prodotti shocking che alla paziente modesta indagine autoeducativa sulle forze al lavoro nell'arena internazionale della «pena umana». Le Carré appartiene a quell'old-generation che pratica il mestiere della scrittura alla maniera antica, quasi leopardiana, di chi batte il martello fino a tarda notte anche il sabato sera.

Si presenta del resto, come un artigiano. È in completo di velluto verde chiaro, con una borsa a tracolla colma di libri, i suoi strumenti e prodotti. È squisitamente gentile. Ormai è ultranotato che è stato veramente una



sua. Ne parla volentieri. Così dolce e fragile come appare oggi, bisogna fare uno sforzo per pensare che un tempo probabilmente causò momenti di terrore in più di una persona.

Era un bulldog dalla criniera bionda che interrogava e che cercava di saggiare il punto debole per indurre l'interrogato a fare il «turnings», il voltargabbana, a tradire. Poi lasciò tutto, non gli piaceva la dissimulazione. Si mise in congedo e cominciò a scrivere a tempo pieno. I servizi erano preoccupati del contenuto dei suoi romanzi.

Graham Greene, pure arruolato nei servizi segreti, si era lasciato andare a troppe «confidenze» ai tempi de «Il nostro agente all'Avana».

Le Carré dice che qualche problema lo ebbe pure lui, ma gli hanno perdonato tutto. Non molto tempo fa, racconta, in vista del trasferimento dell'ambasciata inglese di Bonn a Berlino, lo hanno inviato a chiudere le porte dell'ambasciata dove lavorò nello spionaggio, una cerimonia che definisce cordiale e allegra anche se un po' nostalgica. Pronuncia tutti i nomi tedeschi in perfetto tedesco. Usa volentieri anche un po' di francese. È evidentemente europeista. Del resto il suo penchant per l'esterofilia risale alla sua gioventù coi primi lunghi soggiorni a Berna e a Vienna. L'Inghilterra non gli è mai piaciuta molto. La descrive, senza ironia, come una palude.

L'INTERVISTA

«Mitrokhin? Un oscuro ricatto al mondo In Africa cerco la scuola dell'ignoto»

Qui accanto John Le Carré. In alto un giovane Michael Caine in un film di spionaggio, «The Ipcress file»



LONDRA Che credibilità o importanza attribuisce al contenuto del cosiddetto «Archivio Mitrokhin»?

«Sono sconcertato da quanto sta succedendo. Sembra che abbiamo sbrorato un bel po' di quattrini dei contribuenti alle tasse per mandare un giovane agente inglese in un giardino di Mosca allo scopo di scavare e portare alla luce del materiale i cui diritti d'autore poi diventano presumibilmente di proprietà del governo britannico. Ancora non capisco come, ad un certo punto, questo materiale sia stato dato a qualcuno col permesso di pubblicarlo. Non credo che il materiale sia di particolare importanza. Dobbiamo insistere al massimo nel dubitare di questo materiale».

Dobbiamo ricordare che un ufficiale dell'intelligence sul campo è capace di fabbricare le cose, di esagerarle. È capace di interpretare male la gente, come capita ad ognuno di noi nella vita. Quando va a casa è capace di scrivere un rapporto sul nostro incontro. È capace di dire che abbiamo pranzato insieme, che tu hai mostrato grande simpatia per la sua causa, che con qualche sforzo in più potresti passare dalla sua parte».

Lei vide le prime pietre del muro di Berlino, poi ne ha visto la caduta. Che pensava della Russia di oggi? «Non avrei mai immaginato in vita mia di vedere la caduta del Muro. Pensai a due cose. In primo luogo mi dissi: non posso aiutare la Germania a far fronte al suo trovarsi con 70 mi-

lioni di persone che hanno vissuto dietro la cortina di ferro e che non hanno mai conosciuto la democrazia: dal nazismo al comunismo. Pensai che ci sarebbe stato una specie di «anschluss» finanziaria che avrebbe portato all'unione di questo stato arabiato, impreparato, con la Germania occidentale. In secondo luogo mi tristiò il fatto che, dati i ritmi del cambiamento in Russia, chiaramente veniva a mancare la possibilità di un periodo di riflessione per la creazione di uno stile intermedio di governo, di un'economia mista, in parte gestita dallo stato e così via, in modo da dare ai russi il tempo di muovere i primi passi verso la democrazia senza precipitare in questo orrendo sistema di impresa privata, senza nes-

suna costituzione in grado di proteggerli, senza un codice di giustizia. Così quello che hanno è uno stato fallimentare. Non è giusto accusare i russi per questa criminalità strisciante perché devono farsi le leggi da soli, non ci sono leggi e ordini. Avrei preferito che ci fosse stato un po' di gradualismo».

Lei ha detto che lo scrivere romanzi le serve per educarsi. È un bel contrasto davanti all'attuale tendenza tra certi scrittori inglesi contemporanei che sembrano più interessati alla self promotion e marketing del loro prodotto.

«Dal momento in cui mi accorsi che non avevo più scuse, che avevo abbastanza soldi da non dovermi piegare

davanti al mercato, mi misi alla ricerca della conoscenza delle cose. Non sapevo nulla di Medio Oriente. Mi determinai a scrivere sul conflitto arabo-israelita. Andai sul posto. Non avevo mai visto la guerra. Graham Greene mi disse: «Se vuoi scrivere sulla pena umana sei obbligato a dividerla». Mi trovai d'accordo con lui. Andai nel sud-est asiatico. Vidi la guerra in Cambogia, nel Vietnam, nella Thailandia del nord. Ora non so nulla dell'Africa. C'è da sfidare la sfida, affrontare dei territori vergini. È come tornare all'università. È un grosso privilegio. Quando parlo agli scolari dico sempre: non dovete ammirare me e neppure il mio lavoro. Ammirate la vita che mi ha dato tante fortune».

SEGUE DALLA PRIMA

DEMOCRAZIA SENZA MEMORIA

sull'avversario il ricatto ideologico-politico messo a punto da Craxi alla fine degli anni settanta (l'uso del passato per delegittimare nel presente).

A distanza di un decennio possiamo dire che i risultati concreti conseguiti da questa democrazia senza memoria, che ha cercato la sua identità nella rottura con la storia precedente del paese, sono terribilmente scarsi. Non si è fatto alcuna riforma costituzionale e lo stesso obiettivo di un mutamento della legge elettorale appare sempre più lontano. Si è definitivamente screditato l'istituto importante del referendum. La frantumazione dei partiti dilaga, nonostante il gran parlare di maggioritario e di bipolarismo. È aumentata vistosamente la quota dell'astensionismo, mentre tutto il rapporto tra sistema politico e società si fa sempre più volatile e aleatorio. Insomma, ben lungi, come promesso,

dal riaccumulare nuove risorse democratiche, la classe politica che è salita al governo dopo il 1989 sembra dissipare il sistema delle vecchie identità. I partiti fondatori della repubblica sono spariti, ma è sull'opera di educazione politica da essi svolta che continua a poggiare di fatto la nostra democrazia.

Ma è forse ancor più sorprendente il dover constatare come, nonostante la politica dell'oblio seguita dai due schieramenti, il passato, proprio perché esorcizzato e rimosso, continui a riemergere con virulenza improvvisa, come una sorta di eruzione vulcanica, a disposizione di chi punta alla pura e semplice destabilizzazione del quadro politico uscito dalle elezioni. La politica di «appeasement» verso i sostenitori della democrazia senza aggettivi si sta rivelando un boomerang per la sinistra. Invece di creare più ampio consenso democratico scopre il fianco a rabbiosi contrattacchi di una destra, che sprovvista di strategie continua a giocare la carta della divisione e della spaccatura del popolo italiano. Che rapporto c'è tra il Fini che a

Trieste discute pacatamente con Violante sulla necessità di creare un più vasto senso di appartenenza alla nazione e quello che, con toni apertamente neosquadristi, da fascismo della «prima ora» parla di Cossutta come di un «traditore della patria»?

Senza minimamente attenuare la portata della svolta politico-programmatica compiuta portando alla luce tutte le contraddizioni di un sistema di pensiero fondato sulla «doppia lealtà», la sinistra può e deve oggi puntare ad una sostanziale riformulazione del rapporto tra passato e presente che renda giustizia alla verità e alla complessità della nostra storia. Se dovessi usare una formula parlere di una strategia del riconoscimento volta a mettere contestualmente in luce la pluralità delle memorie e delle identità e insieme la unicità del processo che prende avvio con la sconfitta militare e politica del fascismo. È incontestabile: la storia della nostra democrazia è stata una storia di lacerazioni profonde. Su di noi il peso delle divisioni della guerra fredda si è scatenato con maggior violenza

che in altri paesi europei dotati di assai più lunga tradizione democratica. La identità dei due grandi partiti contrapposti, pur non certo priva di solide radici nazionali, si è largamente disintegrata in riferimento alla polarizzazione dello schieramento internazionale. E pur essendo fermamente convinto della profonda diversità che passa tra indagine giudiziaria e ricostruzione storica - e non pensando che i «fiumi carsici» identificati dal senatore Pellegrino possano essere assunti come ricostruzione adeguata della nostra vita repubblicana - mi sembra ovvio si possa affermare che particolarmente forte è stata da noi la penetrazione e il ruolo dei servizi segreti delle superpotenze contrapposte.

È tuttavia questi anni di ferro e fuoco sono stati gli anni in cui si è compiuto l'esperimento di vita democratica più avanzato che mai si abbia avuto nella storia dello stato unitario, nel corso del quale tutti gli strati più reconditi della società italiana sono in forme diverse entrati in contatto con il mondo della politica e dell'esercizio della cosa

pubblica. Ad onta di uno scontro spesso frontale, rinnovatosi puntualmente nelle fasi diverse della modernizzazione, il terreno politico della democrazia non ha ceduto. Una strategia del riconoscimento è quella che riesce oggi a vedere come la repubblica si sia consolidata per il concorso di parti politiche diverse e anche duramente contrapposte. Fa parte della nostra repubblica il partigiano comunista che scende nuovamente in piazza contro la polizia armata del governo Tambroni, ma anche l'ex repubblicano che accetta progressivamente le regole del gioco democratico, magari non rinunciando alla sua memoria nostalgica. Sono dentro la stessa repubblica l'Emilia rossa che coniuga la memoria intensa della resistenza con un forte attivismo imprenditoriale e il Mezzogiorno che scopre i vantaggi della nuova democrazia attraverso gli effetti moltiplicativi dell'intervento pubblico.

La creazione di un patriottismo repubblicano (quello che Rusconi chiama ora con termine tratto dalla tradizione americana «religione civile») non pas-

LA MOSTRA

LA SCOPERTA DI JULIEN DE PARME PITTORE DI CORTE CHE LAVORÒ ALL'«OMBRA» DEL GRANDE DAVID

IBIO PAOLUCCI



La disputa tra dio Pan ed Apollo, una tela di Julien de Parme, pittore «scoperto» dallo storico dell'arte, Pierre Rosenberg

RANCATE Guai a nascere in anticipo. Ne sa qualcosa Julien de Parme, pittore sconosciuto fino a poco tempo fa, nato in Svizzera a Cavigliano (Canton Ticino) nel 1736 e morto a Parigi il 28 luglio del 1799, il cui nome vero era forse quello di Bartolomeo Ottolini. Nella Francia dove arrivò quando aveva meno di vent'anni, i pittori che trionfavano erano i Boucher, i Fragonard, i Van Loo, eccetera. Il nostro Julien, invece, amava il classico, ammirava Winkelmann, adorava Raffaello. Considerava Boucher un superficiale creatore di fronzoli. In Italia, peraltro, le cose per lui non andavano meglio. A Venezia, per esempio, non sopportava i vedutisti, ritenuti poco più che illustratori di cartelloni stradali.

Il solo che guardava con interesse era il tedesco Raphael Mengs, più vecchio di otto anni. Il suo mondo recava l'impronta dello stile neoclassico, lo stesso del non ancora affermato David, più giovane di dodici anni, e di Ingres, nato 44 anni dopo.

Già la sua vita era stata segnata da eventi drammatici. Nato a Cavigliano, cresciuto con la madre, si trasferì presto a Craveggia, nella Val Vigevano, dove cominciò a fare i primi passi nello studio del pittore Giuseppe Maria Borgnis. Ma a soli tredici anni abbandonò per sempre la madre e si recò in Francia, dapprima a Bourges poi a Dions, infine a Parigi, dove cercò inutilmente di trovare un lavoro presso un qualche pittore. Van Loo lo trattò con gentilezza e gli regalò uno scudo, ma non lo volle consé.

Porta chiusa anche da parte di Boucher. Prese allora la strada dell'Italia, facendo tappa a Genova, Siena, Firenze. Nel 1760 arrivò a Roma, dove, per sua fortuna, fu preso in simpatia dal primo ministro della Corte borbonica di Parma, Guillaume Du Tillot, che lo fece assumere, a stipendio fisso, come pittore di corte, e lui, per riconoscenza, si fece chiamare de Parme, una città che non conosceva e che mai avrebbe visto.

Sei di questi, finiti in un ripostiglio a Pitti, restaurati di recente, sono presenti nella bella mostra, esposta nella sede della pinacoteca Züst di Rancate, un piccolo paese del Canton Ticino, di cui è conservatore Mariangela Agliati Ruggia, ricco di iniziative culturali, promotore di altre rassegne. Grazie a Du Tillot, Julien poté dedicarsi al suo genere di pittura con mag-

giore tranquillità, dipingendo esclusivamente soggetti tratti dalla storia e dalla mitologia romana. Nel 1773, alla caduta del Du Tillot, seguì il suo protettore a Parigi, dove trovò un altro mecenate nel duca Louis de Nivernois. Ma il suo modo di dipingere non piace, l'Accademia di San Luca lo osteggiava in tutti i modi, i suoi principi estetici, in contrasto con il gusto di allora, vengono decisamente rifiutati.

Paradossalmente Julien de Parme, che senza mai cedere alle correnti in voga, «credette alla bellezza classica della quale avrebbe voluto imporre il ritorno», cessò di dipingere quando i suoi principi trionfarono con Jacques-Louis David. Il suo nome rimase totalmente ignorato, fino a quando un grande storico d'arte, Pierre Rosenberg, direttore del Louvre e accademico di Francia, cominciò ad interessarsi a questo strano pittore di lingua italiana, che scriveva in un francese impeccabile e colto. E proprio Rosenberg ha progettato e curato magnificamente la mostra e il catalogo edito da Skira.

Tristissimi gli ultimi anni di Julien de Parme, praticamente ridotto alla mendicizia, concludeva con questi accenti amari la propria autobiografia: «Oggi, io attendo la morte, la mia ultima amica». Julien non ebbe il talento di David, e non sempre le sue opere sono al meglio, ma egli amò appassionatamente quello che definiva il «crudele mestiere», di cui fu schiavo e vittima. Merito di Pierre Rosenberg l'averci restituito un personaggio degno di figurare nel grande libro della storia dell'arte, il cui nome d'ora in avanti cessa di essere quello di un qualunque Carneade. Nel saggio sul pittore contenuto nel catalogo, Rosenberg osserva che «vi sono artisti la cui opera cambia il corso della storia della pittura, sia che essi perseguano questo obiettivo con determinazione o che vi giungano involontariamente. Citiamo David o il Caravaggio. Ve ne sono altri la cui ambizione sarebbe di ammettere, di imporre i propri ideali, e che, tuttavia, falliscono. Julien de Parme è fra questi». Epperò - sostiene Rosenberg - Julien «va difeso» per la sua coerenza, la sua passione, ma anche e soprattutto per le «felici trovate nella scelta dei colori, le allegre composizioni a mo' di fregio, le audaci invenzioni iconografiche, che spesso suscitano un vivo senso di partecipazione».

ad essa impedito di essere uno dei motori fondamentali dello sviluppo democratico del paese?

Non è nei poteri di nessuno ridisegnare a tavolino tradizioni e genealogie politiche per «tenere botta» sulle pagine dei giornali. Con diverse finalità fu tradizione consolidata nell'Unione sovietica affidare a commissioni del comitato centrale il compito di scrivere e riscrivere la storia del partito e dello stato. Non diciamo: Veltroni come Suslov! Diciamo che egli effetti catastrofici di un uso totalmente arbitrario della storia possono riprodursi anche nel nostro contesto. Nella misura in cui per questa via si mette brutalmente in discussione memoria, identità, vissuti si accentua quel fenomeno così vistoso della separazione tra dirigenti e diretti, si incrementa quella tendenza all'exit che sta già duramente penalizzando la sinistra sul terreno elettorale, si sega insomma il ramo su cui tutti stiamo seduti. Anche di questo dovrebbe discutere il prossimo congresso di Torino.

LEONARDO PAGGI



◆ **Il ministro dell'Industria risponde positivamente alle sollecitazioni di Cgil, Cisl e Uil**
Confermato lo sciopero di 4 ore del 27 ottobre

Bersani: «Telecom prima il piano e poi gli esuberanti»

Colaninno: costruiremo una società tutta impegnata nelle telecomunicazioni

Moschino passa ad Aeffe

MILANO Cambio di proprietà anche per Moschino che passa alla Aeffe di Massimo e Alberta Ferretti. Il Gruppo di San Giovanni in Marignano ha rilevato ieri il 100% della griffe fondata dallo stilista scomparso nel '94. L'operazione, il cui valore resta segreto, si concluderà entro novembre. «Ma è già certo - comunicano dalle Aeffe - che il management della Moschino resterà invariato: Marco Gobetti a capo della società e Rossella Jardini alla direzione artistica». Nata nell'80 e giunta a un fatturato di 226,7 miliardi, l'azienda dei Ferretti produce dall'83 le collezioni uomo e donna di Moschino. Dal Gruppo che conta 580 dipendenti diretti e realizza un milione di capi l'anno escono anche le linee di Jean Paul Gaultier, Rifaat Ozbek, Narciso Rodriguez, Alberta Ferretti e Philosophy by Ferretti. «Proprio le evidenti e collaudate sinergie tra la Aeffe e Moschino - commenta Massimo Ferretti presidente del Gruppo - hanno posto le basi di questo accordo che può solo portare miglioramenti. Non nascono una nota di grande soddisfazione personale nell'acquisizione di un marchio che ho visto nascere qui da noi in azienda e del quale ho seguito in prima persona l'evoluzione concreta». Positivi anche i commenti della maison Moschino: «La nostra griffe e la Aeffe sono da sempre complementari - scrivono in una nota Gobetti e la Jardini -». Questo accordo costruisce l'organizzazione ideale per dare un futuro al marchio Moschino». Anche la Aeffe entra così nella girandola delle acquisizioni che sta concentrando la maggior parte dei marchi nelle mani di pochi gruppi. E si ripone l'interrogativo di una moda sempre più governata dalle leggi della finanza. Specialmente in questo caso, visto che il Gruppo dei Ferretti ha sempre condotto una politica di alto livello qualitativo. Gianluca Lo Vetto

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Prima il piano industriale, poi, semmai, si parlerà di esuberanti. Questa la linea dei sindacati Telecom Italia, già annunciata una settimana fa al momento della proclamazione dello sciopero di quattro ore fissato (e confermato ieri) per il 27 ottobre. Quelle 13 mila espulsioni (su un organico del gruppo pari a circa 90 mila) dichiarate e mai smentite dal numero uno Roberto Colaninno non vanno giustamente rappresentate dai lavoratori della comunicazione, che chiedono prima chiarezza sugli obiettivi e sugli assetti organizzativi aziendali. Intanto il presidente e amministratore delegato del gruppo sarà ascoltato la prossima settimana (oggi si conoscerà la data esatta) dalla Commissione trasporti della Camera (già è stato ascoltato in Senato).

D'accordo con il metodo richiesto dai sindacati si è detto il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, nel corso dell'incontro avuto ieri con i rappresentanti Cgil-Cisl e Uil. «Il ministro ci ha assicurato che prima si discuterà del rilancio della competitività di Telecom - dichiara Pierpaolo Baretta, segretario confederale Cisl - e che non si partirà dal problema degli esuberanti». Insomma, il governo si impegna affinché non vengano attuati unilateralmente di Telecom sulla struttura aziendale prima della presentazione del piano. «A questo proposito - aggiunge Walter Cerfeda, segretario confederale Cgil - abbiamo ottenuto anche l'impegno da parte aziendale perché si rallentino le procedure per gli esodi incipienti, che stanno spingendo molti dipendenti a lasciare l'azienda». In altre parole, Bersani ha assicurato che «il piano sia negoziabile spiega Cerfeda - e non un prendere o lasciare». «Siamo pronti ad affrontare tutti i problemi connessi con la riorganizzazione dichiara Paolo Pirani segretario confederale Uil - ma solo sulla base di valutazioni concrete rispetto

agli investimenti e alle strategie». I sindacati escono soddisfatti dall'incontro con Bersani, che ha assicurato anche l'avvio di un tavolo sulle politiche del settore, con la partecipazione anche di altri ministri (primo tra tutti quello delle Comunicazioni). Eppure lo sciopero resta, e coinvolgerà non solo i circa 80 mila dipendenti Telecom, ma anche gli 8 mila di Tim, quelli di Telesoft e Telespazio (circa 3 mila in tutto), i 300 di Stream, e un altro paio di migliaia delle controllate dalla casa madre che si occupano di telecomunicazione, per un totale di circa 94 mila persone (sono esclusi i lavoratori delle controllate come Italtel, Finsiel, Sirti). «Lo sciopero resta perché quegli esuberanti dichiarati non sono stati smentiti - dichiara Fulvio Fammoni, segretario Scl-Cgil - e perché a tutt'oggi non abbiamo un piano industriale, che l'azienda ci farà avere solo a metà novembre. È importante che il ministro Bersani sia stato d'accordo con noi su questa richiesta, che riguarda corrette relazioni industriali».

FUSIONE TIM-TECNOST

Restano i dubbi sull'operazione che si è attirata le critiche della stampa internazionale

Intanto Colaninno già parla della Telecom del 2000. In un'intervista rilasciata per la trasmissione «Maastricht Italia» in programma stasera la definisce così: «Una società totalmente impegnata nelle telecomunicazioni, com'è quella di oggi, o nel manufacturing, com'è oggi. Sarà proiettata verso Internet e trasmissioni dati nella telefonia fissa e sarà una telefonia mobile che immagino essere ad ampio raggio nei mercati internazionali, cioè una società globale capace di competere con altri operatori». Ma anche sulla dismissione delle attività «non-core» (come le assicurazioni) i sindacati chiedono di vederci più chiaro, di saperne qualcosa in più. Mentre gli analisti continuano ad avere dubbi sulla fusione Tim-Tecnost. Che il patron di Telecom continua, invece, a difendere. «Nessuno ci perderà nulla, la scissione per sua natura è neutra», dichiara ai microfoni Tv.

IL CASO



La Piaggio va alla tedesca Mgpe Chiti: «Rispettare gli impegni»

DALLA REDAZIONE SILVIA GIGLI

PONTEREDERA «Il problema, per noi, non è se il passaporto di chi controlla la Piaggio sia italiano, americano o tedesco. La questione è un'altra: che si rispettino gli impegni assunti». Il presidente della Regione Toscana Vannino Chiti commenta la notizia dell'avvenuta cessione della storica fabbrica di Pontederà al Morgan Grenfell Private Equity (Mgpe), la finanziaria della Deutsche Bank che all'ultimo istante ha sbaragliato la concorrenza degli agguerriti texani del Texas Pacific Group.

Un blitz all'ultimo istante, che in un batter d'occhio ha cambiato i destini e la nazionalità dello stabilimento toscano la cui vendita era stata annunciata dal presidente Alessandro Barberis già nell'agosto scorso.

«Il fatto che la Toscana sia in grado di attrarre investimenti esteri è un punto di forza, non di debolezza, della nostra economia - spiega Chiti - Le prospettive poi, in questo caso, addirittura migliorano, perché la nuova

proprietà dovrebbe poter garantire maggiori agganci con il mercato europeo. Quello su cui sicuramente vigileremo sono le reali intenzioni di chi subentra. Alla nuova proprietà chiediamo semplicemente di mantenere gli impegni assunti dalla Piaggio con l'accordo di programma per la realizzazione delle nuove officine meccaniche, siglato con Regione e Governo. Lì si prevede lo sviluppo dell'azienda, il potenziamento degli insediamenti produttivi di Pontederà e l'allargamento dell'occupazione: non sono un dettaglio, ma un vincolo anche per la nuova proprietà».

Analoga concretezza per il sindaco di Pontederà Paolo Marconcini che spiega: «Tutte le preoccupazioni che avevo manifestato in passato restano tali finché non saranno sciolti alcuni nodi fondamentali. È vero che l'ingresso dei tedeschi non cambia l'impostazione precedente ma confesso che pensare che investitori europei, e quindi legati ad un quadro istituzionale comune, abbiano deciso di partecipare in maniera forte alla gestione e al rilancio della Piaggio mi dà una

certa soddisfazione».

Ma com'è potuto capitare che la compravendita, concepita per essere firmata da mani texane, sia stata poi siglata dai tedeschi?

A spiegare il colpo di scena è Dante Razzano, vice presidente del Mgpe, finanziaria che con i suoi 1,8 miliardi di dollari gestiti è uno dei maggiori fondi di Private Equity in Europa: «In agosto la cessione di Piaggio a Tgp era stata interpretata come definitiva, ma si trattava solo di un preliminare di accordo. Noi ci siamo inseriti quando l'attenzione di Texas Pacific Group si è rivolta verso altre operazioni. Così abbiamo preso la maggioranza della società».

Al Mgpe va infatti l'80% del pacchetto azionario, il 10% al Tgp e il restante 10% rimane nelle mani di Umberto Agnelli, che lo detiene fin dal matrimonio con Anna Bechi Giorgio. Il futuro della Piaggio? Razzano non ha dubbi: «La quotazione in Borsa». E per la storica casa che ha inventato la mitica Vespa e ha fatto da battistrada nel mondo dei motorini si apre un'altra fase.

Tlc, nasce un nuovo colosso europeo

Mannesmann acquista l'inglese Orange

Il maggiore azionista diventa una finanziaria di Hong Kong

ROMA Il gruppo Mannesmann ha allungato i suoi tentacoli sulla Gran Bretagna aggiudicandosi per 19,8 miliardi di sterline (oltre 59 mila miliardi di lire) la Orange - terzo operatore della telefonia mobile d'oltremare - e diventando così il principale operatore europeo del settore. L'operazione - destinata a creare un colosso con oltre 20 milioni di abbonati in tutta Europa - è stata concordata con la Hutchison Whampoa, la holding di Hong Kong del magnate Li Ka-shing che detiene il 44,8% di Orange, e avrà riflessi anche sull'Italia.

Secondo i termini dell'accordo (che vincola Li Ka-shing a cedere la sua quota), infatti, la Mannesmann pagherà 6,40 sterline in contanti più 0,0965 nuove azioni proprie per ogni

titolo Orange. E questo significa che, una volta completata l'operazione, la Hutchison Whampoa diventerà il nuovo azionista di riferimento della Mannesmann (con il 10,2% circa) e, indirettamente, il principale socio di Omnitel e Infostrada. Il prezzo offerto - pari a un controvalore di 16,29 sterline per azione - rappresenta un premio del 21,6% rispetto alla chiusura delle Orange di lunedì scorso e ha fatto schizzare al rialzo i titoli dell'operatore, che oggi hanno segnato un massimo di 15,03 sterline (+8,7%) per poi ripiegare a 14,23 sterline (+2,9%).

Ma il futuro potrebbe riser-

vare sorprese: secondo il Financial Times la Vodafone-Airtouch starebbe considerando di lanciare un'OPA per la Mannesmann. Un'eventuale offerta di acquisto per il gruppo tedesco da parte del gruppo anglo-statunitense - hanno osservato alcuni analisti finanziari - bloccherebbe la nascita di un concorrente che promette di dare il filo da torcere a Vodafone-Airtouch. Quest'ultima, infatti, scenderebbe al terzo posto della classifica degli operatori mobili europei dopo la Deutsche Telekom, che a sua volta si è aggiudicata la britannica One 2 One e ha oggi circa 12 milioni di abbonati.

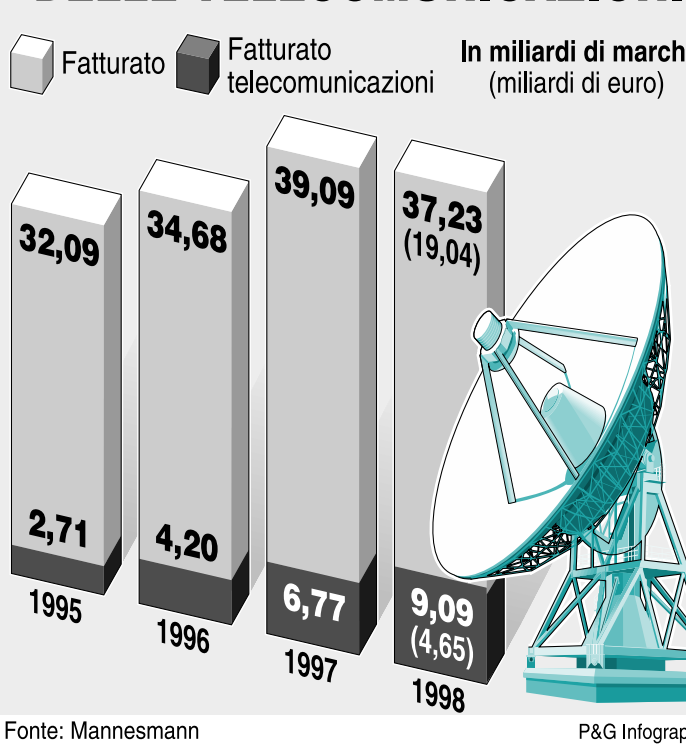
Se l'offerta Mannesmann andrà in porto (dovrà essere approvata dai soci Orange), sarà l'ottava acquisizione nelle telecomunicazioni mondiali e la seconda in Europa dopo l'OPA da 63.800 miliardi lanciata da Olivetti su Telecom.

E la forza del nuovo gruppo sarà evidente. In Gran Bretagna il colosso tedesco acquisirà 3,48 milioni di utenti (il 17% del mercato) e affiancherà Orange alle reti già sotto il suo controllo in Germania e Italia, D2 e Omnitel. Si tratta quindi di un «matrimonio» perfetto visto che Orange - 15,4 milioni di sterline di utile operativo '98 a fronte di un fatturato di 1,2 miliardi - permetterà ai tedeschi di rafforzarsi anche in Francia, Germania, Austria, Svizzera, Belgio. «L'offerta della Manne-

smann offre opportunità e risorse più ampie per la Orange, che così potrà accelerare l'introduzione di nuovi servizi e offrire maggior valore ai propri abbonati», ha commentato Hans Snook, amministratore delegato di Orange.

Intanto, Standard and Poor's ha messo sotto osservazione con implicazioni negative il rating assegnato alla Mannesmann AG. La decisione della società statunitense di valutazione del merito di credito riflette l'annuncio dell'acquisizione di Orange il cui rating, al contrario, è sotto osservazione con implicazioni positive. Secondo S&P l'operazione industrialmente valida, rischia però di indebolire Mannesmann dal punto di vista dell'esposizione debitoria.

MANNESMANN: IL PESO DELLE TELECOMUNICAZIONI



Cheli ad Amato: «Telefoni, in Europa si tende ad abolire il canone non le tariffe»

Tutte le società di telecomunicazioni stanno abolendo il canone telefonico. Il presidente dell'Authority per le Comunicazioni, Enzo Cheli, replica così alla proposta del ministro del Tesoro, Giuliano Amato, di abolire la bolletta telefonica lasciando agli abbonati solo il pagamento del canone. «Non solo in Italia ma in tutti i paesi europei la tendenza - ha detto Cheli al termine di un'audizione alla commissione Trasporti della Camera - è quella di abolire il canone e non la tariffa. Il criterio della ripartizione dei costi in base al consumo della rete rimane ancora, a nostro giudizio, la soluzione più equa. Naturalmente poi si possono fare considerazioni di lunghissima prospettiva che possono portare a valutazioni anche diverse ma noi lavoriamo su un orizzonte storico determinato che è questo». Cheli ha anche rivendicato il fatto che, grazie alle manovre tariffarie di giugno e luglio, insieme a quelle precedenti (del dicembre '98 e del marzo '99), la spesa telefonica calerà complessivamente di 4.000 miliardi rispetto al 1997. Nel suo intervento Cheli ha ripiegato i programmi di attività dell'Authority per i prossimi mesi, in primo luogo la definizione del sistema tariffario da fisso a mobile.

L'OFFERTA DI MANNESMANN

19,8 miliardi di sterline (59.000 miliardi di lire)
16,29 sterline il prezzo che Mannesmann pagherà per ogni azione di Orange
21,6% il premio sui prezzi di chiusura delle azioni del 18 ottobre scorso

Il gigante tedesco

- **Controlla Omnitel e Infostrada**
- 20 milioni** i clienti in Europa dopo l'acquisizione di Orange

Orange

- 3° operatore** della telefonia mobile britannica
- 3,5 milioni** di clienti

Il peso di Orange nel mercato inglese
 Quote di mercato al 31 dicembre 1998

Orange 16,6%
One2One 14,8%
Vodafone 37,5%
Cellnet 31,1%

P&G Infograph





◆ *Il candidato peronista Duhalde, sostenuto dal presidente uscente, lontanissimo nei sondaggi*
La coalizione Alianza riunisce radicali e Frepaso

Menem, ultimo tango L'Argentina vota per chiudere un'epoca

Presidenziali «storiche» domenica prossima
Favorito il candidato di sinistra De La Rúa

Disoccupati in fila all'ufficio di collocamento della capitale argentina. In basso il presidente Menem. A lato una via di Buenos Aires



PINOCHET
La Spagna potrebbe non presentare ricorso

Se il ministro degli Interni inglese Jack Straw decidesse a favore di una «soluzione umanitaria» nel caso Pinochet, la Spagna non presenterebbe nessun ricorso o appello. Lo ha detto ieri il ministro degli Esteri spagnolo, Abel Matutes. «Una eventuale decisione del ministro Straw a favore del senatore Pinochet ha spiegato a Matutes supporrebbe automaticamente la fine della via giudiziaria, la liberazione di Pinochet e il suo rientro in Cile. La presentazione di un ricorso non annullerebbe, né sospenderebbe il ritorno in libertà di Pinochet e qualsiasi tentativo di revisione sarebbe dice Matutes una questione puramente accademica». Insomma ci tiene a sottolineare che qualsiasi decisione sta nelle mani di Londra. E che se dovesse alla fine svolgersi un processo a Madrid la responsabilità non sarebbe del governo Aznar ma solo del giudice Garzon, che un anno fa emise l'ordine di cattura internazionale, e del governo Blair che si rifiutò di prendere atto delle cattive condizioni di salute dell'ex dittatore cileno. L'obiettivo è chiaro. La Spagna ha molti interessi economici in Cile e il governo Aznar ci tiene a lavarsi le mani di fronte al caso Pinochet. Pilato docet. Lo scorso 8 ottobre un magistrato ha dato il via libera per l'extradizione in Spagna. La difesa dell'ex dittatore ha ancora qualche giorno per presentare appello e il ministro Straw ha detto che esaminerà le cartelle cliniche di Pinochet solo alla conclusione di tutto l'iter giuridico. Secondo i suoi medici curanti Pinochet è molto malato. Oltre al diabete avrebbe seri problemi al cuore e avrebbe già avuto diversi leggeri ictus. Questa lettura dello stato di salute dell'ex dittatore è però messa in dubbio dalle associazioni delle vittime che la considerano solo un tentativo per evitargli il processo. Om. Ci.

NOSTRO SERVIZIO

MIAMI Comincia a Buenos Aires, domenica, quella che può passare alla storia come la «svolta del Cono Sud»: il rapido passaggio nei due paesi più sviluppati del Sudamerica (Argentina e Cile) da governi di centro e centro-destra a governi di sinistra. Il radicale Fernando De la Rúa e il socialista Ricardo Lagos sono, secondo i sondaggi, i probabili vincitori delle elezioni del 24 ottobre in Argentina e del 12 dicembre in Cile. Un cambio d'epoca che potrebbe disegnare un nuovo cammino per tutto il Continente con la sconfitta dei peronisti in Argentina e il ritorno dopo un quarto di secolo di un socialista alla guida del Cile.

Domenica a Buenos Aires il destino sembra già segnato. Le possibilità che Eduardo Duhalde, attuale governatore della provincia della capitale e candidato peronista alla successione di Menem, possa colmare il margine di distacco, da 15 a 20 punti in percentuale, che lo separa da De la Rúa, sono praticamente inesistenti. Dovrebbe quindi trattarsi di «una vittoria

comoda», come già titolano tutti i giornali dal «Clarín» a «La Nación» dell'Alianza, la coalizione elettorale, voluta e costruita da Chacho Alvarez, il vice di De la Rúa nel ticket presidenziale, fra i cosiddetti «peronisti di sinistra» del Frepaso e il partito radicale di Raul Alfonsín.

Ma c'è di più. Insieme al presidente, domenica gli argentini rinnovano anche alcuni governatori provinciali. E in quella che potrebbe diventare una vera e propria disfatta per il partito Justicialista (così si chiamano i peronisti), è in gioco anche la poltrona di Buenos Aires, dove si concentra il maggior potere politico ed economico e il più alto numero di votanti. Qui Graciela Fernandez Meijide, del Frepaso, potrebbe strappare la vittoria al peronista Carlos Ruckauf, e bissando il trionfo di De la Rúa conquistare quello che è storicamente il feudo più fedele al partito

PRIME EMERGENZE
Chi vincerà dovrà mettere mano al grande debito di bilancio accumulato

Justicialista. Sarebbe un «duo» che, archiviato Menem, cambierebbe in un colpo solo tutto lo scenario politico argentino. Nella provincia di Buenos Aires i votanti sono 9 milioni. In tutta l'Argentina, 24 milioni. Importante, ai fini di future alleanze post-elettorali, anche il risultato del terzo candidato presidenziale: Domingo Cavallo, ex ministro dell'Economia nel primo governo Menem e padre del famoso «piano di convertibilità» che, all'inizio degli anni Novanta riuscì a sconfiggere l'inflazione a quattro zeri. Cavallo, secondo i sondaggi, dovrebbe accontentarsi di un 10, max 12 per cento dei voti e rinunciare al disegno politico per cui aveva fondato il suo partito, «Azione per la Repubblica». Essere, cioè, l'ago della bilancia fra peronisti e Alianza.

Fernando De la Rúa, 62 anni, avvocato, e Carlos «Chacho» Alvarez, 50 anni, storico, s'avviano a diventare presidente e vice-presidente dell'Argentina. Di fronte a loro hanno un paese che, dopo un decennio di «cura Menem» ha davanti a sé almeno due grandi sfide: battere la disoccupazione, che ormai supera il 20 per cento della po-

polazione attiva, e la criminalità, cresciuta in modo esponenziale negli ultimi quattro o cinque anni. Entrambi promettono solidarietà e redistribuzione del reddito ma i margini sono piuttosto ristretti. Il debito sarà il primo tumore sociale che dovranno curare.

Om. Ci.



L'ANALISI

Il neoliberismo del demagogo-peronista ha portato il Paese sull'orlo del crollo

OMERO CIAI

Criminalità, disoccupazione, debito, depressione economica. Il panorama argentino alla fine del decennio di Carlos Menem sembra davvero devastante. Naturalmente non è tutta colpa sua. Molto è dipeso anche dalla svalutazione del Brasile, che è il maggior partner economico dell'Argentina, dalla famosa crisi asiatica e dalla fuga dei capitali stranieri che, nel corso del '99, hanno interrotto il regolare flusso di investimenti in tutto il continente sudamericano. Però non c'è dubbio che se il giudizio sulle ricette neoliberiste dipendesse tutto dai risultati prodotti in Argentina, - paese che con Menem le ha applicate fino alle ultime conseguenze -, la condanna sarebbe praticamente senza appello. Essere diversi e pro-

mettere tutto il contrario di quello che ha fatto Menem è diventato infatti il leit-motiv dell'attuale campagna elettorale. Per gli amici e per i nemici.

Che l'uscita di scena dell'uomo da cui sono dipese per un intero decennio le sorti del paese sarebbe stata senza rimpianti, divenne chiaro nel corso dell'estate. Quando naufragarono, prima nei sondaggi, poi nel suo partito, ed infine nei tribunali, gli intenti, piuttosto maldestri, di Menem di ottenere un via libera per concorrere ad un terzo mandato presidenziale proibito, di fatto, dalla Costituzione. L'impresa non andò in porto non tanto per un soprassalto di legalità tra i peronisti o nel presidente, ma perché la sola

LA CALMA DI DE LA RÚA
Menem è vulcanico. De La Rúa è il ritratto della tranquillità

idea che Menem potesse rimettersi in corsa provocò una vera e propria rivolta preventiva nell'opinione pubblica. Gli stessi che lo avevano rieletto, quasi con un plebiscito, nel '94 avevano ormai optato per il cambiamento.

È difficile trovare un personaggio più lontano da Menem di Fernando De la Rúa. Non solo nelle intenzioni o nella storia politica ma nella personalità. In ogni singolo aspetto della personalità. Dove Menem è vulcanico, prepotente e decisionista, De la Rúa è compassato, tranquillo e addirittura banale.

Notoso dicono quasi tutti. Un noto che sta per cancellare un'epoca. Epoca che, per capire l'ascesa e il declino del «menemismo» possiamo dividere in due fasi. La prima, che corrisponde al primo lustro di governo, è quella della «stabilità». Non c'è dubbio che il grande merito di Menem, ma forse bisognerebbe dire del suo ministro dell'Economia, Domingo Cavallo, fu quello di chiudere la partita con l'inflazione che in Argentina, quando arrivò al potere, era un incubo quotidiano a quattro zeri. Poi ci furono le privatizzazioni, la liberazione delle forze economiche e

il grande afflusso di capitali esteri nella nuova economia argentina. Anni di gloria. Rotti qua e là solo dagli scandali finanziari che, fino all'altro ieri, gli argentini perdonavano a Menem. Questa prima fase si chiuse probabilmente con il «caso di Cavallo», la sua uscita dal governo e la diffusa sensazione che l'arricchimento del paese successivo alla ritrovata stabilità era in realtà finito in pochissime mani. Poi, cominciarono i guai. Il mercato, sciato libero, secondo i canoni, di decidere aveva allargato il fossato tra l'Argentina ricca da una parte, alla quale si era comunque aggiunta una nuova classe media, e quella povera. I salvagente sociali, ridotti dalla liberalizzazione, non funzionavano più e al primo accenno di recessione tutti i problemi sono venuti a galla. E bastato che il Brasile, per contenere la sua crisi, svalutasse la moneta per mandare all'aria l'economia argentina. Molte fabbriche, quelle delle automobili (Fiat e Renault) per prime, hanno ridotto o cancellato la produzione e, in un attimo, il boom del menemismo s'è dissolto come una bolla di sapone.

Ma forse, per la prima volta nella storia argentina del secolo che sta per chiudersi, c'è anche un elemento nuovo. In fondo, per i suoi atteggiamenti, dalle Ferrari ai tanghi di Palazzo, e per il suo modo di governare, prepotente e mafioso, Menem è stato dopo Perón e i generali, l'ultimo «audillo». Un tipo che si considerava al di sopra di tutti, oltre che, ovvio, un «padre della patria». Nel dirgli addio, e nel bocciare con ogni probabilità il candidato peronista Eduardo Duhalde, che a lungo ne è stato una sorta di delirio in petto, l'Argentina sembra cercare anche un nuovo modo di essere governata. Altri uomini, altre storie. E forse proprio per questo si sta affidando a De la Rúa e all'Alianza. E ancora di più si sta affidando ad un politico, «Chacho» Alvarez, che tre anni fa fondò la nuova compagine politica che s'avvia a vincere, proprio per chiudere i conti con i riti e le «famiglie» del peronismo.

Anche per questo siamo probabilmente di fronte ad un vero salto d'epoca.

L'ARTICOLO

ABBIAMO BISOGNO DI GIUSTIZIA SOCIALE ED EQUITÀ

FERNANDO DE LA RÚA, candidato alla presidenza per la coalizione Alianza

In questi ultimi anni abbiamo assistito al susseguirsi di cambiamenti vertiginosi nel mondo intero. La globalizzazione, con i suoi pro e i suoi contro, ha condizionato la vita di tutti i paesi. La grande sfida per i governanti di tutto il mondo è far sì che di questi cambiamenti possano beneficiare quante più persone possibile. In Argentina i cambiamenti che la gente reclama sono rappresentati da una maggior equità e giustizia sociale. È stata questa una delle ragioni principali per la creazione dell'Alianza. L'Alianza, che comprende anche l'Unione civica radicale e il Frepaso (Frente País Solidario) non è un'unione temporanea contro qualcuno: è un accordo politico programmatico creato per contrastare un modello elitario che assegna a una esigua minoranza i frutti del lavoro e

della fatica di tutto il popolo. Il modello imposto in Argentina negli ultimi dieci anni ha prodotto profondi squilibri sociali. Un governo non può restare indifferente quando c'è gente che soffre. E perché questo non accada, lo Stato deve rafforzare le politiche sociali senza le quali è impossibile una crescita equa. Progresso sociale significa creare opportunità di lavoro, educazione, salute e lottare contro la povertà. Questo è l'Alianza.

Nel mondo globale del XXI secolo, le fasi di crisi o di prosperità di una parte del mondo si ripercuotono a distanza. Ma la globalizzazione non deve riguardarci solo quando le grandi economie entrano in crisi, dobbiamo poter anche condividere i benefici del progresso. Cattive congiunture internazionali hanno avuto ripercussioni sul nostro paese, ma questa è solo una delle cause. La fragilità

di un'economia troppo dipendente da capitali volatili fa sì che le bastonate internazionali ci colpiscono più del dovuto. Un paese diventa competitivo grazie al buon funzionamento delle sue istituzioni. Essere austeri ed efficienti nella gestione della nostra economia ci consentirà di inserirci nel sistema mondiale. La scena internazionale ci mostra che non si può vivere isolati dagli altri paesi, ma è anche giusto difendere i propri interessi e possiamo farlo onestamente. Per combattere efficacemente le crisi occorrono serietà e responsabilità: in materia economica non ci sono soluzioni che piovono dal cielo, ma un paese che rispetti i suoi impegni e dia impulso alla crescita della regione si guadagnerà il rispetto di tutta la comunità internazionale. La capacità e l'esperienza sono le uniche garanzie per avviare il paese alla crescita.

L'impegno fondamentale per l'Alianza è la sfida del cambiamento. È possibile governare l'Argentina in modo efficiente e onesto. Un decennio caratterizzato dalla corruzione più scandalosa e dalla totale impunità va in soffitta, e i responsabili finiranno in carcere. Per dieci anni ci hanno detto che lo Stato non poteva fare nulla contro le ingiustizie e gli squilibri prodotti dal mercato, ma l'idea di un mercato che si regola da solo è falsa. Lo Stato deve stare al servizio della gente, di coloro che vogliono lavorare e produrre. L'uguaglianza di opportunità, di accesso all'educazione e alla salute, la possibilità di vivere in un paese sicuro sono essenziali a una forza politica forgiata dal clamore popolare. L'Alianza rappresenta un nuovo cammino per l'Argentina. È l'unica alternativa a un modello che veniva considerato qualcosa di unico, insostituibile, irrinunciabile.

La nostra proposta è di rendere la crescita economica compatibile con il progresso sociale, il che significa occuparsi dell'educazione, della salute, della lotta contro la povertà, creare lavoro e preoccuparsi della sicurezza sociale. In definitiva, produrre una crescita equa, senza dimenticare la gente. Favorire una maggiore efficienza nell'azione dello Stato per poter risolvere i problemi dell'emarginazione e promuovere la crescita economica attraverso la fiducia e la prevedibilità delle condizioni.

L'Argentina del prossimo secolo sarà protagonista e non semplice spettatrice dei cambiamenti che si produrranno nel mondo. Ci attendono grandi sfide: con competenza, onestà e responsabilità sarà più facile affrontarle.

traduzione di
Cristiana Paternò
Copyright Ips



◆ *Anche il giudice Priore è convinto che stiano preparando attentati «Ma non è detto che ci riescano»*

◆ *Presto ci sarà un vertice delle procure per affrontare la nuova emergenza e i legami tra Carc e Brigate rosse*

◆ *Si teme che la nuova strategia eversiva stia puntando al coinvolgimento di settori giovanili dell'estrema sinistra*

Terrorismo, rischio imminente di nuove azioni

Il pm Marini: «Fanno proselitismo, reclutano nei centri sociali»

ROMA C'è il rischio imminente di nuove azioni terroristiche. Ed è possibile che le nuove Br puntino ad un'azione di proselitismo in alcuni settori dei centri sociali. Per questo è stato fissato un nuovo vertice delle procure che si occupano di eversione, per fare il punto, scambiarsi informazioni, e tentare di stroncare sul nascere la nuova organizzazione. Ieri, ad esplicitare l'allarme già emerso nei giorni scorsi, è stato Antonio Marini, sostituto procuratore generale a Roma. «A cinque mesi dal delitto D'Antona c'è ancora un pericolo incombente che bisogna eliminare subito», ha detto il magistrato a proposito del possibile ritorno del terrorismo con azioni violente. Marini ha poi osservato che gli investigatori hanno sempre ritenuto possibile il ritorno in azione della lotta armata. «Abbiamo sempre detto che il terrorismo era stato vinto, ma non sconfitto - ha spiegato il magistrato -. Quindi il ritorno era possibile. Per questo non bisogna abbassare la guardia e continuare le indagini, come sta avvenendo».

A proposito di nuove e vecchie Br, Marini si è detto convinto che già col documento successivo all'omicidio D'Antona era chiaro che ci fosse un legame tra vecchie e nuove Br. «Ora bisogna vedere - ha osservato - chi comanda: se i giovani o i vecchi in clandestinità». Il sostituto procuratore, che si sta occupando del processo, alla prima corte d'Assise di Roma, sugli anarchici-insurrezionalisti, invita ad «avere molta attenzione per tutta l'area dei centri sociali perché - dice - c'è un'area di questi centri dove il nuovo terrorismo potrebbe fare proselitismo».

I magistrati delle procure che indagano sulla ripresa del terrorismo in Italia torneranno a riunirsi prossimamente dopo gli sviluppi dell'inchiesta romana sul cosiddetto livello occulto che potrebbe sfociare nella costituzione di un partito comunista

clandestino. I pm di Roma, Milano, Torino, Napoli, Firenze, Verona e Pordenone, tutti impegnati in indagini su episodi attribuiti alle Br-Pcc, si erano già visti il 15 luglio scorso per fare un punto della situazione sulla lotta al terrorismo dopo i fatti culminati con l'omicidio di Massimo D'Antona. In quell'occasione era stato stabilito un coordinamento nazionale e territoriale delle indagini per evitare dispersioni del patrimonio di conoscenze acquisite da ciascun ufficio giudiziario. La nuova inchiesta romana sull'attività



trasversale di alcuni esponenti del Carc, in particolare la scoperta del documento di 39 pagine contenente un'analisi politica sulla rivendicazione del delitto D'Antona, potrebbe accelerare i tempi del nuovo vertice. Proprio il documento del Carc

è la base sulla quale si sarebbe dovuta sviluppare una discussione interna al movimento ed alla quale sarebbe seguito un confronto diretto, faccia a faccia, con le Br-Pcc probabilmente in una riunione clandestina. È questo il quadro nel quale, secondo gli investigatori impegnati nelle indagini sull'eversione di sinistra, va collocato il documento. Ed è sui rapporti, dati per certi, tra Carc e Br-Pcc, che si stanno muovendo le indagini. Per gli investigatori il documento va riferito a Giuseppe Maj ed anzi ne sarebbe proprio lui l'autore. «Maj - dicono - ha alle spalle almeno 35 anni di militanza ideologica nella sinistra eversiva, e ha una stratificazione culturale tale da permettergli una elucubrante di questo tipo».

L'opinione il terrorismo si sta riorganizzando in modo inquietante è ormai diffusa tra gli esperti. Anche il giudice istruttore di Roma, Rosario Priore, ha questa convinzione. «Che ci sia qualcuno che sta progettando azioni violente è più che probabile - ha detto -. Che poi ci sia la reale possibilità di realizzare questi progetti è un'altra cosa».

Processo autobombe '93

«Riscontri su 16 nomi Sismi»

■ Una lista di 16 agenti del Sismi fu data dall'ex segretario generale del Cesis, oggi ambasciatore all'Onu a New York, Francesco Paolo Fulci, al capo della polizia e al comandante dei carabinieri per «meriti di riscontro» in merito alle indagini sugli attentati del '93. Lo ha detto ieri il processo stralcio per le autobombe del '93, lo stesso ambasciatore, citato come teste dal legale di Salvatore Riina. Alla domanda se avesse avuto assicurazioni sull'esecuzione dei controlli, Fulci ha detto: «Immagino di sì». La lista, relativa ad un «team organizzato per la difesa di personalità all'estero e addestrato all'uso di armi ed esplosivi» fu consegnata dall'ambasciatore ai primi di luglio del '93, quando già aveva lasciato per l'Onu l'incarico al Cesis, iniziato nel giugno '91 e conclusosi il 3 aprile 1993, prima che scoppiasse l'autobomba a Firenze. Il danno al patrimonio artistico avevano suscitato allarme sulla stampa Usa, ha detto l'ambasciatore, e anche di questo discusse nell'incontro a luglio '93 con l'allora presidente del consiglio dei ministri Ciampi e con il suo segretario generale Manzella. Mi dissero che avrei dovuto fare quello che potevo. Mi feci un esame di coscienza e mi dissi che c'era una gran confusione: tante erano le presunte paternità ipotizzate per gli attentati, c'era anche chi le attribuiva ai soliti servizi segreti devianti». Ricordandosi poi «di aver avuto conoscenza che alcuni dei servizi si addestravano con gli esplosivi», consegnò quell'elenco. Fulci ha spiegato che non aveva sospetti particolari ma che in questo modo «ci toglievamo il pensiero. Lo feci - ha aggiunto - per senso civico». «Per meriti di riscontro - ha detto - diedi l'elenco al capo della polizia e al comandante dei carabinieri: «Accertate dove erano così almeno ci mettiamo l'anima in pace». Fulcinon ha invece precisato per quale motivo, a suo tempo, aveva ottenuto dal capo del Sismi quella lista.

Malpensa Rubavano carburante 14 arresti

ROSANNA CAPRILLI

BUSTO ARSIZIO Rubavano carburante dagli aerei in decollo da Malpensa. Capo deposito, ragioniere, autisti e operai della Ram, (Rifornimenti aeromobili Milano), sono finiti in manette con le accuse di associazione a delinquere, furto plurigravato e continuato. Quattordici persone che per anni hanno fatto la «cresta» sul kerosene destinato agli aerei. Centinaia di litri rubati ad ogni rifornimento, calcolati in svizzeri miliardi. Non a caso a tradire gli arrestati è stato il loro tenore di vita. Auto e moto di grossa cilindrata, arredi e ville di lusso in montagna o a Montecarlo, che il loro stipendio non avrebbe potuto consentire. È sulla base di questi sospetti che quattro agenti della Polaria hanno dato il via alle indagini concluse con le ordinanze di custodia cautelare chieste dal sostituto procuratore di Busto Arsizio, Tiziano Masini.

Secondo l'accusa il metodo escogitato per sottrarre kerosene era duplice: o tramite il termodensimetro, un apparecchio che faceva figurare il carburante più denso di quello che in realtà non fosse, oppure tramite una valvola di scarico che riciclava all'interno dell'autobotte il carburante, mentre il contatore alterato segnava una quantità superiore rispetto a quella che veniva realmente inserita nel serbatoio dell'aereo. I piloti non potevano rendersi conto della truffa. Il metodo adottato dai rifornitori era tale che gli strumenti non segnalavano la differenza rispetto al pieno.

Gli inquirenti ipotizzano che il carburante «succhiato» alle compagnie aeree - parte offese in questa vicenda - venisse venduto a distributori di diesel o a ditte che approvvigionano i condomini di gasolio per riscaldamento. L'indagine infatti non è ancora conclusa. Restano da «pizzicare» i ricettatori ed appurare eventuali «complicità superiori».

Agli arrestati, individuati anche sulla base di intercettazioni telefoniche, gli inquirenti contestano inoltre una possibile truffa ai danni dell'Alitalia. Secondo gli inquirenti, infatti, alcuni dipendenti della Ram, ottenuta la firma in bianco del motorista che certificava l'avvenuto rifornimento dell'aeromobile, avrebbero indicato sulla bolla quantitativi maggiori rispetto a quelli erogati, ottenendo quindi dalla compagnia di bandiera rimborsi in parte indebiti. Per gli impiegati dell'aeroporto, oltre ai reati contestati a tutti i quattordici arrestati, si ipotizza anche il peculato, dal momento che nelle loro funzioni, esercitavano un servizio di pubblica utilità.

Disagi per gli aspiranti viaggiatori che attendono notizie sui treni in partenza o in arrivo mercoledì alla Stazione Termini di Roma

Del Castillo Ansa



Maltempo, ferrovie in ginocchio su tutta la Penisola

Neve al Nord, freddo e pioggia nelle altre regioni. Traffico in tilt. Paura a Sarno e a Quindici

ROMA Devastante il bilancio della situazione ferroviaria causata ieri dal cattivo tempo. L'ondata di freddo e pioggia che ha colpito ieri la penisola ha provocato una nutrita serie di difficoltà nella normale circolazione ferroviaria. Una nota delle Fs ha fatto il punto della situazione. Dalle ore 1.00 alle 4.15 è stata soppressa la circolazione nella stazione di Pietrasanta, sulla linea Pisa-Genova, a causa di un allagamento della sede ferroviaria presso la stazione e di un guasto ad alcuni apparati di stazione. Si sono registrati, per questo, ritardi medi di 60 minuti sia per i treni viaggiatori a lunga percorrenza che per il traffico merci. Ancora, dalle 5.50 alle 7.30, sulla linea Genova-La Spezia, alcune scarchie elettriche sulla linea di alimentazione dei locomotori hanno provocato l'arresto di due treni, l'11202 e il 2291, i passeggeri hanno quindi potuto proseguire il viaggio con un altro convoglio. Dalle 8.30 alle 9.50 è rimasto interrotto il tratto di linea a semplice binario tra le stazioni di Alassio e Andora sulla Genova-Ventimiglia per la presenza di un tronco d'albero sulla sede ferroviaria. Sono stati soppressi due treni (74014 e 33821) e limitato a Genova Porta Principe il 2883. Dalle 12.50 alle 13.52 è stata sospesa la circolazione tra le stazioni di S. Severa e S. Marinella, sulla linea Roma-Grosseto, sempre per la presenza di un tronco d'albero, alcuni treni hanno subito ritardi.

Ferrovie a parte, ieri l'Italia è stata sorpresa dall'inverso. Nubifragi e forti raffiche di vento su tutte le regioni, temperature da gelo con spuzzi neve sopra i 1500 metri ma anche nella città di Cuneo. Stato di allerta in Versilia negli stessi luoghi dove tre anni fa si verificò un'alluvione che provocò danni per centinaia di miliardi. Tre abitazioni sono

state fatte evacuare per precauzione dopo che sono straripati due affluenti del Camaiore, il Cardoso e il Gasperini, che esondarono anche tre anni fa. All'aeroporto genovese «Cristoforo Colombo» si è verificata una situazione di scarsa visibilità che ha costretto al dirottamento due voli. Il velivolo proveniente da Parigi ha così dovuto fare scalo a Torino Caselle, mentre quello da Roma è atterrato a Pisa. Il vento, abbinate a forti temporali, ha provocato gravi disagi anche al traffico ferroviario. A ponente, nella zona di Alassio, un albero si è abbattuto sui binari, ostruendo il passaggio dei convogli; la linea Genova-Ventimiglia è rimasta così bloccata per quasi un'ora, tra le 8.30 e le 10, il tempo necessario ai vigili del fuoco per liberare il tracciato ferroviario. A levante, all'altezza di Chiavari, un fulmine ha colpito il pantografo di un treno locale, proveniente da Sestri Levante e diretto a Busalla. Il traffico ferroviario è rimasto paralizzato sulla linea Genova-Livorno per circa mezz'ora.

E ancora: in tutta la regione per alberi caduti, allagamenti, tegole e ardesie che volavano dai tetti, cartelloni in balia del vento, infiltrazioni d'acqua, forti mareggiate. A Genova, più che la pioggia (che ha causato i disagi anche al nuovissimo Terminal Traghetto con varie infiltrazioni), a richiedere l'intervento dei pompieri è stato il vento.

Traffico nel caos e oltre 150 gli interventi dei vigili del fuoco per il violento nubifragio abbattutosi su Roma e provincia. Allagamenti, alberi caduti e autobus devianti. E ancora: disagi e voli in ritardo con punte fino ad un'ora e mezza all'aeroporto di Fiumicino. Paura a Sarno e a Quindici, i paesi colpiti dalla frana del 1998, e una tromba d'aria a Napoli.

Caos alla Stazione Termini, Treu avvia una super perizia

Risarcimenti «eccezionali» ai pendolari. E sul blocco di Fiumicino emergono le prime responsabilità

ROMA Dopo la rivolta dei pendolari di mercoledì sera scattano i primi provvedimenti del ministero per fare luce sull'«ottobre nero» dello scalo ferroviario romano. Dunque dopo l'ennesima giornata di caos alla stazione Termini arriva una «superispezione» e l'immediato risarcimento dei danni ai viaggiatori. Lo ha disposto ieri il ministro Tiziano Treu al termine dell'incontro con i vertici delle Ferrovie dello Stato, convocato proprio per analizzare i ripetuti disservizi nella più grande stazione d'Italia. Disservizi che sono continuati anche ieri. Una tubatura rotta ha allagato il pavimento nuovo di zecca dell'ingresso della stazione, e poi il

resto lo ha fatto il maltempo: linea elettrica fuori uso su un tratto della Roma-Napoli a causa del maltempo, ritardi che hanno sfiorato le quattro ore.

Treu giudica la situazione che si è verificata l'altro ieri «molto grave» e ha detto che già per oggi si aspetta dall'azienda risposte «concrete, palpabili» per un risarcimento ai viaggiatori che hanno dovuto sopportare disagi. Per quanto riguarda la «superispezione», ha sottolineato Treu, ai tecnici del ministero e delle ferrovie si affiancheranno due esperti di fama internazionale: Michel Walrave (ex direttore generale dell'unione delle ferrovie internazionali) e Hans

Bierlein (esperto tedesco di sistemi ferroviari). Ma i provvedimenti urgenti del ministro non si fermano qui: Treu ha ordinato alle Fs di istituire da subito una task force per le informazioni e l'assistenza ai viaggiatori, perché, ha detto, dal momento del disservizio all'informazione ai passeggeri passa generalmente troppo tempo. «Ieri ad esempio - ha detto Treu - c'è stato un ritardo di 40 minuti nell'informare i viaggiatori bloccati a Termini. Ci vuole un rinforzo alla normale squadra». Il ministro dei trasporti Treu ha sottolineato che le Fs sono consapevoli della gravità della situazione e che quindi nel corso dell'o-

dierna riunione si è convenuto di prendere decisioni «più forti», indipendentemente dall'accertamento di eventuali responsabilità. I due super periti dovranno accertare, ha spiegato il ministro, se esistono, in questo caso quali sono, punti critici del nuovo sistema di controllo del traffico alla stazione Termini Acs (apparato centrale segnalamento). Treu ha spiegato che sono state formulate varie ipotesi per i disservizi di ieri a Termini, e che fra queste non si esclude un «colpo di coda» dell'Acs.

Per quanto riguarda il risarcimento dei danni ai pendolari Treu ha sottolineato che dovrà essere un

«segnale eccezionale, perché la situazione è stata eccezionale». «Ho proposto per esempio alle Fs di mandare a casa dei pendolari, individuabili purché titolari di abbonamento, con il pony, un blocchetto di biglietti gratis, una card di sconti, comunque una cosa concreta che abbia un valore economico da subito». Treu ha anche parlato del blocco della scorsa settimana all'aeroporto di Fiumicino, causato dalla mancanza di erogazione di carburante agli aerei. Dai primi accertamenti emergerebbero le prime responsabilità della Seram, la società incaricata della gestione del rifornimento di carburante Avio.

Autoferrotranvieri, revocato lo sciopero

Autobus e metropolitane oggi regolari

ROMA Grazie alla revoca dell'agitazione degli autoferrotranvieri bus e metro oggi viaggeranno regolarmente. La decisione di sospendere lo sciopero - secondo quanto riferiscono i sindacati - è stata presa dopo l'incontro di ieri al ministero del lavoro. In questa riunione sarebbe caduta la pregiudiziale sull'inizio delle trattative per il contratto dei 120.000 lavoratori della categoria e per l'adeguamento delle aliquote contributive del settore in Finanziaria. Le trattative per il contratto dovrebbero cominciare lunedì 27 ottobre a Roma. Lo sciopero nazionale ma articolato su base regionale era stato proclamato dai sindacati dei trasporti di Cgil, Cisl e Uil e avrebbe dovuto durare quattro ore. La revoca dello sciopero è un «segnale positivo» ma non risolve un problema che crea malessere tra i lavoratori e nelle aziende. E quanto afferma il presidente di Federtrasporti, Enrico Mingardi che pur apprezzando l'iniziativa del ministro Treu chiede al governo di rivedere gli stanziamenti previsti per il settore in Finanziaria.



LIBERI dal male oscuro

Scopri su Dossier Salute le terapie più efficaci per guarire dalla depressione

← è in edicola

INSERTO: Capelli, stop alla caduta

Notizie liete

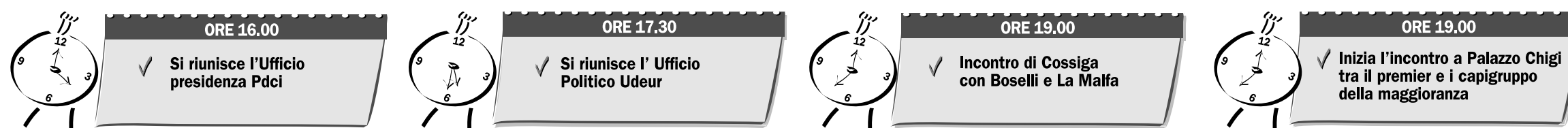
NOZZE D'ORO

Giuseppina Cerchier e Bruno Finotello

annunciano cinquant'anni di vita coniugale all'insegna delle affermazioni per gli ideali di democrazia e diritti agli umili. Attraverso gli stenti conquistarono la propria felicità offuscata con la scomparsa di Giulio.

Giugliasco, 22 ottobre 1999





«Subito consultazioni per il nuovo governo» D'Alema sentirà i segretari della maggioranza. Democratici nell'esecutivo

MARCELLA CIARNELLI

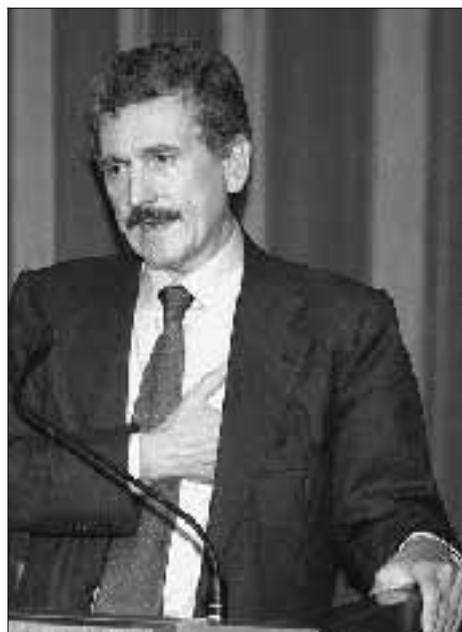
ROMA Una giornata convulsa, a tratti concitata. Scandita da dichiarazioni che facevano ben sperare nel rapido avvio di una nuova fase, capace di portare velocemente al concretizzarsi di un nuovo soggetto politico. E da altrettante che facevano intravedere l'ipotesi, una volta garantita al Paese l'approvazione della finanziaria come richiesto dalle esigenze dei cittadini fatte proprie dal presidente della Repubblica Ciampi, di una crisi al buio e, quindi, di elezioni anticipate. A tarda sera, al termine di una lunga riunione a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio e i rappresentanti della maggioranza, la situazione ha avuto una svolta in positivo.

Massimo D'Alema è sceso in sala stampa ed ha fatto il punto della situazione accompagnato da alcuni dei partecipanti alla riunione. «Da parte di molti - ha detto - è stato giudicato utile un rafforzamento del governo ed è emersa una volontà larga di rilancio politico e programmatico, uno sforzo comune per individuare le scelte qualificanti su cui il governo e la maggioranza devono concentrarsi in questo scorcio di legislatura». E proprio per raggiungere questo obiettivo, che si è rivelato comune, il premier ha annunciato che avverrà un confronto con le forze

politiche per rilanciare un'alleanza organica e duratura. D'Alema incontrerà fin da oggi i segretari dei partiti o li sentirà per telefono. I gruppi parlamentari, invece, lavoreranno alla indicazione degli obiettivi programmatici.

Al lavoro, dunque. Anche perché, parola del presidente del Consiglio «non c'è una crisi di governo, non è alle viste né domani, né dopodomani. Vorrei precisare - ha detto il premier - che riferendosi a quanto riferito dai giornali - che stiamo avviando un processo politico, e non ho assolutamente mai annunciato le mie dimissioni. Non so come sia potuta trarre questa conclusione anche perché intendo partecipare al rilancio nella pienezza delle mie funzioni. E in atto un confronto politico, non vorrei si creasse un inutile allarme nell'opinione pubblica».

Se poi, alla fine della fase di rilancio della coalizione si troverà «un accordo» anche in tempi «brevis», solo allora «ne riferirò alle sedi istituzionali come ho già detto. Proporre un nuovo governo senza un accordo sarebbe un atto irresponsabile, durante la sessione di bilancio. Non si può creare un vuoto di governo». Ed ha ancor più chiarito: «Io lavoro per un nuovo accordo politico, non per le dimissioni». La volontà larga di rilancio politico e programmatico emersa nel corso dell'incontro induce «ad uno



Giuseppe Gigliola/Ansa

UN LUNGO VERTICE Il premier riunito per oltre tre ore a Palazzo Chigi insieme ai capigruppo

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema alla conferenza stampa al termine del vertice. Sotto, una veduta di piazza Colonna sede di Palazzo Chigi e Gavino Angius

sforzo comune per individuare le scelte qualificanti su cui il governo e la maggioranza devono concentrarsi fino al termine della legislatura. In questo quadro è utile un rafforzamento del governo e quindi - ha detto il premier - è stata valutata positivamente la decisione dei Democratici di impegnarsi all'interno del governo. Altra indicazione emersa, e di cui va tenuto buon conto, è quella che molte forze puntano ad una fase costituente per un'alleanza più organica del centrosinistra che alla fine potremmo chiama-

re nuovo Ulivo». Collaborazione ma anche tensioni. A cominciare dal battibecco del premier con il capogruppo dei socialisti, Crema, a proposito delle dichiarazioni.

Fase costituente, allora, che per ora è stata deciso di sviluppare ma non ne sono state stabilite le modalità di percorso. «Ne sono state prospettate diverse - ha spiegato D'Alema - che poi valuteremo a tempo debito». Quello che conta è la volontà di lavoro comune emerso nella lunga riunione a Palazzo Chigi. Di cui il presi-

dente del Consiglio ha riferito che la posizione di Francesco Cossiga che, nonostante le ultime dichiarazioni dell'ex Capo dello Stato, «non è di ostilità, bensì di disponibilità nei confronti del nuovo governo». Anche i Democratici, usciti per ultimi dalla sede del governo, hanno ribadito «la disponibilità, legandola all'avvio di un processo costituente di un nuovo Ulivo che debba riguardare regole e programmi».

Una volta compiuto l'itinerario la partita potrà essere giocata su basi più chiare. Esarà possibile capire se il nuovo soggetto politico sarà talmente forte da poter, sulla base di esso, costituire un nuovo governo. Oppure se la situazione è rimasta talmente distante tra alcune componenti da portare a percorrere il tracciato

istituzionale. Ma è ancora troppo presto per poter immaginare quale sarà la soluzione che in questo caso verrebbe scelta: crisi pilotata, dimissioni formali. L'unica ipotesi poco praticabile resta ancora quella del rimpasto.

Era cominciata molto presto la giornata di Massimo D'Alema che non aveva voluto rinunciare a partecipare all'inaugurazione della seconda edizione della Fiera del Levante a Tirana. La prima sembrò un evento straordinario, ora l'appuntamento si avvia ad essere consuetudine, visti gli stretti rapporti economici che vanno stringendosi tra il nostro Paese e l'Albania. Una visita ridotta all'osso visto quanto si stava evolvendo a Roma. Con D'Alema attento a quanto gli veniva esposto dal governo albanese e dagli imprenditori, ma con le

orecchie tese verso l'Italia dove il presidente è rientrato poco dopo le sedici. Da quell'ora il presidente del Consiglio è stato pronto a confrontarsi con le forze della coalizione sul «percorso lineare e costituzionalmente corretto» che fin dall'inizio di questa ingarbugliata vicenda si è detto pronto a seguire «con determinazione e coerenza».

L'appuntamento con i numerosi partecipanti alla riunione, più di una ventina, era fissato nella sala degli Arazzi. Sono arrivati alla spicciolata, ultimi i Democratici che fino a poco prima delle diciannove si sono confrontati sull'atteggiamento da tenere. Ma le consultazioni sono continuate anche dopo l'inizio della riunione. Dall'interno verso i terminali esterni quanto mai attenti all'evolversi della situazione.

I momenti di tensione non sono mancati, si è andati anche molto vicini a rotture traumatiche. Ma la mediazione portata avanti da Massimo D'Alema, che aveva introdotto il confronto, con una lunga e puntuale relazione sugli scenari possibili rispetto alle ipotesi sul tappeto alla fine ha avuto un esito positivo. Ulivo 2, innanzitutto. Senza escludere il percorso parallelo di una coalizione di centrosinistra da far avanzare, appaiata, al soggetto politico conseguenza di quello che vinse le elezioni del 1996.

L'INTERVISTA ■ GAVINO ANGIUS

«Sì, c'è stato un rischio elezioni»

LUIGI QUARANTA

ROMA È quasi sollevato Gavino Angius all'uscita della riunione dei capigruppo della maggioranza: al termine di una giornata convulsa la maionese impazzita del «D'Alema bis» ha ripreso a montare e si intravedono al tempo stesso la nascita del nuovo Ulivo e quella del governo di fine legislatura del centrosinistra, sorretto anche da forze che al nuovo Ulivo non intendono aderire. «Il risultato dell'incontro a palazzo Chigi è che si va verso la definizione di un programma di fine legislatura ed il rafforzamento dell'azione di governo, e contemporaneamente si è deciso di avviare la fase costituente per la nascita del nuovo Ulivo e a questo fine saranno investiti i segretari delle forze politiche».

Insomma una sorta di doppio binario?

«Sì, purché si convenga che il lancio della fase costituente del nuovo Ulivo deve in qualche modo precedere la definizione della struttura del nuovo governo e la elaborazione del suo programma».

Par di capire che proprio quello

che sembrava un atto di rottura, la dichiarazione con cui Giorgio Rebuffa ha annunciato a nome dell'Udr di lasciare la riunione, abbia alla fine aiutato la vostra discussione.

«Un contributo ancora più importante lo ha dato la dichiarazione congiunta di Cossiga e Boselli che ha reso esplicita e chiara la posizione di Sdi e Udr: si dice con grande chiarezza che non è in discussione l'alleanza di centrosinistra, il sostegno al futuro governo che del centrosinistra sarà espressione, e anche viene esclusa la partecipazione al governo stesso, fatto salvo ovviamente il giudizio da esprimere su programma e composizione. Mi sembra che la stabilità del quadro politico non corra rischi, anche se sarebbe stato preferibile vedere anche Udr e Sdi partecipare alla costruzione del nuovo Ulivo».

Per una forza come i Ds che fa parte dell'Internazionale socialista, non è un piccolo problema in più questa ennesima occasione di divaricazione con lo Sdi?

«Mi dispiace questa posizione dello Sdi, ma credo che vada rispettata e vada in qualche modo anche compresa. C'è sono



una serie di problemi che i Socialisti democratici italiani hanno posto a noi forze di sinistra e più in generale alla coalizione e noi non sempre, a mio modo di vedere, abbiamo dato loro delle risposte positive; a volte non abbiamo neanche prestato loro adeguata attenzione. Io penso che questa loro riserva politica sul nuovo Ulivo debba costituire per noi Ds uno stimolo per aprire un confronto schietto e aperto con lo Sdi».

Veniamo al nuovo Ulivo: per tutto il giorno si è avuto ragione di pensare che ci fossero ritrosie e

preoccupazioni di forze che pure erano state alla base del primo Ulivo, i popolari, i Verdi... Come si sono superate queste difficoltà?

«È stata una discussione molto schietta: abbiamo avuto un avvio un po' difficile, non lo nego, però poi come spesso accade quando ci si siede attorno a un tavolo, dopo un primo inizio di studio se non addirittura di sospetto, ci siamo guardati in faccia e soprattutto abbiamo guardato soprattutto ai problemi del paese. Ora, valutando i risultati straordinari di questi tre anni, compresi quelli del governo

D'Alema, e guardando alla sfida che ci attende con il Polo e alle battaglie politiche e parlamentari che ci stanno di fronte (ieri ne abbiamo vinta una fondamentale sulla par condicio che non è stata da poco) e guardando anche a quello che noi possiamo fare per il paese nei prossimi mesi, abbiamo messo da parte ciascuno per proprio conto qualche orgoglio di partito, qualche supponenza di troppo e ci siamo messi a disposizione di questo progetto».

Insomma alla fine un atteggiamento costruttivo da parte di

tutti, Democratici compresi...

«Sì, Democratici compresi, guardando anche alla drammatica situazione nella quale noi rischiamo di trovarci e cioè di disperdere un patrimonio di risultati di lavoro, di impegno regalando su un piatto d'argento al Polo, e soltanto per responsabilità nostra, non certo per merito loro, il governo del paese».

Sta dicendo che ci siamo trovati davvero ad un passo dalle elezioni anticipate?

«Sì, c'è stato questo rischio. Ma il pericolo mi sembra ragionevolmente fugato.



Filippo Monteforte/Ansa

Anche perché siamo di fronte alla straordinaria opportunità di portare a compimento una fase eccezionale di impegno che ha prodotto per il paese dei risultati impensabili in termini di lavoro, di occupazione, di crescita, non più solo di risanamento».

Quindi ritiene che adesso la coalizione riesca a riconoscersi un po' più convintamente in questi risultati...

«Non voglio fare una professione di ottimismo, perché non mi nascondo i problemi politici che abbiamo di fronte, ma se noi riusciamo a ragionare non a partire da noi stessi, ma a partire dal paese reale, da quello che il paese ci chiede, dalla sfida e dall'impegno per il rinnovamento del paese, se parliamo delle cose che ci devono vedere impegnati nel paese, nel parlamento e nel governo, e dei rischi che il paese può correre se dovesse prevalere in Italia il centrodestra, se partiamo da questo veramente noi possiamo trasmettere al paese un senso di riconquista fiducia e penso che ce la possiamo fare. Possiamo dire insomma al Polo «accettiamo la sfida». Ieri Berlusconi ha proclamato «Siamo pronti a governare»; bene, siamo pronti anch'io».

LE ESPONENTI DELL'ULIVO

«Ministri tenete in conto le istanze delle donne»

ROMA Una politica attenta ai bisogni e alle istanze portate avanti dalle donne nell'interesse di tutta la società. E quanto chiedono le donne dell'Ulivo e del centrosinistra per l'agenda dei 500 giorni del governo D'Alema bis.

«La società italiana - affermano le esponenti femminili dell'Ulivo in una nota - denuncia che non è la donna lontana dalla politica», ma è vero l'inverso: ovvero è «la politica che è lontana dalle donne».

Dentro l'agenda del nuovo governo le donne del centrosinistra mettono ai primi posti dell'elenco delle priorità la sicurezza del cittadino (sia nelle grandi città che nei centri più piccoli), la formazione e il lavoro con particolare attenzione alle giovani generazioni e politiche sociali che considerino centrali le problematiche della famiglia. «Solo donne e uomini insieme come ministri - conclude la nota - potranno nell'esecutivo rinnovato interpretare e proporre soluzioni ai problemi concreti delle cittadine e dei cittadini».

A CHIANCIANO

Assemblea nazionale dei Cristiano sociali

ROMA Giorgio Tonini e Mimmo Luca: l'assemblea nazionale dei Cristiano-sociali che comincerà oggi la sua «tre giorni» a Chianciano Terme, dovrebbe nominare ai vertici del movimento l'ex presidente della Fuci (e attuale «ghostwriter» di Walter Veltroni) e il vice presidente del gruppo Ds alla Camera. Se saranno confermate le previsioni della vigilia, i due sostituiranno rispettivamente il coordinatore politico Pierre Carniti e il presidente Ermanno Gorrieri.

Alla quinta assemblea nazionale del movimento prenderanno parte 900 delegati (rappresentano oltre 11.000 iscritti) che dovrebbero anche formalizzare, a poche settimane dal congresso dei democratici di sinistra, l'«adesione critica e motivata» alla mozione Veltroni. I lavori saranno aperti da Carniti che farà il punto sia sull'attualità generale che sulla dialettica interna ai Ds illustrando, fra l'altro, i motivi dell'adesione alla mozione del segretario.

SINISTRA DS

Mele: «Sì al nuovo Ulivo no al partito unico»

ROMA Giorgio Mele, della Nuova Sinistra Ds, afferma: «Se si lavora a un rafforzamento dell'Ulivo e della maggioranza è un fatto molto positivo. Se invece il nuovo Ulivo fosse l'anticamera di un indistinto e debole partito unico, noi temiamo che ciò non rafforzerebbe la maggioranza e si aprirebbe un periodo di ulteriore incertezza e confusione».

Mele aggiunge: «Noi ci battiamo perché nell'azione del governo si realizzi una vera svolta riformatrice e perché le ragioni della sinistra siano visibili. Altrimenti si tornerrebbe indietro in senso moderato. Per noi al primo posto c'è il rilancio della scuola pubblica, l'allargamento delle basi occupazionali e delle opportunità di sviluppo del Mezzogiorno, i diritti sociali e la scelta per un sistema previdenziale pubblico».

«Speriamo - è l'augurio con cui conclude Mele - che tutti, anche i Democratici, siano mossi da questo nostro stesso spirito».

GOVERNO

Sergio Cofferati: importante avere interlocutori forti

TORINO «Piuttosto che dialogare con un governo in affanno è meglio trovarsi di fronte un governo con maggiore potere di rappresentanza». Lo ha affermato, a margine di un convegno di «Musica 2000», il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, rispondendo così a chi gli chiedeva un commento sull'ipotesi di un D'Alema bis.

«Dico questo - ha aggiunto Cofferati - semplicemente per un puro discorso di utilità. Per un sindacalista è meglio trovarsi davanti un interlocutore forte».



Venerdì
22 ottobre 1999**2** **ecologia & territorio**La settimana
dall'Italia e dal mondo**Il caso****Verso un accordo
volontario
per la chimica?**

«**S**tiamo lavorando insieme al ministero dell'Ambiente su un'ipotesi di accordo volontario che favorisca una chimica pulita e aiuti la competitività delle imprese», ha dichiarato Giorgio Squinzi, presidente di Federchimica, scegliendo per questo annuncio il convegno dedicato al tema dell'informazione ambientale, svoltosi a Milano nell'ambito della dodicesima Conferenza sulla chimica. L'informazione, e dunque il rapporto con i cittadini, costituiscono il nervo scoperto di questo settore: dalla vicenda di Seveso in poi, per gran parte degli italiani, industria chimica è sinonimo di inquinamento e minaccia alla salute. Per riacquistare credibilità, Federchimica ha lanciato nel 1992 il Programma Responsible Care, che impegna le imprese aderenti a interventi e miglioramenti per la tutela dell'ambiente. Ma questo sforzo può contribuire a un recupero d'immagine solo se affiancato da «una trasparente comunicazione verso il mondo esterno», ha ricordato Diana Bracco, presidente della commissione direttiva del Programma. A tale scopo è stato presentato il quinto rapporto Responsible Care, che raccoglie i dati di 345 stabilimenti rilevando una riduzione media del 505 sia delle emissioni inquinanti nei corsi d'acqua e nell'atmosfera sia degli infortuni sul lavoro. A nome del sindacato di settore, Antonino Scalfaro ha comunque sottolineato come, sulla sicurezza del processo produttivo, non vi sia ancora un adeguato coinvolgimento dei lavoratori. E il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio, riaffermando l'impegno del governo in questo ambito, ha parlato di sfida globale per la compatibilità ambientale. Una sfida che il nostro paese non può ancora vantarsi di avere vinto.

N.I.M.

ATTENTI AL LUPO**Muratori e spazzini microscopici al lavoro sul fondo dei mari**

BARBARA GALLAVOTTI

Prima ancora degli antichi operai egiziani, gli artefici delle piramidi furono miliardi di minuscoli organismi: i nummuliti. Decine di milioni di anni fa tali animalletti marini erano abbondantissimi e i loro gusci, accumulandosi sul fondo degli oceani, crearono enormi depositi di calcare. Così si costituirono tra l'altro le bianche e spettacolari scogliere di Dover e le cave che forniscono il materiale per i sepolcri dei faraoni.

Oggi i nummuliti sono estinti, ma altre specie di microscopici viventi dal delicato guscio calcareo popolano i fondali marini e oceanici. Possiamo raccogliercene migliaia in un pugno di sabbia bagnata e con essi trovarci a stringere un bestiaro fantastico, composto da creature protette da squame e spine o dotate di delicati tentacoli o ancora con parte del corpo sfilacciata in lunghe propaggini danzanti nell'acqua, oltre ad acari, vermi e piccoli crostacei dalle fogge più familiari. Questi organismi nel loro insieme costituiscono la cosiddetta meiofauna (o meiobenthos) e meritano l'attenzione degli esseri umani non solo per la loro bellezza, ma anche perché svolgono un ruolo fondamentale

all'interno degli ecosistemi marini. Tuttavia la maggioranza di noi ne ignora l'esistenza, semplicemente perché essi hanno dimensioni comprese tra 63 millesimi di millimetro e un millimetro, dunque sono indistinguibili a occhio nudo. Recentemente il Centro interuniversitario di biologia marina «Guido Bacci» di Livorno ha promosso uno studio sulla meiofauna che abita le secche della Meloria, di fronte a Livorno. Alcune delle straordinarie immagini ottenute durante queste ricerche sono state utilizzate nel 1997 in una mostra dal titolo «Meiofauna: il popolo della sabbia». L'esposizione ha già girato alcune città italiane ed è disponibile per le istituzioni che ne faranno richiesta (per informazioni è possibile rivolgersi al dr. Stefano De Ranieri, telefono 0586.807287).

Le caratteristiche delle specie che compongono la meiofauna variano molto a seconda del tipo di fondale che si prende in considerazione. Se questo è sabbioso, abbondano gli organismi dal corpo affusolato o molto appiattito, adatti a insinuarsi tra i granelli o a nascondersi sotto di essi per sfuggire ai predatori. Dove vi sono alghe o rocce

invece questo accorgimento è inutile, quindi si trovano anche animalletti dalle forme più tondeggianti.

Ovunque la meiofauna è generalmente abbondantissima: in un metro quadro possono contarsi milioni di individui. «Questo enorme numero di animali si nutre di organismi ancora più piccoli, come batteri, e dei detriti organici prodotti dagli animali che vivono più in superficie», spiega Antonio Todaro, biologo marino dell'università di Modena. «La meiofauna costituisce poi la fonte di sostentamento di crostacei e pesci nei primi stadi del loro sviluppo». Prende così forma una catena alimentare, attraverso la quale le sostanze contenute negli scarti e cadute sul fondo marino entrano a far parte del corpo dei piccoli organismi della meiofauna e poi dei loro predatori. Molti di questi ultimi risalgono verso la superficie e divengono a loro volta preda di qualche animale più grande. In tal modo i minerali e altre preziosissime sostanze contenute nei detriti vengono recuperate e riportate nella zona d'acqua nella quale penetra la luce, dove si concentra la grande maggioranza della vita marina.

Dato il suo ruolo importante nell'equilibrio ecologico dei mari, la meiofauna è anche un ottimo indicatore per misurare le conseguenze della variazioni ambientali indotte dall'uomo. Uno studio particolarmente interessante ha riguardato la sorte di questi piccoli animali in Alaska, dopo il disastro provocato nell'89 dalla fuoriuscita di 36.000 tonnellate di petrolio dalla nave Exxon Valdez. «A quell'epoca ci rendemmo conto che la meiofauna lasciata a se stessa è in grado di riprendersi molto rapidamente. In luoghi dove non si era intervenuti, già 20 giorni dopo l'incidente essa aveva riassunto la composizione abituale», spiega Todaro. «Molto più lungo fu invece il tempo necessario per tornare alla norma là dove tutto era stato sterilitizzato da getti di vapore bollenti, volti a pulire le zone imbrattate dal petrolio. Gli studi sulla meiofauna ci insegnano che bisogna senza dubbio intervenire dove accadono catastrofi ecologiche, ma occorre farlo nel modo opportuno, valutando tutte le conseguenze e senza lasciarsi affascinare da soluzioni apparentemente utili ma che in realtà peggiorano solo la situazione».

ENERGIA «PULITA»**Maize Blaize, un'auto «solare» attraverso il deserto australiano**

Non è un disco volante che si prepara a un «incontro ravvicinato» con i terrestri, né il set di un film di George Lucas. Quella che sta attraversando a una media di circa quattrocento chilometri al giorno il deserto dell'Australia centrale è «MaizeBlaize», una specialissima

automobile alimentata a pannelli solari realizzata dai ricercatori dell'Università del Michigan. La vettura (fotografata durante il quarto giorno della competizione) sta partecipando al World Solar Challenge, una sfida tra mezzi a energia pulita provenienti da laboratori e

officine sperimentali di tutto il mondo lungo un durissimo percorso di 3.100 chilometri tra Darwin e Adelaide, dove il gruppetto di testa dovrebbe arrivare oggi. «MaizeBlaize» per il momento occupa la nona posizione in classifica.

L'iniziativa**Telefood '99, una maratona
per finanziare progetti
di autosufficienza alimentare**

BARBARA PALTRINIERI



Se il problema è nutrire una popolazione mondiale di sei miliardi di persone, allora la soluzione potrebbe sembrare semplice pensando che dal 1990 a oggi grazie alla scienza e alla tecnologia la produttività dei terreni agricoli è quasi quintuplicata. Però le previsioni dicono che nel 2030 arriveremo a 8 miliardi e mezzo, e in realtà i terreni hanno ormai toccato il tetto massimo della loro resa per ettaro. Se aggiungiamo poi che la maggioranza delle risorse è appannaggio delle popolazioni dei paesi industrializzati, allora la soluzione non è più tanto semplice e forse è arrivato il momento di estrarre anche la carta della solidarietà. E con il messaggio «cibo per tutti», durante le celebrazioni del 15 ottobre a Roma per la Giornata mondiale dell'alimentazione organizzata dalla Fao, è partita la campagna TeleFood '99 contro la fame nel mondo. Per raccogliere fondi, TeleFood '99 si avvale di eventi televisivi, concerti e incontri che culmineranno il 4 dicembre con un concerto dei più famosi musicisti caraibici a James Bond Beach in Giamaica, trasmesso via satellite in tutto il mondo. Ma in realtà in Italia, come in altre nazioni, TeleFood ha già iniziato a operare. Grazie per esempio al concerto di Battiato, tenuto il 9 ottobre scorso in Vaticano, nella sala Nervi.

Lo scopo non è quello di portare aiuti umanitari, bensì di finanziare progetti concreti direttamente nelle aree rurali dei paesi più colpiti dal problema della fame e renderle autonome dal punto di vista produttivo. Quella di quest'anno sarà la terza edizione dopo che nei primi due anni TeleFood ha raccolto in tutto il mondo quasi 7 miliardi e mezzo di lire con cui ha finanziato circa 400 piccoli progetti, perché - come spiega Jacques Diouf, direttore generale della Fao - «non stiamo portando cibo alle popolazioni, ma i mezzi perché lo producano da soli, per ottenere una propria sicurezza alimentare e divenire indipendenti dagli aiuti». Quindi verranno portati utensili, sementi e le tecniche per aumentare la produzione, assicurandosi che nulla venga speso in attività amministrative. E in questo modo è davvero possibile aiutare tanta gente. Basta pen-

sare che bastano solo 20.000 lire perché un agricoltore africano possa acquistare dieci galline che forniranno uova alla sua famiglia per tutto l'anno. Ma ancora oggi circa 841 milioni di persone nel mondo soffrono per la mancanza di cibo, cioè non assumono un quantitativo sufficiente di calorie e principi nutritivi. La denutrizione è un grosso problema specie per giovani e bambini. In primo luogo perché in un fisico indebolito dalla fame una malattia come il morbillo può essere fatale. In secondo luogo perché costituisce un ostacolo non solo lo sviluppo fisico, ma anche mentale dei bambini. Quindi la mancanza di cibo costringe le popolazioni povere a pagare costi ancora più alti di quelli dell'umana sofferenza, perché si vedono private anche delle risorse umane che i giovani rappresentano.

E il tema portante di TeleFood '99 è proprio «i giovani contro la fame», con cui si vuole puntare sui giovani di tutto il mondo per raggiungere l'obiettivo del vertice mondiale dell'alimentazione del 1996, cioè di ridurre almeno della metà il numero delle persone che soffrono la fame.

Ma chi sono i giovani cui ci si rivolge? Hanno un'età compresa tra 15 e 24 anni e rappresentano tuttora circa un quinto dell'intera popolazione mondiale. Di questi l'85% è concentrato nei paesi in via di sviluppo, dove vivono con redditi annui bassissimi, non superiori ai due milioni di lire, per cui rappresentano la sola speranza per un miglioramento sostanziale delle condizioni di vita. E molti sono gli studi scientifici che mostrano le enormi potenzialità dei giovani con una formazione culturale adeguata. Un'indagine condotta in Nigeria ha infatti mostrato che elevando di un solo anno il livello di studi il valore aggiunto della produzione agricola aumentava del 24%. Purtroppo la percentuale di analfabetismo nel mondo è in continuo aumento, specie nella popolazione femminile, costretta fin troppo spesso a lasciare gli studi dopo pochi anni, ma che ancora più spesso non li ha mai iniziati. E proprio per questo le donne e i giovani sono primi nella lista dei progetti TeleFood '99.

Rifiuti**L'istinto del riciclaggio in mostra a Rimini**

BENEDETTA SCATAFASSI

Un'arca di Noè carica di lattine, bottiglie di plastica, cicche di sigarette, carta di giornali, simbolo di una rivoluzione incredibile, tutta italiana. Fino a tre anni fa nessuno avrebbe scommesso sulla possibilità di creare un'annua filiera ambientale, legata alla... spazzatura. Un'inedita attenzione con nuove regole e nuove tecnologie altamente sofisticate, tanto da dedicare loro uno spazio espositivo di 28.000 metri quadri a Rimini. La cittadina romagnola diventa, per il terzo anno consecutivo, tra il 21 e il 24 ottobre, la capitale delle mille possibili applicazioni e tecniche di raccolta differenziata, di trattamento e smaltimento degli scarti, della gestione integrata. In un paese dove si producono, in un anno, oltre 26 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani - sul miliardo prodotto nel mondo -, la raccolta differenziata diventa, quindi materia di studio e di business fatturando, solo

nel nostro paese, 800 miliardi e coinvolgendo due milioni di imprese di settore. Se il decreto Ronchi, che regola il settore, fissava al 15% la soglia di raccolta differenziata; nel '99 l'obiettivo è stato raggiunto solo dal 25% dei Comuni italiani, di cui molti superano i 10.000 abitanti. Questo evidenzia l'importanza di discutere e trovare soluzioni propositive che possano migliorare la situazione attuale. Da una tale esigenza nascono l'accordo quadro e le convenzioni attuative merceologiche per la raccolta differenziata con i Comuni; le procedure semplificate per il contributo ambientale; l'importante accordo con le Regioni del Sud e la Provincia di Roma afflitta dall'emergenza di campagne, spesso discariche a cielo aperto.

L'imperativo allora diventa: recuperare, riempiegare. E il Conai (Consorzio nazionale imballaggi), presente alla grande fiera riminese, fa il bilancio

di un anno di attività ponendosi stimoli e obiettivi per il futuro. La più grande associazione di imprese industriali a scopo ambientale, con i suoi 1.400 aderenti, rappresenta una filiera del riciclo multimateriale. 1.400 imprese, un numero su cui pochissimi avrebbero scommesso solo fino a tre anni fa. Ci credeva e ci crede profondamente il suo presidente, Piero Capodice, soddisfatto presentando alcuni dati significativi: il contributo ambientale arrivato a 380.000 miliardi in un anno e un'evasione inferiore al 10%, addirittura più bassa della Germania. «È una mezza rivoluzione culturale», afferma. In alcuni settori la raccolta differenziata è cresciuta fino al 24%; nel comparto del legno ormai si recupera il 100%. Siamo riusciti a riciclare 3.800.000 tonnellate d'imballaggi, tanto da riuscire ad allargarci a frazioni di prodotto che prima non si considerava e che sono di grande in-

gombro per le amministrazioni, come per esempio i giornali. Questi numeri fanno entusiasmare il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi: «Avere l'associazione di imprese industriali più grande d'Italia, tutta mirata all'ambiente, porterà grandi ricadute positive al paese», dice. Finalmente le aziende cominciano a capire che riciclare significa ridurre costi ed essere molto più competitivi sul mercato». E a Rimini la competitività è presente con il settore pubblico e quello privato. Quest'ultimo ha un peso significativo: nel 48% dei comuni il trasporto dei rifiuti è gestito da privati, e sale al 66% per lo smaltimento.

Educare i cittadini e coinvolgerli nella gestione dei rifiuti diventa fondamentale, e per questo il Conai sta facendo promotore della grande Giornata nazionale dei rifiuti che si terrà il prossimo 5 febbraio. Una giornata per sensibilizzare lo studente come il pen-

sionato alla necessità di essere il primo attore nella raccolta multimateriale. Una nuova educazione nei confronti dei rifiuti, un campo nel quale si è molto in ritardo rispetto agli altri paesi europei. Per esempio i finlandesi, una volta consumato il latte, lavano il cartone che poi viene depositato in un cassonetto davanti al supermercato di fiducia. Così la Stora-Enso, gigante cartario scandinavo fornitore della Tetrapak, adottando un sistema avanzato, recupera questi cartoni di alimenti liquidi e li riempiega. Per l'Italia è ancora fantascienza, cui si può rimediare con la ricerca. Vari, in Europa, le strategie e le norme; da una parte ci sono paesi che hanno optato per la creazione di inceneritori, dall'altra ce ne sono altri che hanno creato un equilibrio tra raccolta differenziata, riciclo e incenerimento; altri ancora, infine, soffrono di una situazione in cui domina la discarica.



Venerdì 22 ottobre 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

DALL'INVIATA
ALBA SOLARO

TORINO Al nuovo Salone della Musica che si è aperto ieri al Lingotto, la star più star della giornata non era un musicista, ma un leader sindacale. Sergio Cofferati ha reso omaggio al suo grande amore per l'opera lirica partecipando ieri pomeriggio ad un incontro su un'opera fra le più belle di Verdi, l'*Otello*. Ma siccome i tempi non sono propriamente tranquilli e le polemiche sono sempre in agguato, ecco che anche sotto le luci soffuse della Concert Hall si è rinfacciata per lui la bagarre politico-sindacale: «Tra lei e D'Antoni - gli chiede un po' a tradimento il moderatore - chi è Otello e chi è Iago?». Il leader della Cgil si schermisce senza perdere l'aplomb: «Ma no, le gelosie sono faccende tra uomo e donna, e come sempre gli accostamenti fra le storie e la

Ministri assenti, Cofferati muto

Parte in sordina (e tra qualche malumore) «Musica 2000»

realtà sono a dir poco arbitrari». Il moderatore ci riprova: vorrebbe farlo cantare. «Com'è la sua voce, da baritono?». Cofferati ride: «Per essere un sindacalista ho poca voce, e infatti ho sempre avuto dei problemi a fare comizi lunghi. Meglio così per chi mi deve ascoltare».

«Musica 2000», quarta edizione del Salone in cerca di rilancio e con una nuova direzione artistica affidata a Lorenzo Ferrero, si presenta agli occhi dei primi visitatori come un contenitore affascinante, visivamente ricco e impegnato, meno caotico che in passato, ma che deve ancora essere ve-

ramente riempito. E che paga fatalmente pedaggio a qualche polemicuccia di sapore politico. Qualcuno, per esempio, non ha gradito che all'inaugurazione ufficiale fosse venuta la ministra della Solidarietà sociale, Livia Turco. Che, essendo candidata alla presidenza della Regione Piemonte, è attualmente in campagna elettorale. Dal Salone spiegano: «La prassi prevede che si inviti il ministro competente, in questo caso Giovanna Melandri. Siccome Melandri non poteva partecipare, l'invito è andato ai due ministri piemontesi Turco e Fassino, il quale però non è potuto interve-

nire». La Melandri doveva presiedere anche a un convegno sulla legge sulla musica, e come lei non si è presentato nemmeno il ministro dell'Industria Bersani, atteso per un incontro con i discografici. È finita che ci si è ritrovati fra i «soliti», a ricordare che fu proprio qui, alla prima edizione del Salone, che Veltroni presentò il disegno di legge sulla musica; tre anni dopo, il progetto è fermo lì, deve ancora essere discusso al Senato, per poi passare alla Camera.

«Il mondo purtroppo va più velocemente dell'iter delle leggi», ha commentato Fiorello Cortiana, della Commissione cultura al

Senato, ricordando come nel frattempo nuove tecnologie e medialità rischiano di far diventare la legge obsoleta. «E abbiamo perso un'altra occasione importante - ha aggiunto Massimo Gramigni, promoter e presidente di Assomusica - quando lo scorso 24 dicembre è stato siglato con il governo il patto per il lavoro, e c'erano tutte le categorie, ma non la nostra». Tanta musica italiana, comunque, nella prima giornata, con il jazz di Franco D'Andrea e il nuovo rock italiano di La Sintesi, Moltheni, Scisma, Verdona e altri, protagonisti del «Brand New Tour» organizzato da Mtv.

CONCORSO GIOVANI

Sanremo, selezioni pagate?

Fazio: «Serve chiarezza»

■ Verso un ripensamento delle regole di selezione per i giovani del Festival di Sanremo dopo l'inchiesta del quotidiano «Secolo XIX» secondo il quale alcuni concorrenti avrebbero evitato il «vaglio» dell'Accademia della Canzone - che consente a tre giovani cantanti di accedere al Festival dopo una selezione regionale - pagando svariati milioni. Nel mirino è la PublImod Sas di Angelo Esposito, la società che organizza le selezioni che ha però smentito le accuse. Insomma, un «terremoto» cui la speciale commissione di vigilanza sta cercando di porre rimedio: ai 48 giovani selezionati dall'Accademia

(che diventeranno 24 domani e 12 domenica per la finale), verrà chiesta un'autocertificazione in cui si afferma di essere «liberi da vincoli contrattuali». Lo ha reso noto Pierluigi Salvagni, della Uilisc-Uil, che forma, insieme a Romolo Barbona della Filstel-Cisl, a un rappresentante del Comune e a uno della PublImod, la speciale commissione. «È una prima iniziativa - ha detto Salvagni - per evitare spiacevoli incidenti come quello denunciato». Oggi, comunque, il Comune chiarirà la questione in una conferenza stampa. «Dubbi odiosi, serve subito chiarezza» è stato invece il commento di Fabio Fazio, presentatore designato (ma non ancora ufficiale) di Sanremo 2000.

Tenco '99 nel segno di Cockburn

Il festival della canzone d'autore apre col grande musicista canadese

DALL'INVIATO
MARCÒ FERRARI

SANREMO Quale è la vera fucina di Sanremo? Il Premio Tenco o l'Accademia della Canzone che porta promesse al Festival maggiore? Le due manifestazioni canore si fronteggiano in questi giorni nella Città dei Fiori. Da una parte il Tenco con la sua aria antica di note d'autore e note d'allegria, dall'altra la giovanerassegna con un inferno strascico di polemiche e accuse su intralazzi e vincoli da capogiro.

Il Tenco numero 24, apertosi ieri sera al Teatro Ariston, barcolla un po' nell'età matura tentando il rilancio della categoria poetica e politica dei cantautori. Così il primo premio, quello all'artista, è andato a un mostro sacro della canzone, Bruce Cockburn, che ha di recente sintetizzato la sua cavalcata dagli anni Sessanta ad oggi nell'album «Breakfast in New Orleans, Dinner in Timbuctu» che presenta adesso la tournée con tappe italiane a novembre. Suonando da solo sul palco sanremese, Cockburn ha voluto sottolineare l'intimità del suo racconto musicale fatto di folk semplice con venature di stili differenti. «Sì, - ha spiegato il cantautore canadese prima dell'esibizione, - mi è accaduto davvero di pranzare a New Orleans e di cenare a Timbuctu, ma non lo stesso giorno. Il titolo vuole testimoniare i contatti tra mondi e musiche diverse». Ed in effetti il Tenco di fine millennio si presenta come un evento di contaminazioni e incontri. La rassegna è stata aperta, dopo la tradizionale sigla di «Lontano, lontano» cantata questa volta da Vinicio Capossela, dalla strana coppia Francesco Baccini - Alessandro Haber. Il cantautore genovese ha presentato alcuni brani dell'ultimo lavoro, «Nostra signora degli Autogrill», scritto nella libertà di una ricerca personale che sembrava indebolita dopo le affermazioni di una decina d'anni

fa. L'attore Alessandro Haber ha cantato «Fratelli blues» con Baccini e quindi si è esibito da solo nel brano «Nel breve spazio», traduzione di una canzone del cubano Pablo Milanés, che farà parte del suo cd di debutto, «Qualcosa da dichiarare» in uscita a metà novembre. «Ho impiegato tanto tempo ad attenermi ai risultati come attore - ha detto Haber - per cui ho perso delle occasioni come cantante, ma ora mi rifaccio».

Tentano la contaminazione anche Gianmaria Testa e Nada mischiando arie franco-provenzali ad atmosfere alla Piero Ciampi. Non a caso Nada ha cantato «Piccoli fiumi», brano scritto per lei dal cantautore cuneense. Testa, fresco autore del suo terzo album «Lampo», sfodera come sempre la passione per le cose minute che consolidano le radici nel tempo con una musica scarna e con parole sussurrate.

Anche Teresa De Sio ha deciso di fare scuola nella ricerca di musiche etniche abbracciando i Nidi d'Arac e Parto delle Nuvolette Pesanti, gruppi con i quali ha condiviso il set dell'Ariston. È il racconto di un sud corporale e aromatico quello di «Salta, salta» con ritmi estorti ai tarantolati e ai diseredati e catturati all'ultimo stadio nella loro trasmissione orale. «Sto lavorando ad un progetto sulle terapie del ritmo, - spiega la cantante napoletana, - su tutti i modi in cui il ritmo entra nel nostro corpo e trasforma gli stati d'animo. Il Sud è anche nei pensieri bizzarri di Vinicio Capossela, artefice di una divertente conferenza stampa. Con lui si vola da Buenos Aires ad Atene, da Sarajevo a Rio de Janeiro incontrando ora il fantasma di Annibal Troilo, ora la chitarra di Chico Buarque, ora balando la morna, ora il rebetico. «Il mio tema è l'assenza, - dice con ironia, - per questo i brani vanno cantati bevendo anice». Si acccontenta invece di un po' buon sassetto di Davide Van Siroos che al dispet-

to del nome d'arte non canta in fiammingo ma in dialetto laghée, espressione della Tremezzina, terra di contrabbandieri e pescatori, di voci soffici e musiche acute come testimonianza il suo ultimo cd «Brevia e Tivàn». Per lui quattro pullman di fan in trasferta da Como e dintorni. Con i Quintorigo, infine, è tornato il legame tra il Tenco e il Festival della Canzone, oltre la comune casa dell'Ariston. Indicati come i salvatori dell'ultimo Festival, eccoli approdare alloro vero nido, quello della canzone d'autore con «Rospo», brano che ha ricevuto il premio per l'opera prima.

Stasera seconda tappa con Goran Bregovic, Massimo Bubola, Marco Giacomazzi, il turco Livanello, Roberto Vecchioni e Norma Waterson. In mattinata verrà ricordato Victor Jara, il cantautore cileno ucciso nel '73, di cui esce la biografia curata dalla moglie Jean. A rendergli omaggio saranno il catalano Juan Manuel Sarat e l'argentina Mercedes Sosa, presenza che fa dire a Sergio Staino: «Ogni cosa al posto giusto. Mercedes Sosa al Tenco, Pinochet in Spagna».



Il cantautore canadese Bruce Cockburn, ospite del Festival Tenco

E all'Ariston una mostra su De André



SANREMO Idealmente è qui, con i suoi colleghi amici, Fabrizio De André non salirà più sul palco del Tenco, ma resterà per sempre nei loro pensieri e suoni. A lui è dedicata una mostra (all'Ariston) composta da due sezioni: una scelta di fotografie, dischi, libri e scritti allestita dall'amico Pepi Morgia e la raccolta delle vignette «Segni De André» curata da Vincenzo Mollica per il comune di Grottammare. L'esposizione sarà a dicembre a Genova dove nel Porto Antico verrà anche aperto un Centro Studi dedicato al cantautore genovese che raccoglierà tutto il suo materiale edito e inedito. L'omaggio a De André compirà quindi una lunga tournée in Italia. Si ritrovano qui le im-

magini di Fabrizio bambino, delle vacanze nel dopoguerra, dagli esordi alle ultime apparizioni. Una serie di scatti a firma Peter Quelli illustra lo spettacolo tenuto a Porto San Giorgio nel '91. In una bacheca si scopre il Fabrizio scrittore-poeta con il romanzo «Un destino ridicolo», la raccolta «Accordi eretici» e le opere a lui dedicate da Cesare G. Romano, Doriano Fasoli e altri critici. Accanto, in un'altra sala dell'Ariston, è aperta la mostra dedicata allo scomparso Renzo Bigli Barbieri, singolare figura di organizzatore del Tenco, farmacista a Dolceacqua e capo dell'Infermeria del Club, dove al posto delle medicine si distribuiva del buon vino di ponente. M.F.E.

«Filo spinato per difenderci da Hollywood»

La provocazione di Bertrand Tavernier, ospite d'onore di «France Cinéma»

MICHELE ANSELMI

ROMA Lionese, ex *attaché de presse*, 59 anni, venti film da regista alle spalle tra i quali capolavori come *Che la festa cominci*, *Daddy nostalgie* e *Legge 627*. Bertrand Tavernier è uno che la pensa così sul cinema americano: «C'è un western di King Vidor che ci insegna esattamente la tattica da usare con loro. Per impedire alle mandrie del grosso proprietario di passare impunemente sui loro raccolti, un gruppo di piccoli allevatori costruisce dei recinti di filo spinato, e per farsi proteggere chiama il *gunfighter* Kirk Douglas. Noi cineasti europei dobbiamo fare proprio come i piccoli allevatori di *L'uomo senza paura*: innalzare steccati e farli proteggere da ottimi pistolieri. Sennò, le nostre culture-culture andranno distrutte per sempre». Questo sui rap-

porti con Hollywood. Ma ce n'è anche per il nostro Berlusconi, al quale il cineasta francese, già polemico col socialista Mitterrand per aver spianato la strada al Cavaliere all'epoca di La Cinq, invia un amichevole consiglio: «Dica tanto di amare il cinema europeo? Perché, dando il buon esempio, non accetta che sulle sue reti anche i suoi discorsi vengano tranquillamente interrotti dagli spot?».

«Avete capito l'uomo, insomma. «Vorace, coraggioso, anticonformista», per dirla con Aldo Tassone, il quale - pur avendolo premiato varie volte a «France Cinéma» - ha deciso di dedicargli un'ampia retrospettiva nella prossima edizione del festival in programma dal 1 al 7 novembre. «Il suo è un cinema da Fronte Popolare, un po' alla DuVivier», aggiunge il critico italiano, «ma in patria non tutti lo amano, specie

i critici dei *Cahiers du cinéma*: gli riproveranno di essere troppo eclettico, di aver frequentato troppi generi, di essere poco fedele a una poetica». In effetti Tavernier ha volentieri spazzato il suo pubblico, ma sempre restandogli fedele, sia quando ha frequentato

il noir (*L'orologio di Saint-Paul*, *Colpo di spugna*), il film in costume (*Che la festa cominci*, *La figlia di D'Artagnan*), la fantascienza ravvicinata (*La morte in diretta*), il genere bellico (*Capitan Conan*), il documentario (*Mississippi Blues*)... A Firenze, tra due settimane, presenterà il suo nuovo film, quel *Ça commence aujour-*

d'hui già passato in concorso a Berlino '99 che - un po' alla maniera del nostro *Diario di un maestro* - mette in scena un anno di scuola pedinando l'azione di un volonteroso insegnante.

Regista *engagé*, del resto, Tavernier lo è da sempre. Se negli ultimi anni ha sposato la causa dei *sans papier* e della cosiddetta eccezione culturale, sin dall'inizio della sua carriera ha sempre intrecciato elaborazione estetica e militanza politica. «Formatosi alla scuola di Zola, Tavernier è uno che si butta, un *angry man*, uno che osa ancora indignarsi, come facevano un tempo da noi Petri e Pasolini», scrive Aldo Tassone nel bel catalogo di «France Cinéma». Ma a differenza dei due autori italiani, Tavernier ha sempre coltivato un suo versante cinefilo, evitando contrapposizioni alla moda (Mizoguchi contro Kurosawa, Antonioni contro Fellini), e anzi

dedicandosi alla riscoperta di registi considerati «minori» dalla critica ufficiale, fossero gli americani Walsh, Polonsky, Daves, Tourneur, Parrish o gli italiani Cottafavi, Matarazzo, Littuata, Bava o Freda.

Qualcosa di quegli amori torna nel cinema, più sofisticato ma non meno diretto, che il regista lionese pratica sin dal 1973, quando *L'orologio di Saint-Paul* rivelò il suo talento discreto, poco parigino, legato al gusto per le inquadrature lunghe, se possibile in cinemascopo, nelle quali si cambia angolatura all'interno dello stesso piano. Sarà un piacere, domenica 7 novembre, ascoltare la testimonianza di Philippe Noiret, attore molto caro a Tavernier (insieme, salvo errori, hanno girato quattro film) nonché uno degli ospiti d'onore di «France Cinéma» assieme a Sabine Azéma, Claude Rich, Michel Deville,



Tavernier (a destra) e Romy Schneider nei primi anni Settanta

Otar Iosseliani, Daniele Thompson e i fratelli Dardenne. Vero è però che, nonostante il meritorio impegno del festival fiorentino pilotato da Tassone, il cinema d'oltralpe continua a perdere colpi sul mercato italiano. Nella stagione 1998-'99 i 31 titoli francesi usciti nelle nostre sale hanno totalizzato appena 1.843.888 spettatori, pari al 2,7 per cento del totale. Insomma,

un disastro, se si pensa che ai primi due posti - con 2 miliardi di incasso il primo e 1 miliardo e mezzo il secondo - si piazzano *Racconto d'autunno* di Rohmer e *La vita sognata degli angeli* di Zonca. E pensare che per la prima volta dopo tanti anni, grazie al Benigni di *La vita è bella* che ha totalizzato oltre 3 milioni di spettatori, il cinema italiano è tornato a piacere ai francesi...





Venerdì 22 ottobre 1999

14

L'ECONOMIA

l'Unità

Piazza Affari in calo Il Mibtel chiude a -0,24

Secondo ribasso consecutivo a Piazza Affari che sembra ormai dimenticato il bel rimbalzo tecnico martedì. Partito bene, ha invertito nella previsione negativa di Wall Street, puntualmente verificata con un successivo peggioramento del Dow Jones. Il risultato odierno non ci fa però sfigurare nel panorama europeo che non trae beneficio dalla decisione della Bce di lasciare invariati i tassi e vede solo Parigi restare a galla. Questo l'andamento degli indici in chiusura: Mibtel -0,24% a 22.669, Mib30 -0,30% a 31.922, Midex -0,54% a 26.884. In controtendenza il Fib30 (+0,20% a 32.065). Peccato, perché non mancavano titoli, anche di grosso calibro, in ottima forma a cominciare da Eni che, giudicata dal rapporto Mediobancaregina degli utili nel '98, ha guadagnato il

2,04% a 5,59 euro, posizionandosi in testa agli scambi con 193 milioni di euro. Questo in un quadro complessivo di volumi in ripresa per 1.556 milioni di euro (3.012 miliardi di lire). Al-tro titolo che si è fatto notare, Tim (+2,17% a 5,6 euro), terzo per volumi, da tempo considerato sottovalutato. Nelle Tlc, sotto i riflettori dopo l'Opamichevole tra Mannesman e Orange, da segnalare il crollo del titolo tedesco che ha perso l'8,60%. Andamento a forbi-ce per Telecom (+0,50% a 7,88 euro) e Tec-nost (-2,81% a 1,72 euro) in attesa che si stabilisca il valore del concambio. Positiva Olivet-ti (+0,48% a 1,9 euro) che si gonfia però dai fasti della vigilia, mentre torna a riaffiorare l'i-potesi di fusione con Montedison (+2,25%). Tra i rialzi del Mib30 Alitalia (+0,59%) dopo che Jp Morgan ne ha avviato la copertura.

Bce, tassi invariati ma a novembre certo l'aumento Ponzellini, vicepresidente della Bei: la Banca europea seguirà la Fed

ROMA Rimane invariato il costo del denaro in Euro-landia. Il Consiglio direttivo della Banca Centrale Europea, riunitosi ieri a Francoforte, ha deciso di lasciare fermo al 2,5 per cento il tasso d'interesse applicato alle operazioni di rifinanziamento principale; immutate anche le soglie minima e massima all'interno del quale si muove il costo del denaro dei paesi Euro: il tasso sui depositi rimane all'1,5 per cento, quello sulle operazioni di rifinanziamento marginale confermato al 3,5 per cento. La notizia era stata ampiamente prevista da tutti gli analisti, ma da ieri appare sempre più chiaro che ormai una decisione sui tassi potrebbe arrivare in tempi brevi. Vale a dire: tra l'alternativa di un possibile rialzo alla prossima riunione e quella di fine anno o addirittura dell'inizio di Duemila, prende sempre più corpo l'ipotesi di una decisio-

ne a breve. La decisione della Banca Centrale Europea di non variare i tassi d'interesse ha dato respiro ai contratti a termine sui titoli di Stato europei. Sebbene fosse attesa, la comunicazione della Bce ha risollevato il mercato, consentendo ai futures sul Btp decennale di dicembre di chiudere a 103,10, in rialzo di 55 centesimi sulla chiusura di ieri. Sul circuito dell'Eurex, il contratto sul Bund decennale guadagna 55 centesimi, a 103,84. «Se la Federal Reserve muoverà per prima, la Banca Centrale Europea sarà obbligata a seguir-la». Il vice presidente della BEI, Massimo Ponzellini, a margine del forum annuale dell'Istituto lussemburghese, si dice d'accordo con la decisione della BCE di lasciare invariati i tassi ufficiali di eurolandia. Ma sottolinea il pericolo che un rialzo possa arrivare all'inizio dell'anno prossimo. Se-

condo Ponzellini, la BCE ha scelto la sua decisione sulla base di tre ragioni principali. «Innanzitutto - ha spiegato - non si poteva smentire pochi mesi dopo l'inaspettato ribasso della primavera scorsa. La credibilità di una moneta si costurisce anche attraverso la coerenza della politica monetaria». Inoltre, ha aggiunto il vice presidente della BEI, una stretta del costo del denaro in questo momento avrebbe potuto creare problema sul fronte dei conti pubblici che, ha sottolineato, «in parecchi Paesi sono positivi ma non trionfanti». Infine, nel momento in cui ci si attende una ripresa dell'economia e della domanda di moneta per investimenti, ha concluso Ponzellini, «si deve cercare anche di limitare la speculazione e di invogliare gli investitori a spendere i loro soldi in Europa».

R. E.

Ibm deprime Wall Street Confermati nervosismo e volatilità della Borsa Usa

DALLA REDAZIONE SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Ancora montagne russe per Wall Street. Che ormai non perde la minima occasione per mostrare volatilità, incertezza, nervosismo. Ogni stormir di foglie è buono. Stavolta la colpa è stata dell'Ibm - la «blue chip», azione nobile per eccellenza. E bastato che il gigante dei computer annunciassero un calo del 14% - in altre circostanze modesto - dei profitti nel terzo trimestre, dovuto al fatto che chi deve comprare nuovi più complicati sistemi tende ad attendere che sia passata la buriana YK2, il cambio di data tra 1999 e 2000, perché

l'azione crollasse, trascinando a valanga nei primi minuti di contrattazione a Wall Street l'intero mercato azionario, minacciando di bruciare quasi l'intera ripresa che c'era stata il giorno prima. Poile acque si sono calmate. La Borsa ha recuperato parte delle perdite iniziali. Si è chiusa ben al di sopra dell'ormai fatidico livello di 10.000, brevemente sforato al ribasso venerdì scorso. Dei 150 punti di ribasso dell'indice Dow Jones su cui si aggirava verso fine contrattazioni, almeno 100 sono, secondo gli esperti, dovuti al calo delle Ibm. Ma l'episodio di ieri conferma uno stato generale di incertezza. Con i nervi a fior di pelle nell'at-

tesa di vedere se hanno ragione gli iperottimisti che sognano un indice Dow Jones a 36.000, o coloro che sono convinti che si è toccato il tetto e la strada da qui in avanti non può che essere in discesa, con una correzione ordinaria e graduale o un crollo a rotta di collo. Ottobre è tradizionalmente un mese maledetto per la Borsa. Di grandi ribassi, o anche «crash»

catastrofici. Ma il mese sta finendo senza che sia successo nulla di particolarmente drammatico. Il record storico assoluto a quota 11.326 dell'agosto scorso è stato ampiamente eroso. Ma gli addetti ai lavori sono in dubbio persino se si sia imboccata effettivamente una «correzione» al ribasso, che richiederebbe una calcol-tre il 20%. La cosa che crea più nervosismo non è il calo, ma l'ampiezza dello scarto tra alti e bassi. L'ultimo grande crollo, quello dell'ottobre 1987, c'era stato dopo una folle corsa al rialzo. Così era successo anche nel 1929. Un fatto che crea allarme è che molti degli indici con cui si può

misurare l'altalena, gli scarti bruschi, indicano ora una volatilità superiore a quella di 12 anni fa, superiore anche a quella di fine anni '20. Calli notevoli - seguiti da nuovi record inauditi - c'erano stati anche nel tardo autunno 1997 e 98 (rispettivamente del 13% e 19%). Ma la differenza è che si trattava di ripercussioni di crisi internazionali (Asia, Russia), e le autorità monetarie apparivano pronte ad intervenire ad evitare un avvitamento incontrollato. Ora il timore è che se la Federal Reserve interviene, lo faccia per impedire una salita del Dow oltre 11.000, non una discesa sotto i 10.000.

Aziende di tabacco: tracollo negli Stati Uniti I titoli in picchiata sui mercati

ROMA Multinazionali del tabacco ancoranella bufera. La decisione di un tribunale della Florida di accettare la possibilità di azioni collettive per il risarcimento danni nei confronti dei produttori di sigarette ha colto di sorpresa le grandi aziende del settore, che vedono ora i propri titoli pesantemente penalizzati a Wall Street. A metà della giornata di contrattazioni sul mercato azionario di New York le azioni di Rj Tobacco cadevano del 7,90% e quelle di Philip Morris del 6,71%. La sentenza di Miami ripresenta una significativa sconfitta strategica per i produttori di sigarette, che si erano sempre battuti per definire ogni caso co-

me un problema a se stante, riuscendo nella maggior parte dei casi a smontare le tesi dell'accusa e ad evitare una condanna. La decisione provvisoria del tribunale della Florida potrebbe costare ora alle aziende attaccate una condanna superiore a 200 miliardi di dollari. «Il settore - commenta un analista specializzato di Salomon Smith - non può permettersi di affrontare questo ulteriore esborso dopo aver appena accettato un oneroso piano di risarcimenti a favore degli stati americani che si erano rivoltati tribunali, lamentando pesanti danni nella gestione delle malattie provocate dal fumo».

Table with columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Multiple columns listing various stocks and their performance metrics.



◆ **Colpiti il palazzo presidenziale
un mercato e un reparto maternità**
Le truppe di Eltsin avanzano

◆ **Il Cremlino conferma l'assedio
della repubblica caucasica**
ma non il massacro

Sferrato l'attacco finale Bombe russe su Grozny Sessanta morti tra i civili. Mosca smentisce

ROSSELLA RIPERT

ROMA L'Armata federale ha aperto il fuoco su Grozny. Ha colpito il palazzo presidenziale, un mercato, un reparto maternità, il quartiere Leninski. I morti si contano a decine, è iniziato. Mosca smentisce categoricamente la pioggia di fuoco partita da un'altura a 12 chilometri dalla capitale cecena. «Hanno sparato almeno cinque razzi», ha detto il capo di stato maggiore ceceno. Altre bombe sarebbero state sganciate dai caccia in volo sulla capitale. I portavoce del presidente Maskhadov, scaricato dal Cremlino per complicità con i terroristi di Shamil Basaiev, gridano al massacro: le vittime sarebbero almeno 60. «I morti sono tutti civili, soprattutto donne e bambini. Ogni minuto che passa portano all'ospedale altri corpi straziati», ha raccontato un testimone oculare all'Apf. Smentisce il Cremlino ma

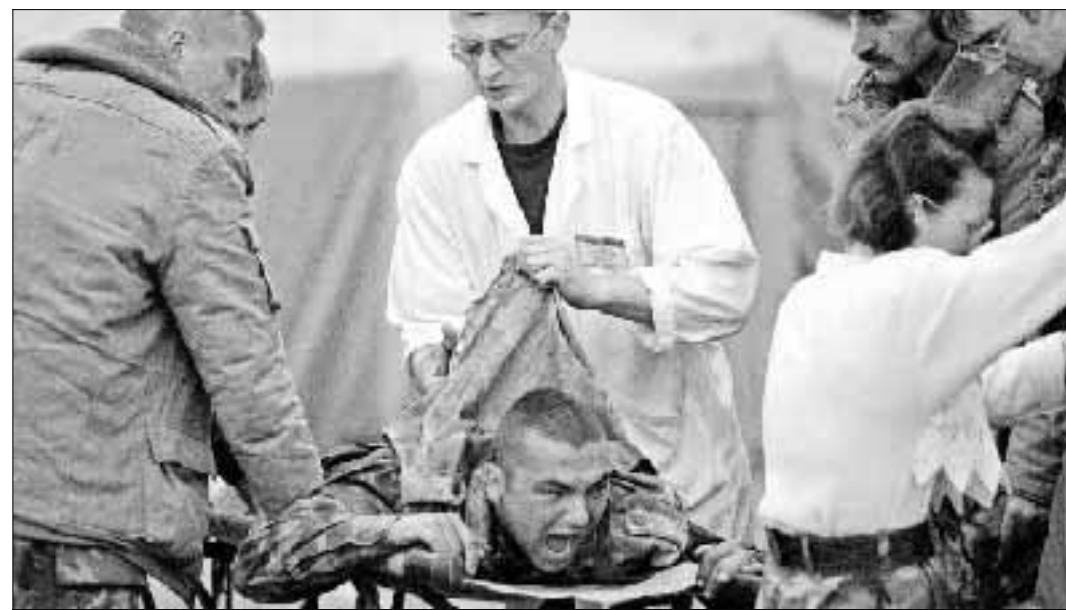
conferma l'assedio alla capitale della repubblica caucasica considerata il santuario del terrorismo islamico che ha fatto strage nelle città della federazione russa nel settembre scorso. Altri uomini e altri mezzi hanno passato il fiume Terek. Le truppe di Eltsin, ormai 90mila uomini, avanzano da nord, ovest e est guadagnando terreno. I vertici militari giurano che la resistenza dei guerriglieri è piegata. Si ritirano senza combattere i ventimila uomini che hanno voluto sfidare per la seconda volta il Cremlino. «Tra qualche giorno l'intero distretto di Grozny sarà sotto il controllo federale», ha confermato il rappresentante di Mosca per la Cecenia, Nikolav Kochman.

Mosca vuole riprendersi Grozny. Vuole cancellare l'umiliazione della disfatta inflitta da Basaiev a Eltsin nel '96. «Prima o poi i russi entreranno nella capitale, o con l'esercito o con un nuovo potere russo. Tutto dipenderà dalla situa-

zione», ha detto il vice ministro russo della Difesa. I generali escludono l'attacco frontale, pensano ad azioni di piccoli gruppi armati. Lo conferma il ministro Sergeiev ai giornalisti: «Continuate a chiedere di Grozny. Chi vuole metterla a ferro e fuoco?». Ma nessuno tra i vertici militari e politici esclude di fatto l'invasione bis della capitale ribelle: «Se dovesse servire a sradicare i terroristi si farà», ha detto il capo della Difesa russa. Putin conferma a distanza: «È un problema che richiede una particolare attenzione, verrà risolto sulla base delle circostanze concrete».

Liquidare i banditi ceceni, era stato l'ordine di Eltsin dopo i 300 morti sotto le macerie del palazzo-

di periferia minati dai kamikaze islamici. Resta questo l'obiettivo del Cremlino. «La Cecenia non potrà più essere e non sarà più una base per il terrorismo internazionale», è stato ribadito ieri in un documento del governo russo. L'unico dialogo possibile potrà avvenire con «tutte le forze cecene che rispettano la costituzione, la sovranità e l'integrità territoriale della Federazione russa, denunciando il terrorismo, disarmando le bande illegali e consegnando i responsabili dei recenti attentati, liberando tutti gli ostaggi nelle mani dei guerriglieri e garantiscano nella regione il rispetto dei diritti umani, permettano il ritorno dei profughi». L'indipendenza sognata da Grozny è di fatto strappata negli accordi di pace firmati con il generale Lebed, è ormai sepolta. L'integrità della Federazione russa non è in discussione, ha fatto sapere il premier Putin. Non c'è margine di trattativa per Maskhadov, responsabile agli occhi dei



Un ospedale da campo russo in Cecenia. In basso a sinistra, Vladimir Putin

Marmur/Ap

«Un'Europa allargata anche alla Russia»

Vertice a Parigi tra Chirac e Ciampi

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

PARIGI «Abbiamo costruito insieme l'Euro, rinunciando ad aspetti importanti della sovranità nazionale. Ora dobbiamo puntare a costruire un'Europa che sia davvero integrata e che, con nuove istituzioni, possa ampliarsi alla Russia e ai paesi dell'Est». Carlo Azeglio Ciampi parla ai giornalisti nel cortile dell'Eliseo, con al fianco il presidente francese Jacques Chirac. Hanno discusso insieme per due ore e, è il commento di Chirac alla stampa, «abbiamo lo stesso approccio ai problemi e pensiamo di risolverli nello stesso modo». Anche in serata,

Non possono andar bene per un'Europa di diciotto, venti paesi. E una politica comune va ricercata sulla giustizia, sull'immigrazione, sulla sicurezza, sul fisco, sul diritto societario.

Anche sul Kosovo, il giudizio di Italia e Francia, ribadito a Parigi, è identico: non si può accettare che ogni etnia organizzi un proprio stato indipendente. Per Ciampi «definire gli Stati secondo questi criteri sarebbe insensato».

La visita a Parigi, in particolare al Louvre, dove ha visitato le sale italiane, è stata l'occasione per Ciampi per lanciare l'allarme sui pericoli che i media possono provocare. Ne aveva

già parlato nell'incontro di martedì col Papa in Vaticano, lo ha ribadito nelle sontuose ed affascinanti sale del museo parigino. «I media televisivi - è la preoccupazione del capo dello Stato - le tecnologie satellitari e via cavo, internet, hanno allargato a dismisura la possibilità di accesso a informazioni le più disparate». Ma non è detto che maggiore informazione significa anche migliore informazione. Tutt'altro. Ciampi teme che si aprano



Carlo Azeglio Ciampi

«varchi non vigilati a messaggi negativi che mettano a rischio il percorso formativo dei giovani». Per il capo dello Stato è un problema comune a tutti i paesi. Demonizzare i nuovi media sarebbe sbagliato, ma altrettanto avrebbe con un'acritica esaltazione delle loro possibilità. Una maggior consapevolezza di questi rischi, è l'invito del capo dello Stato, può portare anche in questo campo alla ricerca delle soluzioni migliori.

Oggi, nell'ultima giornata della visita in Francia, Ciampi incontrerà il presidente dell'Assemblea nazionale, Laurent Fabius e poi deporrà una corona di fiori all'Arco di Trionfo alla tomba del milite ignoto. Infine, l'appuntamento all'ambasciata italiana dove incontrerà esponenti del mondo politico, economico e culturale italiani e francesi.

Ma le istituzioni europee, create per dodici paesi, hanno concordato Ciampi (accompagnato dal ministro degli Esteri Dini), Chirac e Jospin vanno modificate profondamente.

R.R.

La seconda avventura in terra cecena premia Putin

Il premier in testa ai sondaggi elettorali, ha scavalcato Primakov e Ziuganov

Se la Russia votasse oggi, Putin sarebbe il nuovo presidente. L'ultimo sondaggio lo da in testa con il 24% di consensi. Ha superato il popolarissimo Primakov, l'ex premier silurato da Eltsin e ora alleato con il sindaco di Mosca, che fino alla settimana scorsa guidava la classifica dei candidati alla successione facendo tremare la Famiglia minacciata dal Russiagate. Ha surclassato il capo dei comunisti Ziuganov, terzo con il 19% dei consensi. Yavlinski, il leader del partito riformatore Yabloko è all'11%, il popolarissimo sindaco di Mosca al 6%. Stimato per la sua onestà e per la battaglia contro i corrotti eccellenti della regno di zar Boris, Primakov è sceso in una settimana al 20% perdendo tre punti. Il delirio del presidente invece è salito di dieci punti.

Sembra inarrestabile l'ascesa del signor nessuno della politica russa, arrivato al timone della Casa Bianca con una dote elettorale di appena l'un per cento. Il suo successo cresce mentre crolla la popolarità del capo del Cremlino che lo nominò suo successore

nell'agosto scorso. Il 90% dei rusi boccia senza appello Boris Eltsin. Solo il 7% gli da ancora credito. Il 65% dei russi ormai si affida a Putin, contro il 57% di appena un mese fa. Occupa la scena l'ex capo dei servizi di sicurezza. Riempi il vuoto sempre più grande lasciato dal vecchio presidente malato ora in convalescenza.

IL DELFINO DI ELTSIN

La linea dura
contro i terroristi
trova consensi
Nessuna critica
nemmeno
dalla stampa



za nella sua dacia. Oggi sarà ad Helsinki al vertice con l'Europa. Parlerà lui con i Quindici, siederà al posto di Eltsin. È Putin che tiene il timone. E lui che decide sul dossier ceceno. E lui che ha promesso all'Occidente collaborazione contro il riciclaggio di denaro

sporcando chiedendo però di evitare «speculazioni politiche» sul Russiagate. Quotidiani e analisti non hanno avuto dubbi all'epoca della sua promozione choc al posto dell'ex premier Stepashin: la mossa di Eltsin fu giudicata debole, votata alla sconfitta di fronte ai fortissimi candidati del nuovo centro sinistra russo.



Ci ha pensato Basaiev ad offrire al premier sconosciuto venuto dai servizi segreti riformati dal presidente, una grandissima chance. Si chiama Cecenia la carta che Putin sta giocando per vincere la sfida del Cremlino. La sua linea dura contro il terrori-

simo islamico, considerato il responsabile della carneficina organizzata nelle città russe, sta pagando. I russi sono d'accordo con lui: sono i ceceni quelli che hanno messo le bombe negli scantinati di anonimi palazzi di periferia uccidendo quasi 300 persone in appena due settimane; sono i ceceni che minano la sicurezza della Federazione e vogliono distruggere la sua integrità. Hanno occupato il Daghestan e seminato terrore nelle città, vogliono proclamare lo Stato islamico rompendo il cordone ombelicale con Mosca. «Li annienteremo», ha promesso Putin annunciando una fascia di sicurezza stile libanese per difendere i cittadini russi. La fase uno, quella che prevedeva la conquista di un terzo di territorio fino al fiume Terek è completata. Le perdite sono state poche, giurano i generali russi. Non si ferma Putin, vuole il controllo pieno della regione. I russi approvano. L'escalation non li spaventa. Persino i ceceni, ha voluto raccontare il premier dopo il suo blitz al fronte, nella parte liberata della repubblica ribelle, gli

hanno manifestato una «calorosa accoglienza».

I partiti non attaccano il governo, nemmeno quelli che sul dossier ceceno chiesero l'impeachment del presidente. Sperano, come Putin, di trarre vantaggio elettorale dalla sconfitta definitiva del terrorismo. Nemmeno la stampa russa critica l'invasione militare. La seconda avventura cecena ha l'applauso di tutti, a differenza della prima guerra durata due anni e finita nel '96 con 80mila morti. «Dopo l'incursione in Daghestan e gli attentati di Mosca e Volgogradsk è impossibile per la stampa criticare l'intervento dell'Armata», ha detto Alekx Pankine, responsabile di Sreda. La guerra mediatica continua come accade durante il primo conflitto. Le fonti cecene informano esattamente del contrario di quello che raccontano i russi. Ma le loro posizioni questa volta non passano sulla stampa russa. La versione è quella ufficiale. Il ministro dell'Informazione è soddisfatto, ha bacchettato la stampa occidentale tiepida con la missione di Mosca.

R.R.

L'ANNIVERSARIO

Dalia Rabin quattro anni dopo l'uccisione del padre «L'Israele dell'odio non ha ancora cambiato pelle»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Una ferita ancora aperta. Che il tempo non riesce a lenire. Nonostante la vittoria elettorale di colui che si è sempre considerato un suo discepolo. Israele ricorda Yitzhak Rabin nel quarto anniversario (secondo il calendario ebraico) della sua uccisione da parte di un giovane oltranzista ebraico, Yigal Amir. Ricorda, Israele. E fa i conti con l'evento più traumatico della sua giovane storia. «Le sue pallottole hanno colpito il tuo corpo, Yitzhak. Ma hanno invece mancato la tua visione e i tuoi ideali». Ha la voce incrinata dalla commozione, Ehud Barak. L'austera aula della Knesset è gremita all'inverosimile per la cerimonia di commemorazione del generale che a conclusione della sua vita vinse la più importante delle battaglie: quella della pace. C'è il presidente dello Stato ebraico, Ezer

Weizman. E c'è Leah, la vedova di Rabin. «Abbiamo deciso di seguire con coraggio la strada che ci hai indicato, Yitzhak, la "via Rabin", sottolinea Barak. La via che porta ad una pace difficile, alla «pace dei coraggiosi». Quattro anni dopo, Israele s'interroga sulle ragioni di quel gesto criminale e si scopre ancora vulnerabile. Un nuovo attentato politico, analogo a quello in cui fu assassinato Rabin, può ripetersi anche oggi: l'allarme viene da Dalia Rabin-Filosof, figlia dello statista. In nome del padre, delle sue idee, Dalia ha deciso di impegnarsi in politica ed oggi è deputata del Partito di centro. Le sue parole ci riportano indietro nel tempo, a quel clima d'odio in cui maturò l'assassinio del «traditore Rabin».

Quattro anni sono passati ma l'Israele del rancore e dell'odio, parte minoritaria del Paese ma non per questo meno pericolosa, non ha cambiato pelle. «Di nuovo - afferma

Dalia Rabin, alludendo a dimostrazioni di coloni ebrei - sentiamo le voci di quanti si rifiutano di obbedire alla decisione di un governo eletto e sovrano». È l'Israele fondamentalista, prigioniera del mito del «popolo eletto» e nemica di ogni compromesso con gli arabi. L'Israele della diffidenza, portatore, come sottolinea lo scrittore «del dialogo», Amos Oz, «di una concezione manichea della storia: di qui il Be-

ABRAHAM YEHOSHUA

«Quella
di Yitzhak
è la pace
di chi voleva
un Paese
normale»

ne, incarnato dagli ebrei, di là il Male, quello rappresentato dal variegato mondo dei Gentili. Rabin - conclude Oz - ha avuto il merito di tradurre in politica una verità storica: in questo lembo di terra si sono

scontrati due diritti egualmente legittimi, quello alla sicurezza di noi israeliani e il diritto all'autodeterminazione per i palestinesi. La pace di Rabin è la pace del pragmatismo, di chi sa che la via giusta è quella del compromesso».

Una via contrastata con ogni mezzo dai fanatici di «Eretz Israel». È l'Israele che Yitzhak Rabin aveva sempre combattuto e da cui fu condannato a morte. Dalia non nasconde la sua preoccupazione rispetto ai recenti verdetti rabbinici che incitano i coloni ad opporsi all'esercito: «Costoro - spiega - mettono a repentaglio non solo la sicurezza d'Israele ma minano le basi stesse del nostro sistema democratico». Il nuovo fanatismo religioso ed estremismo nazionalista tornano a formare una miscela esplosiva: «Rabin - ci dice Abraham B.Yehoshua, il più amato tra gli scrittori israeliani contemporanei - aveva incarnato gli ideali dei pionieri del sionismo.



L'ex premier israeliano Yitzhak Rabin, ucciso nel '95

Keren Uzi/
Contrasto

Da generale, prima, e da uomo politico poi aveva sempre lottato per realizzare un Paese normale, sicuro certo ma senza «missioni» divine da compiere». Un Paese normale, lontano mille miglia da quello vagheggiato da Yigal Amir e dai rabbini oltranzisti che armarono ideologicamente la sua mano. «La pace con i palestinesi - incalza Yehoshua - è

intrinsecamente legata all'idea di un Paese normale. E questa pace passa necessariamente, almeno per una prima fase, attraverso la separazione fisica dei due popoli». Per un premier - Rabin - già entrato nella storia d'Israele, ce n'è un altro che a forza viene ricacciato nella cronaca. Nera. È Benjamin Netanyahu. Il suo cinquantesimo compleanno è stato





◆ **Il rilancio e l'allargamento dell'alleanza deciso alla fine di una giornata segnata da incontri a due e colpi di scena**

◆ **Nessuna pregiudiziale nei confronti di quei partiti che nel '96 non facevano parte della coalizione**

◆ **Positivo giudizio dell'Asinello «Oggi si è fatto un passo avanti» La svolta del Pdc: «Ci stiamo anche noi»**

Parte la costituente del nuovo Ulivo

Ds, Ppi, Democratici, Verdi d'accordo. Aderiscono Cossutta, Mastella e Dini

ROMA La decisione è quella di avviare la costituente del nuovo Ulivo. Una costituente per allargare l'alleanza che nel '96 ha vinto le elezioni. È stata presa alla fine di una giornata complessa e piena di colpi di scena. Problema del governo e del suo allargamento si sono spesso incrociati e sovrapposti fino a far temere che l'operazione potesse sfuggire di mano a tutti. Per alcune ore è sembrato che la sorte del governo fosse legata alla pretesa che tutti i partiti che attualmente sostengono D'Alema confluissero in blocco nel nuovo Ulivo. Ma alla fine, dopo un lavoro che ha impegnato tutti i leader, e dopo una fittissima girandola di incontri tra i partiti del centrosinistra, le questioni hanno cominciato ad appianarsi. La scelta su cui si sono attestati lentamente tutti quanti è stata quella di separare tavolo del governo e tavolo dell'Ulivo.

la propria collocazione sapendo che la strategia del nuovo Ulivo nel nuovo centrosinistra è stata concepita in modo tale da tenere separati sostegno al governo e adesione all'alleanza dell'Ulivo. Un passaggio inevitabile, forse perché alcuni partiti - cossighiani e Sdi in particolare - hanno temuto che dietro il nuovo Ulivo in realtà si nascondesse una accelerazione del processo di formazione di un unico partito democratico al cui interno fare sparire tutte le identità.

La giornata era cominciata con un incontro tra una delegazione dell'Asinello guidata da Arturo Parisi e i diessini con in testa Veltroni. All'incontro, chiesto dai Democratici, Parisi ha messo subito in chiaro che per l'Asinello il sostegno a D'Alema non era in discussione, così come non era in discussione la necessità di garantire stabilità al paese. Obiettivi

quello di dar vita a un nuovo governo fondato sul nuovo Ulivo. Per varare l'operazione Parisi ha chiesto oltre all'incontro col premier per sancire la nascita di una nuova maggioranza, una seconda riunione (quella poi rinviata) per nominare il comitato promotore per dar vita al nuovo Ulivo. Ma il tam-tam delle indiscrezioni, oltre al previsto dissenso di Cossiga, annunciava anche quello dello Sdi di Boselli e la richiesta di garanzia (una accettazione del nuovo Ulivo subordinata alla partecipazione di tutti i partiti della maggioranza) da parte del Ppi. Da qui la decisione di lavorare, ognuno per i propri canali, per verificare esattamente il quadro della situazione.

Così mentre Parisi incontrava i Popolari e poi i socialisti di Boselli, Veltroni vedeva Cossutta e per telefono sentiva tutti gli altri leader della maggioranza. Alla fine della serata il nuovo Ulivo non c'era ma rispetto a quello precedente era possibile registrare alcuni fatti nuovi. Di tutti i partiti della maggioranza solo i cossighiani e i socialisti dello Sdi restano fuori dall'alleanza (difficoltà e spaccatura si registrano tra i repubblicani) che si allarga all'Udeur, al Rinascimento italiano e vede l'ingresso organico dei Democratici. Una vera sorpresa è invece arrivata dal partito dei comunisti italiani che con una dichiarazione di Tullio Grimaldi hanno fatto sapere che «se ci sarà una costituente dell'Ulivo 2 i comunisti ne faranno parte». Una novità, visto che il partito di Cossutta, al progetto del nuovo Ulivo aveva sempre risposto: unità sì, ma unificazione no. Diliberto aveva subito negato, del resto, le ipotesi su un asse Pdc-Sdi-Cossiga quale contropartita all'asse ulivista Parisi-Veltroni-Castagnetti. «È irrealistico», aveva detto Diliberto ai giornalisti.

IL CASO

Donne in bilico al totoministri? «No, la loro presenza va aumentata»

ROMA Chi entra e chi esce nel gioco della vigilia, il totoministri? Come ad ogni vigilia di crisi o di nuovo esecutivo, si scatenano curiosità e morbosità nel tentativo di azzeccare qualche previsione nel complicato puzzle della politica. Questa volta, però, a farne la spesa sembra possano essere le donne, le ministre in rosa. La loro presenza nel governo nato un anno fa è copiosa: sono in sei ed hanno dicasteri pesanti e simbolicamente importanti: Rosy Bindi e Rosa Russo Jervolino per Sanità e Interni, Livia Turco alla solidarietà sociale (versante importantissimo per tutta la questione immigrazione, sulle iniziative per la famiglia e la maternità, sulla Finanziaria), Laura Balbo alle Pari opportunità, Katia Bellilo e Giovanna Melandri ri-

spettivamente agli Affari regionali e ai Beni culturali, in prima linea su federalismo e in vista del Giubileo. Insomma: saranno loro a lasciarle penne?

I primi totoministri - Bindi a parte - le danno tutte a rischio per far spazio ai movimenti interni che devono permettere ai Democratici di entrare in posti importanti. In realtà pochi sono i ministri che sembrano già certi, ma tra di loro sembra debbano rinnovarsi sicuramente Lamberto Dini agli esteri, Carlo Scognamiglio alla Difesa e Gianguido Folloni ai rapporti col Parlamento. Dini sembra che nessuno possa avere né il desiderio né la tentazione di rimuoverlo: perché cacciare via un alleato fedele, competente e stimato sul palcoscenico interna-

zionale? I «cossighiani» anche al loro posto.

E gli altri? Il gioco del totoministri ha subito trovato ostilità da parte dei Ds. Il segretario, Walter Veltroni, ha seccamente risposto che le donne non si toccano. «La presenza femminile deve semmai crescere...» dice. «Cominciata una spiacevole e un po' vecchia discussione sul totoministri: ad essa non partecipo. Voglio solo dire che la presenza femminile nel governo deve, semmai, crescere e non certo essere ridotta».

Si unisce all'anatema contro gli «assalti» ai ministeri al femminile anche una donna, Silvia Costa, che si dice - il Ppi potrebbe desiderare vedere al posto della Turco, in un posto simbolicamente chiave rispetto al «target» popolare. La presidente della commissione Pari opportunità, in una dichiarazione, contesta le indiscrezioni sull'uscita delle donne ministro dal governo, per di più «attribuendo ad altre donne la volontà di sostituirle». Alla coalizione di governo, Silvia Costa suggerisce invece di «valutare le priorità programmatiche e, conseguentemente, le scelte delle persone con maggiore rispetto e attenzione al lavoro svolto e da svolgere. Sarebbe grave se il prossimo esecutivo riducesse la presenza autorevole di donne nella sua compagine».

L'INTERVISTA

Crucianelli: «Al congresso appoggerò la mozione Veltroni La sinistra può avere un ruolo positivo nella guida dei Ds»

CARLO BRAMBILLA

ROMA Famiano Crucianelli, membro della segreteria della Quercia, rappresentante dei Comunisti Unitari, ha scelto di stare con la mozione Veltroni, differenziandosi così dalle posizioni di quella sinistra interna che quella mozione ha invece respinto, annunciando la presentazione di un documento alternativo.

Onorevole Crucianelli, come mai due posizioni nella sinistra in vista del congresso di gennaio? «Due i motivi che ci distinguono: uno di biografia politica e uno di sostanza. Noi comunisti unitari veniamo dalla rottura con Rifondazione nel 1995 e quindi non abbiamo partecipato alle dinamiche e alla dialettica interna del Pds. Quanto alle ragioni di merito, noi riteniamo che esistono le condizioni perché una sinistra del partito possa legittimamente esercitare un ruolo positivo sugli orientamenti e sulla strategia di quella che presumibilmente sarà la maggioranza. Di più: ritengo che si sia conclusa la stagione della sinistra minoranza e opposizione interna. An-

che perché sul tavolo non c'è un contenzioso strategico, non è in discussione la presenza storica di un partito di sinistra di ispirazione socialista».

Dunque aderite alla mozione Veltroni. Precisamente perché? «In primo luogo durante questo anno di governo del partito, sui passaggi fondamentali, nel gruppo dirigente vi è stata una convergenza su questioni diverse e importanti: dal sostegno, non scontato, alla vertenza del contratto dei metalmeccanici, alla capacità manifestata nel ricostruire un rapporto fra il sindacato e il governo, in particolare fra Cgil ed esecutivo; ai temi complessi come quello della fecondazione eterologa, alle questioni sul nesso sicurezza-emigrazione. Ancora: per la prima volta è stata messa in campo un'ipotesi di riforma delle pensioni condivisa dall'insieme del gruppo dirigente. Stiamo discutendo non di episodi ma di questioni fondamentali».

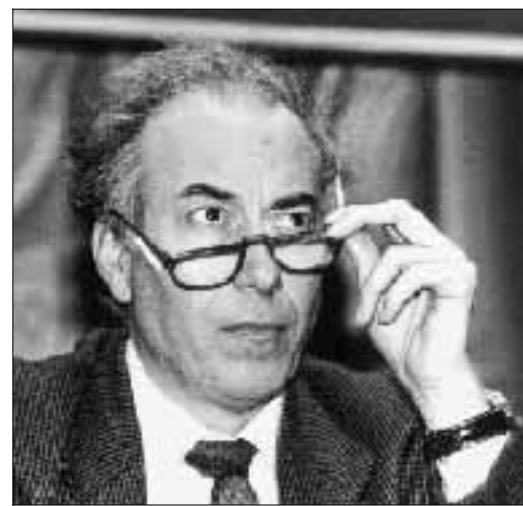
Ma sulla guerra in Kosovo vi siete

disociati. Tutto dimenticato? «No, non dimenticato. Perché quella fu una divisione vera. Ma anche in questo caso la sinistra tutta del partito è riuscita a svolgere una funzione positiva influenzando non marginalmente le scelte strategiche. In proposito nei materiali congressuali si parla chiaramente del ruolo centrale delle Nazioni Unite in materia di iniziative internazionali. Questione Balcani a parte, ci sono altri punti che possono essere discussi e accettati a sinistra: il richiamo forte alla piena occupazione, il ragionamento sulla flessibilità con l'esclusione lampante di un approccio verso il modello americano. C'è un'idea del lavoro e dell'organizzazione del mercato del lavoro decisamente vicina alla tradizione europea. Per quel che mi riguarda condivido in pieno l'idea di uno stato sociale non residuale, non subalterno alle compatibilità finanziarie. In definitiva «il progetto fondamentale» in cui si inserisce la mozione Veltroni è

ampiamente condivisibile e recepibile dal congresso».

Che ruolo svolgerete al congresso? «Adesione alla mozione Veltroni punto e basta? «Saremo presenti con un nostro contributo. Stiamo soprattutto lavorando affinché vi sia un contributo motivato alla mozione praticando da grandissima parte del mondo associativo, da esponenti del sindacato, da un'area molto ampia di parlamentari e ovviamente da noi, che affronti questioni decisive come la crisi sociale della sinistra, la riforma del Welfare, la guerra, il nuovo ordine mondiale con una chiara ispirazione di sinistra. Siamo tutt'altro che soli».

Dalla Bolognina a oggi, una riflessione flash... «Ce ne saremmo di cose da dire su quella svolta e sui riflessi. Comunque è bene che ciascuno ragioni per se stesso. Due spunti di riflessione. Il primo è che la sinistra dell'allora Pci avrebbe potuto e dovuto affrontare da sinistra i problemi usciti dalla Bolognina ed evitare la logica referendaria che avrebbe dominato la discussione e l'esito dei congressi del '90 e '91. In secondo luogo, dopo gli anni difficili di Rifondazione, mi sono



Famiano Crucianelli
Massimo Di Vita

to. È sotto gli occhi di tutti ed è indiscutibile. Molto diversa deve essere invece l'analisi sulle luci e ombre della storia del Pci. Sulle ombre evidenti nessuno

convinto dell'impraticabilità di una forza ideologicamente comunista. L'anomalia e la forza del Pci stava proprio nella convivenza fertile all'interno del partito di culture e storie diverse: da quella autenticamente comunista a quella riformista, sino a quella liberaldemocratica. Fu questo pluralismo a creare un circuito virtuoso che evitò al Pci, prima del 1989, la decadenza e la frantumazione capitata a molti dei partiti comunisti europei».

Ma su quella storia prima dell'89 ci è tornato anche Veltroni. D'accordo anch'esso sulla lettura? «Non precisamente. La lettera di Veltroni alla Stampa pur introducendo elementi di novità presenta notevoli rischi. L'affermazione sulla contraddizione fra comunismo e libertà sta nella storia del comunismo realizza-

discute: tardiva rottura con l'Urss, concezione piramidale e politicista del partito, impreparazione ad affrontare i temi del '68, delle lotte operaie dell'anno dopo, incomprensione dei processi di modernizzazione successivi. Il rischio riguarda invece le luci di quella storia, il rischio cioè di ridurre quelle luci a lievoli lumeni, invisibili. Insomma c'è chi vorrebbe cancellare la storia del movimento operaio di cui il Pci è stato gran parte, c'è chi vorrebbe ridurre la storia della sinistra in cumulo di macerie. Tutto ciò non solo è falso, perché la sinistra e i comunisti sono stati fondamentali per la stessa costituzione democratica. Ma è un tentativo da respingere con fermezza perché cerca di colpire un patrimonio ideale, sociale e politico ancora vitale e decisivo per il futuro».

Quali, poi, i «candidati»? La rosa è ampia: da Parisi a Bianco e Bordon, D'Antonio, Boselli e... Di Pietro. Già, lui, l'ex ministro, l'ex pm... Potrebbe incalzare la poltrona di Tiziano Treu ai trasporti? Lui, per ora, smentisce con una lettera al *Corriere della Sera*: «Non sono disponibile a fare il ministro in questo Governo e così sarà». Intanto i Verdi fanno quadrato sull'Ambiente: «Ronchi deve stare dov'è, e io resto fedele al mio compito» dice il portavoce del movimento, Grazia Francescato.

Una decisione presa anche perché non esiste un contenzioso strategico

Assemblea nazionale dei DS

Il ruolo della ricerca nelle sfide per lo sviluppo

Roma, lunedì 25 ottobre 1999, ore 14-19
Sala delle Conferenze - Palazzo Marini
Via del Pozzetto, 119 - Piazza San Silvestro

Coordina
Gianni Zagato

Introduce
Fabrizio Felice Bracco

Partecipa il ministro
Ortensio Zecchino

Conclude
Pietro Folena

Con il patrocinio della Regione Lazio Aequa Lazio

Convegno di Studi
in onore di Massimo D'Antona

«Una politica per la giustizia. Una giustizia per il cittadino»

22 ottobre 1999 ore 16,00

On. Walter Veltroni
On. Carlo Leoni

23 ottobre ore 9,30

On. Pietro Folena
Dr. Giancarlo Caselli
Prof. Carlo Federico Grosso
Av. Antonio Leonardi
Av. Angiolo Marroni
Av. Oreste Flammini Minuto

CENTRO CONGRESSI FRENTANI - ROMA, VIA DEI FRENTANI n. 4

Conferenza Nazionale
Napoli, Sala Gemito, Piazza Museo Nazionale
Galleria Principe Umberto

La riforma dello Stato Sociale

cambiare non tagliare

politiche per l'occupazione e politiche sociali: bisogni, diritti e soggetti

Presiede
Nerlio Nespoli Responsabile Dipartimento Economia
Relazione di
Maura Cossutta Responsabile Dipartimento Stato Sociale

Partecipano
Katia Bellilo ministro per gli Affari regionali
Rosy Bindi ministro della Sanità
Massimo Paci presidente Inps

Sabato 23 ottobre 1999
ore 9,30 - 13,00
Domenica 24 ottobre 1999
ore 9,30 - 13,00

Cesare Salvè ministro del Lavoro
Livia Turco ministro per gli Affari sociali

Domenica 24 ottobre, ore 12,00, conclusioni di
Armando Cossutta
Presidente del Partito dei Comunisti Italiani

PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con **l'Unità**



In teoria

viaggio al centro delle idee



ecologia & territorio

Venerdì
22 ottobre 1999

3

La scheda

Ottocento chilometri di coste

Il Parco nazionale dell'arcipelago della Maddalena è stato istituito il 4 gennaio 1994, anche se la sua entrata in attività data da appena un anno a causa di una gestazione burocratica più lunga del previsto.

È il primo parco geomarino italiano e si estende su una superficie, tra terra e mare, superiore ai dodicimila ettari, ma soprattutto con ben ottocento chilometri di coste.

All'interno del parco, all'estremo settentrione della Sardegna, sono comprese tutte le isole dell'arcipelago a Nord della Costa Smeralda situate in territorio italiano. Tra esse, oltre all'isola madre La Maddalena, vi sono nomi famosissimi come Caprera, l'isola in cui nella seconda metà dell'Ottocento trascorse i suoi ultimi anni di vita Giuseppe Garibaldi, Spargi e Budelli, nota per l'unicità della spiaggia rosa. Proprio per la sua collocazione a cavallo tra la Sardegna e la Corsica, tra l'Italia e la Francia, il territorio del Parco della Maddalena rappresenta una parte significativa dell'istituendo parco marino internazionale delle Bocche di Bonifacio.

Il mare del parco, considerato uno dei più suggestivi al mondo, costituisce un elemento vitale nel progetto di tutela dei mammiferi marini conosciuto come «Santuario delle balene», frutto di un accordo internazionale in cui l'Italia ha svolto una parte molto significativa.

Notissimo per le sue acque, il parco è estremamente interessante anche per un territorio granitico tra le cui rocce ha potuto sbizzarrirsi la fantasmagorica azione dell'erosione dei venti e delle piogge.

La tipica macchia mediterranea dominata da ginestro, corbezzolo, lentisco, mirto ed erica ospita una variegata popolazione di rare specie vegetali tra cui spiccano la berta maggiore e minore, l'uccello delle tempeste, il gabbiano corso e il cormorano dal ciuffo.



INFO

Pergusa Si sposta l'autodromo

L'autodromo che sorge intorno al lago di Pergusa, una riserva naturale in provincia di Enna di importanza internazionale, verrà abbattuto e tutta l'area sarà sottoposta a ampie opere di riqualificazione ambientale. Lo annuncia il Wwf, che dopo 20 anni di battaglie è riuscito ad ot-



tenere lo spostamento dell'autodromo in un'altra area, probabilmente una zona industriale di Enna.

bilancio

Maddalena, un terzo di turisti in più L'effetto parco vince la sfida

GILDO CAMPESATO

«L'effetto parco? Abbiamo già avuto dei riscontri positivi: tra il 25 e il 30 per cento di presenze in più. In parte sarà dovuto alla guerra del Kosovo che ha spostato in Sardegna turisti altrimenti in partenza per l'Adriatico, ma l'istituzione del parco della Maddalena ha avuto la sua influenza». Roberto Zanchetta, presidente della locale azienda di soggiorno, è soddisfatto. Proprio grazie al parco, ad esempio, sia l'anno scorso sia quest'anno sono arrivati alla Maddalena oltre 400 studenti italiani e stranieri impegnati nel concorso di «Vivere il mare» per il miglior cortometraggio dedicato all'ambiente marino. E si sa che, soprattutto se si guarda al futuro, non c'è miglior «testimonial» di un ragazzo.

«Per il primo compleanno dell'entrata in funzione del parco della Maddalena non poteva

esserci regalo migliore di queste cifre che dimostrano come la tutela dell'ambiente può favorire l'attività turistica, non danneggiarla. L'esistenza di un'area protetta favorisce l'allungamento della stagione con un turismo più di qualità, diverso dai visitatori mordi e fuggi di piena estate», commenta ancora più soddisfatto Ignazio Camarda, professore di botanica all'università di Sassari e presidente del parco. Non si può ancora dire che la scommessa sia vinta, ma certo si è sulla buona strada.

Primo esempio di parco nazionale marino in Italia, La Maddalena ha iniziato la sua attività giusto un anno fa. Tra mille polemiche, come spesso avviene in questi casi. Protestavano i diportisti che temevano di doverne stare alla lontana dalle magiche isole di Spargi o di Budelli; protestavano i sciacchi da alcune delle acque più limpide del globo; protestavano i pescatori dell'isola che temevano di dover cambiare lavoro a causa dei nuovi divieti; protestavano i barcaioi che vedevano ridotto il loro giro d'affari.

Oggi i mugugni non mancano, ma almeno l'esistenza del parco non è più contestata quasi da nessuno. Ed è già un bel risultato.

«Molte delle polemiche erano strumentali - spiega Camarda -. Si è ad esempio visto che nessuno voleva fare terra bruciata intorno alla Maddalena, ma consentire un uso intelligente delle risorse ambientali. Ciò non significa che non esistano zone di rispetto assoluto. Come ad esempio l'isola di Budelli con la sua sabbia rosa. Lì non si può nemmeno attraccare perché la particolare colorazione della spiaggia, contrariamente a quanto si crede, non è dovuta allo sfarinamento di rocce rosse, ma al gioco delle correnti che portano a riva particolarissimi microrganismi prodotti dalle poseidonie. Le ancore delle barche rischiano di mandare in fumo questo delicatissimo equilibrio».

Il parco sta ancora facendo ancora i suoi primi passi («Il 90% del mio tempo lo perdo con questioni burocratiche», lamenta Camarda), ma i progetti non mancano: «Vogliamo ripri-

stinare i sentieri, qualificare le attività economiche tradizionali, ristrutturare le molte strutture ex militari degradate per recuperare a nuove funzioni, sistemare i porticcioli per gli ormeggi. Pensiamo al parco non come a una fabbrica di divieti, ma come a una cosa viva, capace di mostrare che la protezione dell'ambiente non solo non danneggia le risorse economiche, ma le esalta favorendone un uso più intelligente e proficuo». Il tutto con introiti che non verranno soltanto dallo Stato, ma anche da risorse proprie come, ad esempio, i contributi che dovranno pagare le barche che ormeggeranno nell'arcipelago della Maddalena.

I risultati cominciano a sentirsi anche i termini di occupazione. Ad esempio, si sono già formate sei cooperative di giovani che vedono nel parco nuove opportunità di lavoro, almeno 150 persone sono state già impegnate direttamente dal parco, sia pur stagionalmente, in varie attività ambientali, mentre proprio in questi giorni sono in formazione 50 guide del parco, tra cui 6 disabili.

Il caso

Cucinare con l'energia del Sole



Ogni giorno milioni di donne, nelle campagne dei paesi poveri, ripetono i gesti più antichi dell'umanità: la raccolta dell'acqua, la ricerca di sterpaglie e rami secchi per accendere il fuoco. Circa la metà degli alimenti consumati su scala mondiale viene preparata con fuoco di legna, in particolare nelle zone rurali del Sud del mondo. Le conseguenze, sul lungo periodo, non sono certo positive: il fumo che si sprigiona dai focolari domestici provoca disturbi respiratori e visivi, dai quali vengono colpiti anche i tanti bambini che affiancano le madri nelle loro attività. Inoltre il lavoro di ricerca aumenta il carico di fatica quotidiana. Ed è una fatica troppe volte infruttuosa: due miliardi di persone, affermano gli esperti della Fao, soffrono per la scarsità di legna da ardere. Senza contare che le emissioni di anidride carbonica contribuiscono pesantemente all'inquinamento atmosferico. Trovare una diversa fonte energetica, sfruttabile a costi contenuti, per la cottura dei cibi non rappresenta solo una forma di solidarietà, ma rientra nell'interesse di noi tutti. E questa fonte potrebbe essere costituita dal sole. Del «Programma mondiale sull'uso dell'energia solare nella preparazione alimentare» si è parlato recentemente a Varese, nel corso di un convegno organizzato dall'Accademia solare mondiale e dalla Fast, la Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche. Un convegno che a pieno titolo ha potuto definirsi internazionale: vi hanno partecipato trecento esperti, provenienti da 64 nazioni di quattro diversi continenti. Si è discusso dei mezzi con cui trasferire le necessarie conoscenze tecnologiche dai paesi industrializzati a quelli in via di sviluppo. Per questi ultimi i benefici previsti sono notevoli: la cucina solare contribuirebbe a ridurre di quasi una tonnellata all'anno il consumo di legna pro-capite. In India la prima iniziativa promossa dal governo data ormai da una ventina d'anni e ha permesso l'affermazione di un'industria nazionale, in grado di produrre strumenti adatti alle specifiche realtà locali. Sono già stati installati 475.000 forni solari e la domanda è in crescita grazie alle dimostrazioni e ai corsi d'addestramento per la popolazione. Si stanno diffondendo inoltre i sistemi di cottura per gruppi e per comunità anche numerose (dalle mille alle diecimila persone). Infine il ricorso al sole si va estendendo all'ambito industriale e a quello agricolo, con la messa in opera di sistemi a energia solare per l'essiccazione e la conservazione. In Sud Africa un progetto pilota, che ha visto il sostegno del ministero tedesco per lo Sviluppo economico e sociale, ha sperimentato sette diversi prototipi per la cottura solare. Una settantina le famiglie coinvolte, insieme a 14 istituzioni scolastiche. I risultati sono incoraggianti: il 38% delle famiglie si è convertito all'uso quotidiano della cucina solare, nel 35% dei casi utilizzando per ogni tipo di cibo. In tal modo alla nostra atmosfera sono state risparmiate 45.000 tonnellate annue di anidride carbonica. N.I.M.

INFO

Traffico di avorio tra Africa e Cina

La dogana cinese ha scoperto nel porto di Tianjin, a 120 chilometri da Pechino, 214 zanne di elefante e 3.249 sculture in avorio che un'azienda cinese tentava di contrabbandare in Cina da un paese africano. Si tratta del più grosso caso di contrabbando di avorio mai scoperto in Cina.

ecologia & territorio

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con ECOLOGIA E TERRITORIO telefonare al numero 06/699961 o inviate fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: et@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627 Stampa in fac simile

Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18

TERRA COTTA

Il matrimonio nato per caso tra i gamberi e i ceci

STEFANO POLACCHI

Territorio e contaminazioni. È la chiave di questa rubrica che vuol contribuire con l'analisi e la presentazione della cultura - anche materiale - e della geografia del gusto ad arricchire «Ecologia e territorio». Affidiamo il debutto di «Terra cotta» a uno dei simboli del territorio in gastronomia e della apertura culturale alle contaminazioni: Fulvio Pierangelini, chef del «Gambero Rosso» di San Vincenzo Livornese (tel. 0565.701021).

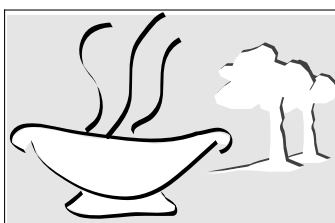
Il mare è protagonista dove vive Pierangelini, ma protettore del Sassetta. Devono discutere problemi legati alla commercializzazione, cose delicate, e mi implorano di farli mangiare. Non so cosa fare, ma poi decido: «Venite a casa mia - gli dico - e qualcosa rimedieremo». Loro si mettono a discutere in

pace, ma io mi ritrovo con un bel problema da risolvere: cosa gli faccio mangiare? Avevo solo ceci cotti e gamberi. Allora nasce l'idea della passatina. I due, buongustai oltre che intenditori di vini, rimangono entusiasti, e così la passatina entra in menù. Fino a diventare uno dei piatti più copiati: pensate che lo chef dell'emergente «Merchant house» di Ludlow, in Inghilterra, ha in menù la passatina con la citazione del ricordo di San Vincenzo. Ho contaminato anch'io! Poi mi vengono in mente i piatti degli antichi romani, dove questi ingredienti a volte si sposavano. La difficoltà di trasportare pesci e crostacei freschi era grande, e si trattava di piatti di scambio, frutto anche loro di contaminazioni tra chi dall'entroterra andava a procurarsi il sale verso il mare. Un po' come la bagna caoda piemontese con le alici. Ma ho scoperto un'altra contaminazione, in qualche modo inconsueta: anni dopo aver fatto la passatina, vado in Libano e trovo che una salsa di ceci passati è una sorta di piatto nazionale.

Non ne avevo la benché minima idea, ma sono stato contento di scoprirlo. E ora scoprite anche voi la passatina.

RICETTA.
Passatina di ceci con gamberi
Ingredienti per 4 persone: 100 gr. di ceci secchi; 800 gr. di gamberi o mazzancolle; 1 spicchio d'aglio; 1 rametto di rosmarino; olio extravergine d'oliva; sale e pepe.

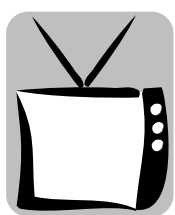
Esecuzione: mettere i ceci a bagno per una notte. Cuocerli in abbondante acqua salata con l'aglio e il rosmarino. Scolarli e passarli al setaccio fine (o al passaverdure fine). Una volta ridotti in purea, aggiungere ai ceci un po' d'acqua di cottura fino a farne una crema omogenea. Pulire i gamberi, sguocciarli e togliere il filamento nero sul dorso. Cuocerli dunque a vapore per due minuti. Disporre quindi sul fondo del piatto individuale la passatina di ceci. Adagiare sopra i gamberi. Servire ben caldo e guarnire con un filo di olio extravergine di oliva. Sale e pepe a piacere.



L'Unità

Zappin8

TELE CULI



FINE SECOLO CORO STONATO (A PARTE FOA)

MARIA NOVELLA OPPO

I Milan, pur perdendo con l'Hertha Berlino, ha fatto manbassa (7.799.000 spettatori) dell'Auditel di mercoledì sera, battendo perfino «Striscia la notizia» (6.671.000).

straordinariamente prevedibile sia sul versante amoroso (il commissario e la collega sono destinati implacabilmente a innamorarsi) sia su quello dell'inchiesta (ovvio che i rapitori sono gli stessi mafiosi che cercano di mettere le mani sull'azienda).



I peccati di «Seven»

Un thriller sui sette peccati capitali, «Seven» con il serial killer di turno che inscena i suoi atroci delitti per punire ira, gola, accidia...

SCELTI PER VOI

TMC 14.00

UN ANNO VISSUTO PERICOLOSAMENTE

Un film appassionante e profondo: un giornalista australiano a Giacarta scopre il vero volto dell'Indonesia (corrotta) di Sukarno e decide di non divulgare il probabile scoop della sua carriera.

RETEQUATTRO 20.35

FILM DOSSIER

LE ONDE DEL DESTINO

«Quel bambino è mio», un film americano sulla maternità, introduce il tema di questo film-dossier: essere mamma a tutti i costi.

RAITRE 20.35

LUCI DELLA RIBALTA

Commovente riflessione sulla vecchiaia e la vita, straordinario omaggio a un mondo che non c'è più: un artista di varietà un tempo celebre, salva dal suicidio una ballerina.

RAITRE 1.20

LUCI DELLA RIBALTA

Commovente riflessione sulla vecchiaia e la vita, straordinario omaggio a un mondo che non c'è più: un artista di varietà un tempo celebre, salva dal suicidio una ballerina.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

6.40 UNOMATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica.

RAIDUE

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.45 HUNTER. Telefilm.

RAITRE

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.

RETE 4

6.00 VALENTINA. Telenovela. 7.00 AMANTI. Telenovela. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.

ITALIA 1

6.20 POWER RANGERS. Telefilm. "Sete mostroosa". 6.40 TALK RADIO.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica.

TMC

7.00 DI CHE SEGNO SEI? -- -- METEO. 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. 7.55 METEO.

TMC2

14.00 FLASH. 14.05 1+1+1 = 3. 14.30 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.

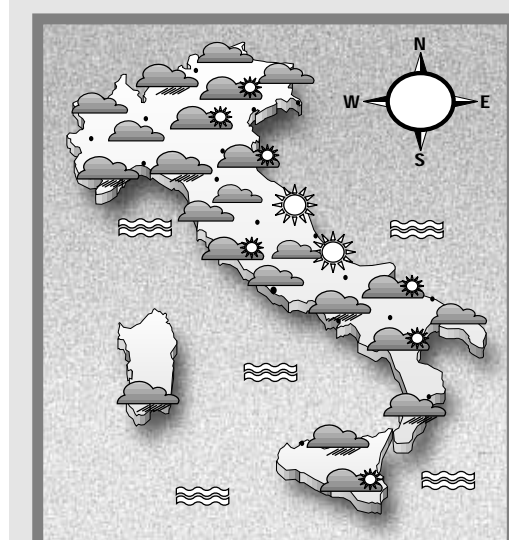
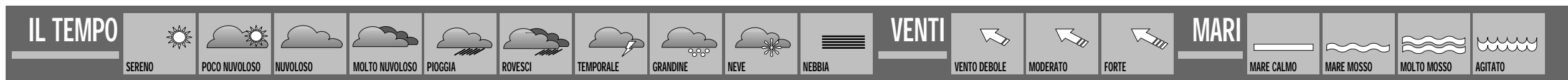
TELE+bianco

11.30 T-REX IL MIO AMICO DINO. Film commedia (USA, 1998).

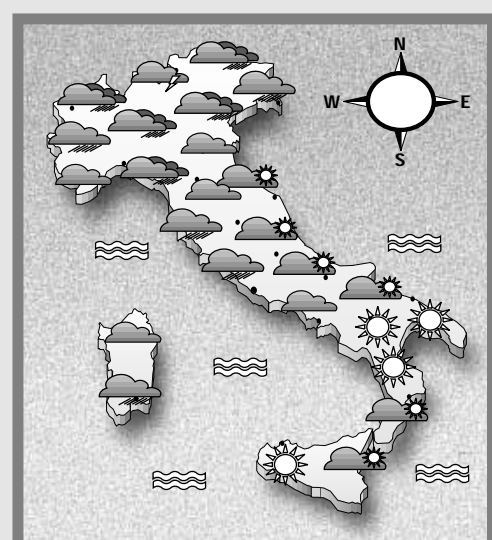
TELE+nero

12.40 L'IMMAGINE DEL DESIDERIO. Film drammatico (USA, 1998).

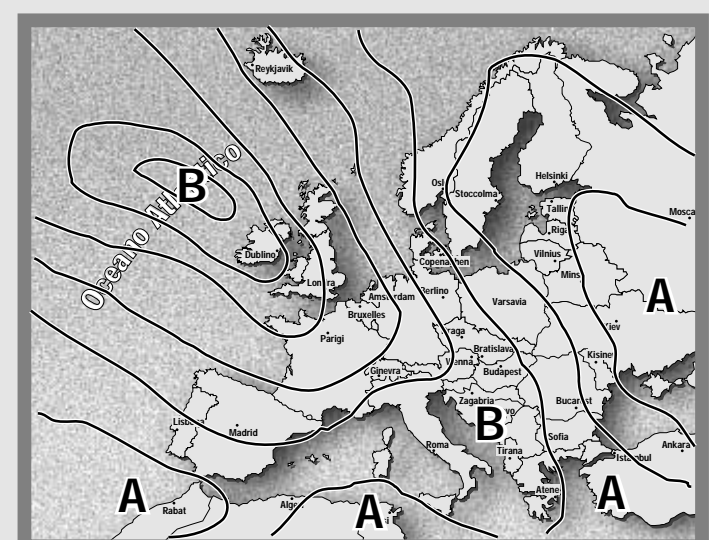
LE PREVISIONI DEL TEMPO



OGGI Nord: condizioni di variabilità al mattino, con precipitazioni residue sul settore orientale.



DOMANI Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse in trasferimento dal settore occidentale a quello orientale.



LA SITUAZIONE L'Italia è interessata da un'intensa perturbazione atlantica in veloce spostamento verso levante.

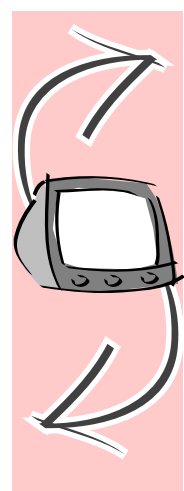
TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Bologna, Ancona, Campobasso, Bari, Potenza, S. M. di Leuca, Palermo, Messina, Cagliari, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO

Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Alghero, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Praga, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Madrid, Amsterdam, Bucarest.





◆ **La seduta in diretta tv è stata caratterizzata da una durissima contestazione organizzata dai senatori del centrodestra**

◆ **Angius: con questo provvedimento si sana un'anomalia, in Europa e negli Usa non c'è un capo partito proprietario di televisioni**

◆ **E a Gasparri che parla di «legge nazista» replica a muso duro la maggioranza Mussi a Fini: è questa la svolta di An?**

Via libera del Senato alla par condicio

Veltroni: è finita da un pezzo l'epoca del ricatto sulle riforme

NEDO CANETTI

ROMA 154 voti a favore; 69 contrari; 7 astenuti. Con questo verdetto, ieri, l'assemblea del Senato ha approvato il disegno di legge sul par condicio che ora passa all'esame della Camera. Il Polo ha duramente contestato il provvedimento. Anche nell'ultima seduta, i senatori del centro-destra hanno scelto la linea del muro contro muro. Durante l'intervento del capogruppo Ds, Gavino Angius, dai banchi del centro-destra si sono sentite a più riprese urla e tentativi di interruzione, una vera e propria gazzarra, biasimata a più riprese dal Presidente del Senato, Nicola Mancino.

Tutti i 9 articoli del testo erano stati votati, con le modifiche proposte dal governo e, a nome della maggioranza, dal presidente della commissione Affari costituzionali, Massimo Villone, il giorno precedente. La seduta di ieri era riservata alle dichiarazioni di voto e al voto finale.

La seduta di ieri era in diretta Tv. E questo ha giocato evidentemente come detonatore per senatori del Polo. È riapparso all'orizzonte - non poteva mancare - il «bolsevismo» (Maceratini, An), l'«illibismo» e l'«antidemocraticità» della norma (La Loggia, Fi), chiamata anche «imparcondicio» e «monumento di prepotenza».

Alle accuse del centrodestra ha risposto in modo duro, tra i tumulti dei senatori del Polo, il capogruppo Ds, Gavino Angius. «Con questa legge - ha affermato - si sana un'anomalia normativa. In nessun altro Paese democratico esistono segretari di partito (come il leader del Polo, Berlusconi, n.d.r.), capi di governo e leader dell'opposizione che hanno i loro tg, i loro spot, i loro talk show, i loro programmi di intrattenimento con cui fanno cotantemente propaganda politica e portano i telespettatori al totale imbecillimento». «Non è proprietario di tv - ha chiosato - Blair, non lo sono Jospin e Chirac, non lo sono Aznar e Gonzales, non lo sono Schröder e Khol, e nemmeno Clinton; ed è così perché in questi Paesi il problema viene chiamato con il suo nome: interessi privati in atti d'ufficio. Né mi risulta che in questi Paesi governino i comunisti».

In difesa della legge, il capogruppo dei Popolari, Leopoldo Elia «un provvedimento valido», di Ri, Ombretta Fumagalli («nessun bavaglio»), di Villone («se questa fosse una legge liberticida, l'Europa sarebbe un grande gulag»). Insieme alla maggioranza, ha votato a favore anche la Lega.

Ma la polemica è continuata anche fuori dall'Aula. Ad accendere la miccia, il solito Maurizio Gasparri, di An, che ha parlato di «legge nazista». Una sortita che non poteva restare senza repliche. E così, la vice presidente del Senato, Ersilia Salva, che, in chiusura di seduta, ha stigmatizzato l'affermazione del dirigente di An, ricordando che si tratta di un testo liberamente votato da una libera assemblea.

Duro anche il giudizio di Walter Veltroni: «Le scomposte reazioni del Polosono la prova migliore della giustizia delle ragioni che hanno portato all'approvazione della legge sulla par condicio». Il segretario Ds ha quindi ricordato che «l'epoca nella quale il Polo cercava di scambiare il dialogo sulle riforme con l'acquiescenza del centro-sinistra sulla par condicio e il conflitto di interessi è finita da un pezzo». E poi ha aggiunto, «quando una proposta di legge, che mira ad introdurre in Italia regole da sempre in vigore nella stragrande maggioranza dei Paesi europei viene definita, senza rispetto, «antidemocratica e illiberale», un attentato contro la libertà» e perfino «nazista» abbiamo la dimostrazione evidente dell'esistenza di un grave squilibrio nell'accesso alla comunicazione televisiva, lo squilibrio che la legge si propone di sanare». «Legge nazista?», si è chiesto Fabio Mussi, che ha aggiunto: «forse la lingua dell'on. Gasparri batte dove il dente duole». Ma per il presidente dei deputati Ds è Fini che ora davati alle

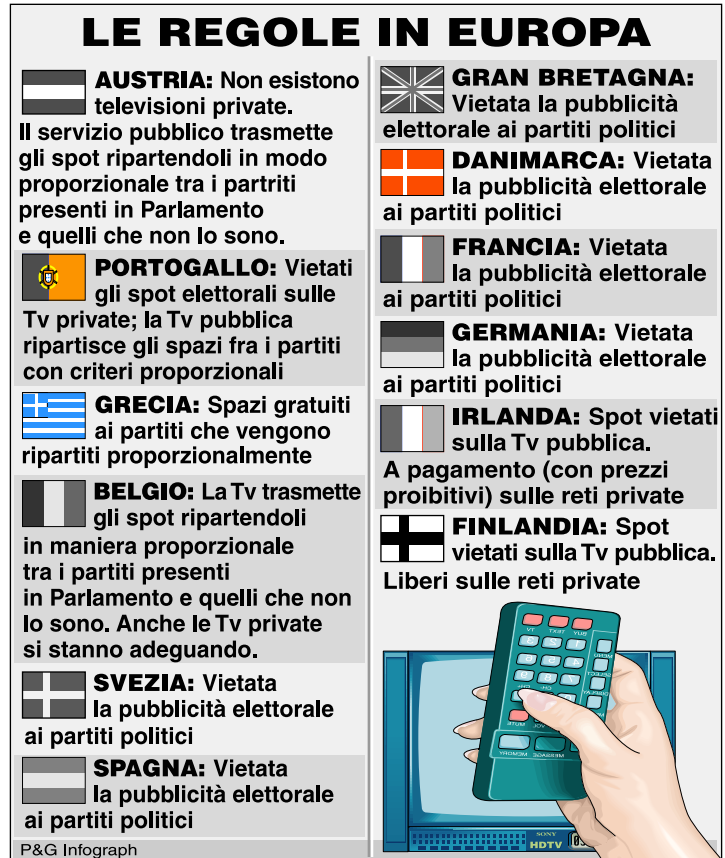


parole di Gasparri deve prendere le distanze dal suo colonnello altrimenti «ne va della credibilità delle svolte di Fiuggi».

Che accadrà alla Camera? Per il sottosegretario Vincenzo Vita, «non ci sono elementi per un dialogo se si continua a chiamare liberticida una legge che amplia gli spazi della comunicazione della politica nel sistema radiotelevisivo: ci vuole una buona dose di arroganza nel chiamare proibizionista una legge in un sistema che è per quasi la metà nelle

mani del capo dell'opposizione».

Ma la furia polemica del Polo ha investito in pieno anche il presidente del Senato, accusato dal centrodestra di aver impedito all'opposizione di portare avanti «una battaglia di libertà». Secca la replica del presidente Nicola Mancino: hanno parlato ben 42 senatori dell'opposizione, e «i colleghi senatori capigruppo del Polo non possono prima accettare la programmazione dei lavori e poi registrare la consumazione improduttiva dei tempi assegnati».



LA LEGGE

E tutti gli spot saranno vietati durante la campagna elettorale

ROMA Queste le principali norme del ddl sul par condicio, approvato ieri al Senato e all'attenzione ora della Camera.

CAMPO DI INTERVENTO. La nuova disciplina viene applicata sia nelle campagne elettorali che ai di fuori di esse. Riguarda tutte le competizioni elettorali. Europee, politiche, regionali, comunali e provinciale e i referendum. Dovrà garantire la parità di trattamento e l'imparzialità nei confronti di tutti i soggetti politici. La normativa non riguarda i telegiornali.

COMUNICAZIONE POLITICA. Viene affidata a dibattiti, tavole rotonde, confronti tra tutti i soggetti che partecipano alla campagna elettorale. La partecipazione è gratuita. La Rai è obbligata a offrire programmi di comunicazione politica, mentre per le «private» questa è solo un'opzione facoltativa.

SPOT. La parte più controversa, sulla quale si è concentrata l'aspra critica del Polo. Sono tas-

sativamente vietati in campagna elettorale. Sono consentiti, con determinati limiti, al di fuori di essa. Eccezione viene fatta per le emittenti locali che potranno trasmettere spot in campagna elettorale con il 50% di sconto. In ogni caso, questi «messaggi politici autogestiti» fuori della campagna elettorale dovranno esporre all'opinione pubblica un argomento compiuto. Non potranno, perciò, essere basati su slogan ripetitivi ed assillanti. La loro durata dev'essere compresa tra i 90 secondi e i tre minuti. Non potranno interrompere i programmi e saranno collocati in appositi contenitori. Non concorrono a determinare il tetto massimo di affollamento pubblicitario. Nelle emittenti nazionali dovranno essere offerti con uno sconto del 90% della loro tariffa più bassa. Non potranno superare il 25% dello spazio concesso alla comunicazione politica in generale.

SANZIONI. Verranno perseguite d'ufficio dalla commissione parlamentare di indirizzo e di vigilanza sulla Rai e dall'Authority per le comunicazioni. Tutti i soggetti politici interessati potranno denunciare le violazioni anche a mezzo telefax. Lo potranno fare rivolgendosi all'autorità, alla stessa emittente che ha commesso la violazione, al ministero delle

Comunicazioni e alla Guardia di finanza. Le fiamme gialle provvederanno al ritiro presso l'emittente delle registrazioni contestate e procederanno ad un'istruttoria sommaria. Il Garante o la commissione di vigilanza restituiranno la registrazione alle «parti lese» sotto forma di nuovi programmi o nuovi spot che restituiscano l'equilibrio tra le forze, previste dalla legge. Nei casi più gravi, le emittenti potranno essere escluse. Potranno essere ordinate intere trasmissioni riparatorie nelle quali verranno invitati i soggetti politici che sono stati danneggiati dalla preponderanza degli spazi concessi agli avversari.

RADIO RADICALE. È stato aggiunto un ultimo comma che riguarda in modo particolare Radio radicale (senza nominarla) che viene dispensata da queste disposizioni ma che non può cedere spazi autogestiti a titolo sianoneroso che gratuito.

N. C.

IN PRIMO PIANO

Il Polo promette barricate: mobileremo il paese

Berlusconi: «Vogliono impedirci di comunicare»

PAOLA SACCHI

ROMA Guerra contro la par condicio, provvedimento definito «inaccettabile, antidemocratico e illiberale». Di più: «Un atto grave e insensato che mette a rischio il dialogo tra maggioranza e opposizione; vogliono giocare la partita stabilendo soltanto loro le regole...». Berlusconi, insieme a Fini e Casini, annuncia battaglia durissima in Parlamento. Attesa, invece, e toni più cauti sull'evoluzione della situazione politica. Con la convalida però che la situazione del governo D'Alema è logorata (è come «il poverin che lottava ma era già morto», dice, irridente, il Cavaliere, secondo il quale la sinistra vuole «rimettere in discussione il leader»; «D'Alema è vittima delle sue furberie»). A questo punto le elezioni anticipate per il Polo non sarebbero più un'ipotesi inverosimile. Il centrodestra, comunque, al momento non le chiede. A maggior ragione ora che si tratta di approvare la legge finanziaria, scadenza fondamentale alla quale Ciampi guarda con estrema attenzione. Ma il Cavaliere, seppur attento a mantenere sempre il buon rapporto con il presidente della Repubblica, non può non dire che «non è il Polo a temere le elezioni». «Mi

hanno chiesto se sento aria di elezioni - aggiunge - io direi piuttosto che nel caso si tratterebbe di profumo di elezioni...». Ma la richiesta delle elezioni, almeno per ora, no.

La parola d'ordine è la cautela. Seppur con grande attenzione ed attivismo in queste ore da parte del centrodestra nei confronti dell'area dei cosiddetti scontenti del centro del centro-sinistra, ai quali, durante la conferenza stampa, fa un richiamo Casini che dice: «I veri moderati prendano atto dell'arroganza della sinistra con la quale rischiano di essere spazzati via».

E quindi, afferma Berlusconi, «aspettiamo D'Alema in Parlamento», vedremo se in quello «che io chiamo il teatrino della politica c'è soltanto la guerra di tutti contro tutti, la lotta per i posti e le poltrone, o ci sia anche qualche preoccupazione per le cose vere, come la sanità, la scuola e la sicurezza».

Ma come andrà a finire? - chiede un cronista. «Noi - replica tranchant il Cavaliere - non

abbiamo la sfera di cristallo. Non possiamo certo prevedere nulla sugli atteggiamenti di altri protagonisti della politica. Immaginatevi se possiamo prevedere qualsiasi cosa quando questi i protagonisti si chiamano Cossiga». La replica dell'ex presidente non si fa attendere ed è alquanto dura e piccata: «Continuo a non prenderlo sul serio come politico, salvo sotto il profilo della sua pericolosità etico-politica. Lui è prevedibile da chi può conoscere lo stato e le prospettive di sviluppo dei suoi affari privati».

Intanto gli strali di Berlusconi e del Polo si concentrano innanzitutto sulla legge per la par condicio approvata ieri in Senato. Una legge volta a «impedire all'opposizione di comunicare» e che - attacca Berlusconi - costituisce «un marchingegno diabolico non sostenibile dalle tv perché non produce alcun ascolto». Il Cavaliere spara ad alzo zero poi contro il fatto che a tutti i partiti sia dato lo stesso spazio: «Noi siamo in tre e loro dodici. Loro hanno occupato

militarmente la tv di Stato...». Attacca frontalmente la sinistra dove ci sono «i professionisti della menzogna, i professionisti contro la libertà». Incalza: «Contro l'opposizione si sta rispolverando anche l'arma giudiziaria». Fini si scaglia contro una dichiarazione del capogruppo diessino al Senato, Angius: «Leggo che certa tv rischia di rimbecillire gli italiani. Rispondo che quando si considerano i cittadini degli imbecilli si sta per instaurare un regime».

Berlusconi tiene a sottolineare che con questa legge si è «violato il principio secondo il quale le regole principali del gioco si possono cambiare in corso d'opera solo se sono d'accordo maggioranza e opposizione». Quindi, «mobilitazione nel paese» anche se Berlusconi esclude il referendum sulla par condicio viste le scadenze elettorali a cominciare dalle regionali. Le riforme, anche quelle «possibili», appaiono come una chimera in una giornata che, nel centrosinistra, a notte non era ancora finita.

hi-lightech

Indeformabile, protetto da due brevetti internazionali. In un unico filo di titanio senza saldature. Semplicemente ultraleggero.



**E**co-grafie**Con Pascoli
nella natura
del Novecento**

MARIA SERENA PALIERI

Non sappiamo se qualche maestra faccia ancora imparare a memoria «Le ciarabelle». Speriamo di no. Perché - benché perfetta da recitare a Natale davanti ai cappelletti in brodo - è, tra le poesie di Giovanni Pascoli, una delle più rozze. Noi vogliamo proporvi, invece, di rileggere il Pascoli più misterioso e sfuggente: quello che ascolta i suoni di terra, cielo, uccelli, insetti e piante e li riproduce con enigmatiche alchimie verbali. Cominciamo dall'«Ora di Barga», poesia-manifesto. A Castelvecchio di Barga, nel 1885, Pascoli aveva comprato una casa, rifugio dal terremoto emotivo che l'aveva colto quando la sorella Ida si era sposata. L'«ora» che la campana suona nella poesia è quella vera del campanile di Barga e, insieme, quella metaforica che incita a dire addio alla vita (Pascoli all'epoca aveva appena 40 anni, ma si sa di quanta fissazione nevrotica sulla morte si nutrisse). Dunque, risponde il poeta al rintocco: «Tu dici, È l'ora; tu dici, È tardi/ voce che cadi blanda dal cielo/ Ma un poco ancora lascia che guardi l'albero, il ragno, l'ape, lo stelo/ cose ch'han molti secoli o un anno/ o un'ora, e quelle nubi che vanno/ Lasciami immoto qui rimanere/ fra tanto moto d'ale e di fronde/ e udire il gallo che da un podere/ chiama, e da un altro l'altro risponde/ e, quando altrove l'anima è fissa/ gli strilli d'una cinchia che rissa». Ecco la sua attitudine interiore: poetare è cogliere quel mormorio pre-umano, pre-logico della natura e restituirlo in versi. E in questo Pascoli è un vero figlio del Novecento. Perché azzarda la sperimentazione linguistica e tanto l'azzarda che arriva agli orrori dell'onomatopea (le rondini che altrove fanno «Vitt, videvitt»). Perché questa sua attitudine meditativa, diciamo quasi zen, gli apre prospettive visive decisamente cinematografiche: «Si sente un galoppo lontano/ (è la...?) che viene, che corre nel piano/ con tremula rapidità/ Un piano deserto, infinito; tutto ampio, tutt'arido, eguale: qualche ombra d'uccello smarrito/ che scivolasi-mile a strale» recita «Scalpitio», dedicata - bisogna dirlo? - alla Morte. Ed è un figlio del nostro secolo perché non canta la natura e basta: canta la nostalgia di essa. La campagna, gli uccelli, i contadini che arano (contadini pre-umani, «a lente grida, uno le lente vacche spinge; altri semina; un ribatte le porche con sua marva paziente») sono per lui oggetto di malinconico rimpianto. Un lutto, tanto per restare nel copione nevrotico. Ma questo lutto qualcuno, oggi, sentirà di dividerlo.

**V**esuvio / 1

La disastrosa eruzione del 79 dopo Cristo colse di sorpresa la popolazione che aveva rimosso la paura del vulcano

**Nel 2000 come nell'antica Pompei
La memoria perduta dell'apocalisse**

PIETRO GRECO

INFO**Rifiuti
Accordo
tra Roma
e Venezia**

Le due aziende municipalizzate per l'ambiente di Roma, Ama, e di Venezia, Amav, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per la programmazione in comune di interventi di igiene ambientale in vista della prossima attuazione del decreto Ronchi.

ESATTAMENTE COME QUELLI DI DUEMILA ANNI FA, GLI ABITANTI DEI COMUNI VESUVIANI APPAIONO IMMEMORI E NONCURIANTI DELLA POTENZA DISTRUTTRIVA DEL VESUVIO, LA CUI ULTIMA ERUZIONE RISALE PER ALTRO APOCOPIÙ DICINQUANT'ANNI FA

«**S**i fece notte. Non però come quando c'è la luna, o il cielo è ricoperto, ma come a luce spenta, in ambienti chiusi. Avresti potuto sentire i cupi pianti disperati delle donne, le invocazioni degli uomini: alcuni con le grida cercavano di richiamare i genitori, altri i figli, altri i coniugi rispettivi; gli uni lamentavano le loro sventure, gli altri quelle dei loro cari; taluni per paura della morte si auguravano la morte. Molti innalzavano le mani agli dei; nella maggioranza si formava, però, la convinzione che ormai gli dei non esistessero più e che quella notte sarebbe stata eterna e l'ultima del mondo». Così Plinio Cecilio narra a Tacito come erano andate le cose, quel 24 agosto del 79 d. C., nella «Campania Felix», ai piedi del monte Vesuvio. Quando, senza nulla sospettare, i cittadini di Pompei alzano gli occhi al cielo e osservano sbigottiti la nu-

vola nera a forma di pino poggiata sulla montagna. E poi la vedono, quella nube di cenere e lapilli e bombe, collassare su se stessa, non più sostenuta dalla forza dell'eruzione, e precipitare sulle loro teste, mentre il terremoto scuote le case, fino a farle venire giù. Fugge la gente, fugge verso Nocera. E verso il mare. Che intanto si è come ritirato, lasciando in secco le navi.

Com'era bella e ricca e viva, Pompei, fino a quel maledetto 24 agosto. Con i suoi 25.000 abitanti, i templi, le ville sfarzose, i quattro mercati, le strade affollate, e i negozi a centinaia, e le tavolinate in numero di 118, e lo straordinario anfiteatro da 16.000 posti. E le bische e i bordelli, famosi in tutto l'impero. Con il suo porto stracolmo di navi provenienti dai quattro angoli del Mediterraneo, ciascuna a sua volta stracolma di spezie e manufatti e di ogni ben di Dio. Era così bella Pompei da aver affascinato la fama di Roma. Ed

era così spensierata da aver dimenticato che la placida montagna, la quale le faceva ombra d'estate e la proteggeva d'inverno dai freddi venti dell'Est, era un vulcano. Un vulcano che era stato attivo, fino a un secolo prima. E forse

meno. Era così spensierata, Pompei, da non aver dato peso ai terremoti che si susseguivano ormai da 16 anni. Nessuno li ha associati alle viscere della montagna vicina. Per questo nessuno era preparato all'evento del 24 agosto del 79. Nessuno se lo aspettava. E nessuno sapeva, veramente, che fare. Così, quando l'indomani il Vesuvio sembrò finalmente acchetarsi, ecco i sopravvissuti di Pompei tornare nella loro città, per rintracciare i loro cari, per recuperare qualcosa. Ma proprio in quel momento il vulcano sussulta e, con enorme boato, scaglia fino a 30 chilometri di altezza una quantità inusitata di magma per un volume che, secondo alcuni, è di oltre 4 chilometri cubi. In pochi secondi il «surge», una nube d'acqua torrida vaporizzata all'istante, scivola giù dal cratere e si abbatte sui resti di Pompei, riducendo a statue di sale gli improvvisi sopravvissuti. Intanto sotto il grande pennacchio la nube di vapore condensa e precipita al suolo con una violenza che nessun temporale può eguagliare. Il mare d'acqua comincia a correre verso valle, trasportando con sé la polvere e i lapilli appena caduti, e formando il «lahar», una valanga di fango, spesso alcune decine di metri,

INFO**A rischio
30%
di razze
animali**

Sulle 4.500-5.000 razze di animali da fattoria esistenti nel mondo, il 30% è a rischio estinzione, mentre in Europa il 26,8% dei mammiferi domestici e il 57,6% di razze di pollame rischiano di sparire. A lanciare l'allarme è la Fao.

Se si vuole punire anche penalmente gli inquinatori occorre una polizia ambientale. E quindi che il Corpo forestale sia «il braccio armato» della nuova normativa penale dei reati ambientali. Lo sostiene il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna, secondo il quale è «inutile fare norme se non si creano le strutture», e le strutture ci sono: il Corpo forestale dello Stato che a detta del procuratore antimafia «non può andare per il 70 per cento alle Regioni se si vuole mantenere in quanto corpo di polizia».

Domani su**E**rritorio

COLOGIA

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIOImmigrati
**I reclusi
di via Corelli**Mulle
**Non toccate
l'ausiliario**Traffico
**Auto intelligenti
contro l'ingorgo**Giochi
**Il «biliardino»
s'è fatto d'oro**



Venerdì 22 ottobre 1999

6

LA POLITICA

L'Unità

◆ **Pur considerando l'archivio autentico e di «enorme valore» il governo ha deciso di non renderlo pubblico**

◆ **La magistratura avvia un'indagine Cinque i sudditi di sua maestà sospettati di aver passato informazioni a Mosca**

Kgb, Blair «blinda» l'archivio Mitrokhin Londra decreta il top secret sull'elenco dei nomi

LONDRA Indagini sì, ma niente nomi: il governo Blair non metterà alla gogna i sudditi di sua Maestà tirati in ballo dal dossier Mitrokhin, benché consideri le controverse carte del Kgb autentiche e di immenso valore. «Non dobbiamo scivolare verso un processo per denuncia», ha risposto ieri in Parlamento il ministro degli Interni Jack Straw ai deputati che sollecitavano la pubblicazione della lista. Ma pur opponendo un fermo no alla divulgazione dei nomi, Straw ha ammesso che il caso dei documenti trafugati nel 1992 in Occidente dall'ex archivista della Lubiana è tutt'altro che chiuso: grazie infatti a quelle indicazioni la magistratura del Regno Unito ha aperto un'inchiesta per accertare se esistono gli estremi per il rinvio a giudizio di cinque cittadini britannici con l'accusa di spionaggio a favore dell'Urss.

Tra questi ci sarà sicuramente la «bismonna spia» Melita Norwood, in codice «HOLA», che per sua stessa ammissione passò a Mosca molti segreti relativi alla costruzione di bombe atomiche. Top secret invece sulle altre quattro presunte spie. Straw ha chiamato in causa per nome e cognome solo la bismonna comunista. Ma sugli altri qualche indiscrezione già circola: tra gli indagati dovrebbe esserci John Symonds, il poliziotto playboy che, per conto del Kgb, seduceva le impiegate delle ambasciate occidentali a Londra, due professori universitari

e un ufficiale di Scotland Yard in pensione. Malgrado non abbia alcuna intenzione di mettere tutto in piazza, come è invece accaduto in Italia, il ministro ha insistito sull'autenticità delle carte di Mitrokhin e ha reso omaggio all'ex archivista: «Un coraggioso che ha lavorato da solo contro la tirannia» lo ha definito. Grazie a quei documenti, ricchi di «migliaia di spunti», già usati per indagini su scala mondiale, i servizi segreti britannici «in cooperazione con i governi alleati», avrebbero disinnescato «molte minacce per la sicurezza».

L'autenticità non va però confusa con l'attendibilità. «È notorio - ha detto Straw - che in alcuni casi gli agenti del Kgb si sono preoccupati soprattutto di giustificare le loro spese e non tanto di verificare l'accuratezza delle informazioni». In aggiunta alle indagini penali sui cinque sudditi in odore di tradimento, Straw ha dato luce verde ad un'inchiesta su tutto il caso da parte della Commissione Intelligence e Sicurezza dei Comuni, capeggiata dal conservatore Tom King. Ma non si è affatto impegnato a trasmettere alla commissione parlamentare l'archivio Mitrokhin nella sua interezza. Ha preso tempo, con un classico «esaminerò la questione».

Non garantisce la glasnost totale perché «si potrebbe compromettere l'efficacia del lavoro di intelligence» su storie potenzialmente ancora aperte.

SENATO

ROMA Se la commissione parlamentare d'inchiesta sulle carte di Mitrokhin si farà, si potrà sapere soltanto al termine dell'esame in commissione. Per ora, il dato certo è che la Affari costituzionali del Senato ha iscritto tutte le proposte, al momento giacenti (Cossiga, Ds-Ppi, Fi-Polo, Del Turco-Sdi), all'ordine del giorno dei suoi lavori.

Si comincerà martedì. Il presidente Massimo Villone ha spiegato che due saranno i punti all'oggi. Uno riguarderà l'esame delle proposte dell'ex Presidente della Repubblica e di Pardini, alle quali si aggiungerà probabilmente quella presentata ieri dai Verdi che ha lo stesso oggetto; il secondo le altre due, che allargano l'orizzonte dell'eventuale inchiesta ai finanziamenti dei partiti per le quali Villone proporrà alla Presidenza del Senato la possibilità di attivare «una procedura d'intesa con la Camera» dove sono in discussione, nella commissione omologa,

altre proposte di legge affini (alle quali ieri se n'è aggiunta una dello Sdi), al fine di evitare eventuali interferenze.

Nel caso tale procedura si avviasse, questi ddl resterebbero «sospesi» a Palazzo Madama fino a quando la Camera non avrà licenziato il testo. A quel punto, il Senato, prendendo in esame l'articolo di Montecitorio, lo abbinerebbe alle proposte di Fi e dello Sdi.

Per i ddl sul secondo dell'ex dipendente del Kgb, invece, la discussione si avvierà immediatamente. I tempi dell'esame potrebbero essere molto brevi, anche se, data la rilevanza dell'oggetto, precisa Villone «non può essere liquidato in una giornata».

Appena stabilito questo



Thomson/Ap

Commissione, arriva la proposta Di Pietro

percorso, che non è per niente piaciuto al Polo, che ha protestato, chiedendo che tutti i progetti di legge fossero discussi contemporaneamente e congiuntamente, è arrivato, inopinatamente, sempre sul Kgb, un disegno di legge presentato da Antonio Di Pietro e firmato anche dagli altri senatori dell'Asinello (Occhipinti, Papini, Camo, Mazzucca), che introduce una novità. La commissione dovrebbe accertare anche eventuali conseguenze prodotte negli avvenimenti interni della politica italiana del collegamento stabiliti tra il Kgb e cittadini italiani.

Si tratterà di stabilire se questo tipo di dispositivo legislativo potrà entrare nella discussione immediata-

mente o restarsene «in sonno», sempre in attesa della Camera. Lo stabilirà la commissione.

Il testo Di Pietro riprende anche la proposta di Cossiga (che non è presente nel ddl Pardini) di dotare la commissione d'inchiesta degli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, di avvalersi dell'operato della polizia giudiziaria, di avvalersi, se necessario, di tutta la documentazione relativa ad istruttorie ed inchieste in corso.

La proposta dei Verdi si diversifica dalle altre. Non propone una nuova commissione ma di dare mandato a quella che indaga sulle Stragi di occuparsi della vicenda Kgb. Ritengono i Verdi che possa essere il modo per eliminare «qualunque tentazione di strumentalizzazione politica sia a destra che a sinistra».

De Luca ha sostenuto che, in commissione, ci sarebbe, con qualche modifica al testo, una propensione favorevole di An.

N.C.



LA PROPOSTA DELL'ASINELLO
Accertare le eventuali conseguenze prodotte dalla vicenda nella politica

LA POLEMICA

GLI ESAMI DI OSTELLINO

Gli esami non finiscono mai. L'ultimo sulla strada dei Ds lo ha messo in calendario Pietro Ostellino dalle colonne del Corriere. Tema dell'esame non è più il comunismo (sul quale, bontà sua, ritiene che i chiarimenti dati siano sufficienti e perciò stesso ormai superflui) ma la vera «credibilità liberale» del partito accusato di usare «mezzi leninisti» anche per perseguire obiettivi politici tipici di una forza democratica come quello di raggiungere il governo del paese. Tradotto tutto questo ragionamento si riduce ad una accusa specifica che riguarda Cossiga e la vicenda Gladio. Contro l'ex presidente nel '90-'91 sarebbe stato istruito un processo costruito freddamente a tavolino per farlo cadere dal Quirinale. Verso i «gladatori» sarebbero state mosse accuse che accostavano questa struttura allo stragismo fascista.

Ostellino sembra pensare che l'impronta leninista (il machiavellismo, direbbe qualcun altro) sia nella demonizzazione dell'avversario come stile di lotta politica. Sulla vicenda Gladio resterebbe da ricordare come le rivelazioni (arrivate dal governo Andreotti e non inventate a sinistra) si mescolassero in quel mese ad uno scontro durissimo tra un partito che viveva un difficile travaglio interno, e quanti pensavano che la crisi dell'89 potesse spazzare via la maggiore forza di opposizione. In quelle vicende l'emergere di Gladio e dei suoi piani segreti divenne uno dei temi della scontro. Quella dell'impeachment di Cossiga era una richiesta sbagliata? Può essere, ma era oggetto di una reale e aspra battaglia politica, non una accusa costruita a tavolino o una trovata leninista. E poi, ci scusi Ostellino, ma qualcosa non funziona: come mai in nome della difesa della democrazia Gladio poteva progettare l'arresto e l'internamento dei leader del Pci nei campi di concentramento restando una struttura patriottica e liberale mentre il Pci non poteva battersi in Parlamento per l'impeachment di Cossiga senza diventare, perciò stesso, diabolicamente leninista?

R. R.

Agrigento, le cosche pronte a riconquistare Palermo Cosa nostra in Sicilia spera in tempi migliori mentre aspetta la sentenza su Andreotti

DALL'INVIATO NINNI ANDRIOLO

PALERMO Ne arresti uno e l'organizzazione provvede immediatamente a sostituirlo: nell'Agrigentino Cosa nostra è un fenomeno di massa. Gli inquirenti parlano di «migliaia di mafiosi in servizio permanente effettivo», di «vicoli di sangue» che costituiscono il naturale serbatoio delle cosche, di «piaga sociale difficile da estirpare». Altro che sconfitta: lo zoccolo duro della mafia si trova proprio in provincia di Agrigento. E in questa zona «immobile» della Sicilia che si cercano i grandi latitanti: da Bernardo Provenzano, il capo, a Matteo Messina Denaro, il boss emergente, il numero due della scala gerarchica. Mettiamola così: dopo la stagione delle stragi, la reazione dello Stato ha messo Ko l'organizzazione soprattutto a Palermo. Ma le retrovie, i «serbatoi» di Agrigento e quello di Trapani sono stati appena scalfiti.

Da lì, da quelle zone, può ripartire l'offensiva per «riconquistare» la «capitale», per rimettere le mani su Palermo. Alcune intercettazioni telefoniche parlano chiaro: questo è il momento dell'attesa. Ci sono boss che chiedono ai loro uomini di rimandare ad un momento più favorevole l'esecuzione di omicidi e di attentati. La parola d'ordine? Non prestare il fianco alla pur minima reazione dello Stato. «Calati i giudici ca passa la china», piegati giungo che passa la piena del fiume: il proverbio siciliano più abusato rende l'idea delle attese di una mafia abituata da decenni a fare i conti con una repressione «intermittente».

IL PROCESSO ANDREOTTI

A Palermo decine di inviati di giornali e televisioni attendono da giorni la sentenza del processo Andreotti. Ma il verdetto del tribunale che sta valutando cinquanta anni di storia non solo siciliana, non lascerà indifferenti anche boss e gregari di Cosa no-

stra sempre pronti a cogliere segnali ovunque e dovunque ce ne fossero. I pentiti, per esempio. Le confessioni di ventisette collaboratori, secondo la procura di Palermo, disegnano un quadro che renderebbe obbligata la strada della condanna di Andreotti per associazione mafiosa. Ma se il tribunale dovesse giudicare poco attendibili o non sufficientemente riscontrate quelle dichiarazioni le ripercussioni più complessive sull'istituto del pentitismo potrebbero essere enormi. E c'è da dire che negli ultimi due anni di nuovi pentiti se ne contano pochissimi.

BOLLETTA DEL PENITITO

È vero che la strategia di Cosa nostra è diventata quella del «perdonismo», ma è altrettanto vero che una «gestione burocratica dei collaboratori di giustizia», come la definiscono gli inquirenti, può richiudere la breccia aperta nel muro d'omertà negli anni scorsi. Qualche settimana fa un pentito di mafia si è vista addebitare la bolletta telefonica della sorella, sottoposta anche lei a programma di protezione. La donna non aveva pagato le cinquecento mila lire conteggiate dalla Telecom e il servizio che gestisce i collaboratori di giustizia aveva deciso di detrarre il costo delle sue telefonate dal contributo mensile che lo Stato assegna al fratello: un millionettocentomila lire.

Il pentito, che non era responsabile del debito, aveva protestato rivolgendosi ai magistrati che sono stati costretti ad intervenire, mediando anche nel caso di questo episodio privato. È gente abituata a vedersi piovere addosso fior di quattrini, dicono gli investigatori a proposito dei «collaboranti», di fronte alla prospettiva di trovarsi sul lastrico possono ricadere con facilità tra le braccia di Cosa nostra. Nell'Agrigentino, in quello che viene definito «lo zoccolo duro della mafia», il pentitismo è un illustre sconosciuto. In quelle zone il muro d'omertà è



Fucari/Ag

rimasto quasi intatto, mentre nella società i segnali di reazione allo stropio di Cosa nostra sono pochissimi. Nessuna associazione antiracket, per fare un esempio, è nata in provincia di Agrigento.

IL MAXI PROCESSO

Le dichiarazioni di due collaboratori di giustizia, Pasquale Salemi e Alfonso Falsone (gli unici pentiti agrigentini), hanno permesso - assieme alle confessioni dei «palermitani» Francesco Di Carlo e Giovanni Brusca e del trapanese Vincenzo Sinacori - di istituire un maxi processo che ha preso il via nel luglio scorso e che ha consentito di portare alla sbarra il gotha della mafia di Agrigento. Il dibattimento riguarda una sessantina di boss e di gregari, le

richieste di rinvio a giudizio - originariamente - riguardavano un'ottantina di persone. Una ventina di queste hanno patteggiato la pena, dimostrazione evidente che le inchieste dei magistrati hanno colpito nel segno. Il processo Akragas riguarda fatti di non poco conto: l'omicidio del maresciallo Guazzelli, quello dell'agente penitenziario Di Lorenzo (ucciso all'indomani dell'introduzione del carcere duro riservato ai boss per dare un segnale allo Stato), quello del piccolo Santino Di Matte o che Giovanni Brusca fece rapire e assassinare per vendicarsi del pentimento del padre. Un processo importante, quello che si sta svolgendo ad Agrigento. Per molti versi emblematico, nel contesto della «immobilità»

di quella provincia, ma che ha avuto scarsa eco sulla stampa.

LA DOPPIA CAPPA

In provincia di Agrigento si contano centosettanta latitanti di Cosa nostra, quindici di loro vengono definiti dagli inquirenti pericolosissimi. La mafia, in quella zona, conserva intatti i suoi «valori», le sue «tradizioni», la sua «cultura»: ci sono le famiglie, ci sono i mandamenti, c'è il «provinciale» con a capo Giuseppe Farnara legato ai Corleonesi di Riina. Una mafia tradizionale, con connotati rurali e manageriali assieme. Una mafia che controlla appalti e domina interi paesi, interi territori. Una mafia che ha retto bene all'attacco scatenato dagli «stiddari» nei primi anni Ottanta. Il conto della «guerra»? Quattrocento morti: alla fine le diverse organizzazioni della «stid-

da» vennero sconfitte. Nel 1995 Cosa nostra e «stiddari» siglarono un patto: la mafia «governa» lasciando alla «stidda» spazi di attività criminale «minore». Nell'Agrigentino, nella sostanza, si registra un doppio controllo che pesa sulla società come una cappa.

LO STATO ASSENTE

Chi contrasta una struttura criminale così radicata? Trenta agenti della squadra mobile, tredici uomini della Dia, trentacinque carabinieri del nucleo operativo, due marescialli del Ros. Uno sparuto manipolo di investigatori di fronte a «migliaia di mafiosi». E i magistrati? La Direzione distrettuale antimafia - che ha competenze su Palermo, Termini Imerese, Trapani, Agrigento, Sciacca e Marsala - è composta oggi da 18 pubblici ministri. In un recente convegno tenutosi a Roma un magistrato tedesco ha fornito alcuni dati. Ad Amburgo, un millionettocentomila abitanti, i sostituti procuratori sono centoquindici, i giudici del dibattimento duecentottanta. Ma Amburgo non è la Sicilia...

GIUDICE AVVISATO...

A Trapani si sta svolgendo il processo Omega che vede tra gli imputati il latitante Matteo Messina Denaro, il trentacinquenne astro nascente di Cosa nostra. La mafia trapanese era nel cuore di Totò Riina, era la stessa cosa dei corleonesi. A combatterla, anche lì, un numero sparuto di poliziotti, carabinieri e magistrati. Vincenzo Pantaleo, il presidente della corte d'assise che sta giudicando un'ottantina di imputati, ha ricevuto dalle cosche due avvertimenti chiari: «misteriosi» personaggi hanno profanato la tomba del padre e hanno fatto trovare davanti alla casa del fratello una croce ed un lumino acceso. Ma il processo, istruito grazie alla breccia aperta dalle dichiarazioni «riscontrate» dei pentiti, va avanti ugualmente in un palazzo di giustizia additato un tempo come l'emblema degli insabbiamenti e dei veleni.

Il futuro non va inseguito, va immaginato

Assemblea nazionale dei firmatari della lettera aperta ai Ds sulle nuove tecnologie

SABATO 23 OTTOBRE 1999 ORE 9,30

Cinema "Corso" - ORVIETO

I protagonisti dell'Innovazione chiedono rappresentanza e nuovi diritti

Relazione introduttiva: Alessandro Genovesi NetWork-G

con:

Agostini, Ambrosi, Argentieri, Benettolo, Bosetti Budillon, Caliendo, Carpinelli, Cimicchi, Coccato, De Petra Di Nicola, Dizio, Docimo, Ferrero, Filippeschi, Filippetti Garibaldi, Gaudiano, Giulietti, Iacobone, Iodice, Iovene Ligabue, Mezza, Minghini, Nappi, Peluffo, Piccioni Poggiani, Puccini, Pulcini, Ranieri, Rao, Rubino Russo, Sissa, Sosso, Terragni, Vita, Zezza

conclude

PIETRO FOLENA
coordinatore segreteria naz. Ds

NetWork G - giovani e nuove tecnologie dip. Area Urbane e Innovazione
Unità dell'autonomia tematica NetWork dei Ds

Gruppi Parlamentari Ds di Camera e Senato - Gruppo consiliare Ds Regione Umbria
web: http://www.nwork.it/nw-giovani e-mail: nw.giovani-coord@nwork.it



Vesuvio / 2

Lucia Civetta, direttrice dell'Osservatorio
:«Quando sarà il momento, gli strumenti
ci avvertiranno con settimane d'anticipo»

SEICENTOMILA PERSONE A RISCHIO SULLE PENDICI DEL VULCANO. LA PROTEZIONE CIVILE: COMUNQUE PRONTO IL PIANO D'INTERVENTO

Il Vesuvio? È un problema che riguarda molto da vicino almeno 600.000 persone. Tanti sono gli abitanti dei comuni intorno a Napoli che hanno costruito lungo le pendici del vulcano. Le recenti scosse, oltre a far tremare le case e a spaventare la gente, hanno avuto il benefico effetto di riportare all'attenzione di tutti la «questione Vesuvio». «Il vulcano – afferma Lucia Civetta, direttrice dell'Osservatorio vesuviano – non è affatto spento. Ci dovremo aspettare quindi delle eruzioni in futuro. Non chiedeteci quando, però. Ora come ora non ci sono le condizioni perché ci sia un allarme. Quando queste si verificheranno, però, possiamo stare ragionevolmente sicuri: con gli strumenti di cui disponiamo oggi per tenere sotto osservazione il vulcano, sarà possibile datare il momento dell'eruzione con un'approssimazione che oscilla tra una manciata di mesi e di settimane. In temper per un'evacuazione».

L'Osservatorio vesuviano tiene costantemente sotto controllo l'attività sismica della regione e registra tutti i cambiamenti. Anche le recenti scosse di terremoto fanno parte della normale amministrazione. Tutta la regione è soggetta a centinaia di microterremoti durante l'anno. E capita che in alcuni periodi ce ne siano di più forti. È successo in questi giorni come pure tra il '95 e il '96 e tra l'89 e il '90. Nulla a che vedere con l'eruzione, però: quando questa ci sarà – prevedono gli scienziati –, sarà simile a quella del 1631. Si tratterà di un'eruzione esplosiva caratterizzata da una colonna di gas e particelle solide che salirà per alcune decine di chilometri e che, nella parte più alta, sarà soggetta ai venti d'alta quota che in quella zona spirano verso Est. Dopo qualche ora la colonna collasserà e il Vesuvio emetterà quelle che vengono chiamate le colate piroclastiche, ossia nubi di gas e particelle di lava incandescente che scenderanno dalla bocca del vulcano a temperatura e velocità altissime.

Grosso modo la stessa cosa che successe in occasione dell'eruzione che seppellì Pompei e Ercolano. «Si tratta però solo di previsioni – precisa ancora la direttrice dell'Osservatorio vesuviano – fatte, tra l'altro, tenendo presente l'evento massimo verificabile. Cioè la peggior situazione possibile. È questo, però, il modello indispensabile per mettere a punto il piano d'emergenza per l'evacuazione della zona. Quello che più preoccupa gli scienziati, è la protezione

INFO

Bindi
Verifiche su Ogm irregolari
Il ministro della Sanità, Rosy Bindi, ha chiesto al Istituto superiore di sanità di verificare l'irregolarità di alcuni alimenti a base di organismi geneticamente modificati che, nonostante siano autorizzati dalla Comunità europea, non presentano «equivalenza sostanziale» rispetto ai corrispondenti tradizionali. Se il sospetto di irregolarità verrà confermato, il ministero intraprenderà «specifiche iniziative» nei confronti dei prodotti sotto accusa. L'iniziativa del ministro fa seguito alla presentazione di un dossier dell'Associazione Verdi ambiente e società.

Il vulcano borbotta e si scuote ma l'eruzione è ancora lontana

GUIDO SCHWARZ



civile, sono infatti proprio quelle 600.000 persone arroccate alle pendici del Vesuvio. Gli ultimi due condoni sono stati a dir poco assurdi. Concessi contro il parere di chiunque fosse a conoscenza della situazione. E seppure all'abusivismo edilizio sono stati sferzati, in questi ultimi anni, duri colpi, si continua a costruire. Un passo in avanti sarebbe una migliore pianificazione del territorio. Per questo nel '95 è stato approvato il primo piano d'emergenza che ora è in via di aggiornamento e completamento».

«Finalmente anche in Italia, come in tutti gli altri paesi del mondo a rischio sismico – rileva Elvezio Galanti, geologo e coordinatore dei piani nazionali di protezione civile – si è arrivati alla formulazione di un piano d'intervento. È stato messo a punto un progetto che prevede la costante collaborazione tra comunità scientifica, centri di protezione civile nazionale e locale e le strutture comunali. Per questa ragione è nata una commissione permanente che ha

il compito di aggiornare il piano d'evacuazione e di aiutare, ove necessario, i sindaci nella predisposizione di tutte quelle operazioni necessarie al buon esito dell'intervento».

Ma in cosa consiste, allora, questo piano? «Sappiamo che biso-

gnà evacuare 600.000 persone nel giro di una settimana – prosegue Galanti –. E per evitare che si verifichino situazioni paragonabili agli sterminati quanto poco dignitosi campi d'accoglienza, abbiamo pensato di «gemellare» ognuno dei 18 comuni dell'area

rossa, quella più a rischio, con una regione d'Italia, dove la popolazione verrà frazionata in più comuni ma dove si potrà comunque mantenere una propria identità sociale e amministrativa, attraverso la possibilità di riunirsi nella sede della Regione».

Quando il progetto sarà completato, ogni comune sarà dotato di una propria area d'attesa, quartiere per quartiere. Verranno date precise indicazioni sulle vie di fuga da seguire. Bisogna infatti trovare la via per gestire nel migliore dei modi il panico che inevitabilmente genererà.

«Se ognuno saprà cosa fare, quando muoversi e dove andare, con sufficiente anticipo, tutto dovrebbe procedere senza intoppi. Verranno comunque create le condizioni per facilitare questo esodo: il traffico nazionale sarà deviato dalle direttive di fuga e saranno sospese tutte le attività ordinarie. Uno sforzo notevole della protezione civile, che impiegherà circa 16.000 tecnici pronti ad attivarsi in 15 ore», conclude Galanti.

COMUNICAZIONE AMBIENTALE

Asse Padova-Venezia

Padova allestisce il Sep Pollution, Venezia si prepara: l'edizione Duemila della biennale padovana sui servizi pubblici e l'inquinamento, in programma dal 29 marzo al 1° aprile del prossimo anno, avrà alcune importanti «appendici» in laguna, a partire da «Educare sui muri», un appuntamento ormai tradizionale del Sep, promosso da Federambiente per far conoscere le migliori campagne realizzate attraverso manifesti in Italia e in altri paesi europei. E sempre Venezia ospiterà il «Premio Eliano Galli» sulla comunicazione integrata. L'asse Padova-Venezia è il frutto della scelta, concretizzata con l'accordo tra PadovaFiere e Venezia Fiere, di creare un momento esclusivo per la comunicazione ambientale in una città che, come Venezia, è particolarmente sensibile a queste tematiche, tanto da essere candidata quale «Città per l'ambiente» dell'Ue.

Il fatto

Sulle tracce del mistero di Tunguska

ANNA DI BIASI

Tra i tanti affascinanti misteri che la scienza abbia mai dovuto affrontare ce n'è uno che in questo secolo ha particolarmente colpito l'immaginario collettivo: l'esplosione di un meteorite che nel 1908 in Siberia distrusse circa 2.000 ettari di foresta. Impatto che sprigionò energia pari a quella di mille bombe di Hiroshima. A stupire i primi ricercatori sul campo, già sbalorditi dalle proporzioni del fenomeno, fu soprattutto la totale assenza di prove: mancava un cratere e mancavano resti che giustificassero l'impatto di un corpo celeste. Il mistero, come lo scenario di devastazione, si è trascinato quasi intatto fino ai nostri giorni anche se, di in anno in anno, nuove ricerche aggiungono qualche tassello in più alla ricostruzione dell'evento. Una delle ultime scoperte è stata presentata da Giuseppe Longo, docente di fisica dell'università di Bologna (che da anni lavora su Tunguska) al trentunesimo meeting internazionale della Società astronomica americana che si è tenuto nei giorni scorsi a Padova. A luglio un'équipe di scienziati guidata da Longo, insieme a esperti del Cnr e dell'Osservatorio astronomico di Torino, ha portato a termine la seconda spedizione sul luogo dell'evento. Le prime analisi dei dati e dei campioni raccolti hanno permesso di accertare (questo è il probabile esito delle ricerche tuttora in corso) che il lago Chelko, un ampio bacino lacustre che si pensava nato con l'impatto, si è formato in epoca anteriore al 1908. Questo conferma l'ipotesi dell'esplosione avvenuta nell'atmosfera a circa otto chilometri dal suolo, meccanismo che la scienza ha conosciuto solo recentemente, le cui spiegazioni, di conseguenza, sono ancora al livello di ipotesi.

Resta ancora in sospeso la questione dei frammenti. Ci vorrà qualche anno, dicono i ricercatori bolognesi, per analizzare i materiali raccolti sul posto, ma i reperti di legno e di roccia (tuttora in mano alla dogana russa per i controlli di legge), potrebbero riservare altre sorprese. Ognuno di questi campioni potrebbe custodire frammenti di origine extraterrestre la cui assenza ha spinto alcuni ricercatori e studiosi del paranoiale ad avanzare ipotesi fantascientifiche.

Verebbe da chiedersi perché tanto accanimento su un episodio di 90 anni fa, che seppur affascinante appartiene comunque al passato. Le ricerche sull'«evento Tunguska» non sono fine a se stesse. Il fenomeno è stato eccezionale sotto molti punti di vista. Di questi quello che oggi più interessa il ricercatore è la possibilità di studiare da vicino uno di quei fenomeni ancora poco chiari alla scienza, ma che il nostro pianeta ha già subito in passato (negli ultimi dieci anni è stato trovato un centinaio di tracce di crateri da impatto) e che potrebbero verificarsi in qualsiasi momento. Secondo gli esperti, un corpo come quello di Tunguska, circa 60 metri di diametro, potrebbe entrare in collisione con la Terra con una frequenza di uno o due secoli.

Lo scopo dei ricercatori bolognesi, i primi ad avere finora condotto vere e proprie spedizioni scientifiche in Tunguska è quello di dare un contributo al programma internazionale di rilevazione di asteroidi e comete potenzialmente pericolosi per il genere umano.

La strada è ancora lunga. Prima di elaborare una strategia di difesa, bisognerebbe fare un censimento dei bolidi in orbita nel sistema solare, stabilire il tipo e le dimensioni. Fare chiarezza su Tunguska significherebbe poter attribuire un determinato comportamento a un determinato corpo cosmico e poter in qualche modo prevedere e successivamente elaborare una strategia di prevenzione o di difesa da impatti che potrebbero risultare devastanti e che solo per un caso 91 anni fa non provocarono vittime.

INFO

Task force lombarda antifranchi
Prevenire le frane individuando le aree in cui potrebbero verificarsi, studiare il tipo e la pericolosità dei movimenti franosi: sono gli obiettivi di un programma internazionale, finanziato dall'Ue, al quale la Lombardia partecipa come regione capofila per l'Italia.

COOP

Via il Pvc dalle pellicole

Niente più Pvc nelle pellicole trasparenti che si usano in cucina. Ad assicurarci è la Coop, che in questi giorni sta mettendo in vendita nei suoi supermercati una nuova pellicola garantita esente da ftalati. Le sostanze «ammorbidenti» che vengono aggiunte al Pvc per renderlo elastico ma, in determinate condizioni, se poste a diretto contatto con gli alimenti, in particolare quelli contenenti grassi o alcool, possono trasferirsi negli alimenti stessi, inquinandoli. La Coop intende in questo modo anticipare i probabili contenuti di una prossima legge sulle pellicole per uso alimentare. Subito per quanto riguarda quelle che vende al pubblico, poi il Pvc scomparirà anche da quelle usate per confezionare i cibi nei magazzini e nei negozi della catena.

L'esperimento

Scandagli nel cielo contro le alluvioni

NICOLETTA MANUZZATO

Sono state denominate «aree bersaglio» e vengono tenute sotto costante osservazione da parte di radar e aerei. Non, non è scoppio un nuovo conflitto mondiale, anche se la mobilitazione in atto lungo l'arco alpino potrebbe farlo sospettare. O meglio, una guerra è in corso, quella che meteorologi ed esperti in idrologia hanno dichiarato ad alluvioni e smottamenti. È nato così il Map, Mesoscale Alpine Programme, con lo scopo di indagare i fenomeni atmosferici nelle regioni montane e il loro impatto sui corsi d'acqua, per migliorare le previsioni in questo campo.



Imparare a cogliere, con largo anticipo, l'avvicinarsi del maltempo significa non trovarsi impreparati di fronte a future catastrofi naturali.

La catena alpina è stata scelta come campo di prova perché qui si verificano o hanno ori-

gine perturbazioni molto intense, dai temporali ai forti venti, ai cicloni che interessano tutto il Mediterraneo, sia perché qui esiste una rete di rilevazione unica al mondo. E poiché si spera che i dati raccolti possano in seguito essere utilizzati in altre regioni del pianeta, al progetto partecipano ben tredici nazioni: oltre all'Italia, Svizzera, Francia, Germania, Austria, Slovenia, Croazia, Regno Unito, Slovacchia, Grecia, Stati Uniti, Canada, Nuova Zelanda. Per quanto riguarda le forze messe in campo dal nostro paese, accanto all'Ufficio generale per la meteorologia dell'aeronautica militare figurano il Consiglio nazionale delle ricerche, il Servizio idrografico nazionale, l'Enel, numerose università e istituzioni regionali e provinciali. La loro guerra è iniziata nel 1995 e si prevede durerà ancora a lungo, ma proprio in queste settimane è entrata nella sua fase culminante, il Periodo di osservazione speciale (7 settembre - 15 novembre).

Tra le aree bersaglio, particolare attenzione è dedicata al Lago Maggiore. La zona sot-

to controllo non si limita al bacino lacustre, ma è assai più ampia: comprende tutta l'Italia nord-occidentale (Piemonte, Liguria, parte della Lombardia), nonché il Canton Ticino svizzero. Una zona dalle caratteristiche poco invidiabili: oltre a essere tra le più piovose dell'intero arco alpino, è stata ripetutamente teatro di straripamenti e frane. Non si è ancora spento il ricordo dell'inondazione che, nel novembre 1994, si è abbattuta sul Piemonte, causando anche vittime umane. In quest'area dunque si concentrano gli sforzi dei ricercatori. Alle stazioni di radiosondaggio di Milano Linate e Cuneo Levaldigi si sono unite quelle di Genova e Verona, che eseguono continui lanci di palloni sonda. Le informazioni provenienti dalla rete dei radar meteorologici italiani vengono integrate con quelle dei radar Doppler di ricerca forniti da Germania, Svizzera, Francia e Usa. Sono in funzione inoltre strumenti ottici (Lidar) e di sondaggio acustico (Sodar, Rasc), anemometri sonici, palloni frenati, apparecchiature per misurare la portata delle scariche elettriche

temporalesche. Lungo la valle del fiume Toce è collocata la parte idrologica della campagna, per la valutazione delle precipitazioni a terra e dell'umidità superficiale: pluviometri, misuratori di flusso fluviale, radiometri a microonde. E ai dati raccolti da aerei ed elicotteri dotati di strumentazione scientifica si aggiunge l'occhio del satellite Meteosat-6, che effettua scansioni ogni cinque minuti documentando evoluzione e sviluppo dei temporali.

Forse lusingata da tale spiegamento di forze, la natura è apparsa disposta a «collaborare», offrendo all'attenzione dei ricercatori un settembre denso di fenomeni atmosferici. Dal vortice ciclonico sul Mar Ligure a metà mese, alla perturbazione proveniente dall'Atlantico qualche giorno dopo (con piogge record e straripamenti in tutto il Nord Italia), alle precipitazioni che hanno accompagnato l'inizio di ottobre, provocando allagamenti nel Piacentino. «Troppa grazia», si potrebbe dire: le popolazioni interessate speravano forse in un più tranquillo inizio d'autunno.



**PARCOMETRO****Dalla Finanziaria interventi per le aree protette regionali**

LUIGI BERTONE

FONDINELLA FINANZIARIA PER IPARCHI REGIONALI

Il ministro Edo Ronchi ha annunciato che nella prossima legge finanziaria saranno previsti finanziamenti rivolti a sostenere l'attività dei parchi regionali. Da quando è stato soppresso per legge il Programma triennale per le aree protette, lo Stato non era più intervenuto con propri fondi a sostenere l'attività di parchi che costituiscono comunque una percentuale molto elevata del territorio. «Una novità positiva», commenta la Federazione dei Parchi,



la quale, auspicando che i fondi «siano utilizzati prioritariamente per finanziare gli accordi di programma relativi ai grandi sistemi ambientali italiani (Alpi, Appennino, coste, isole minori, bacino del Po) previsti dalla

legge 426/98», chiede anche che «le Regioni assumano ora nei loro bilanci impegni più consistenti del passato, per favorire così il rilancio delle aree protette regionali e locali prevedendo l'attivazione, a loro favore, dei futuri programmi comunitari 2000-2006». Sembra rispondere direttamente all'appello la Regione Marche, che annuncia l'intenzione di cofinanziare il progetto Cip (Coste italiane protette, per il quale già sono in corso elaborazioni da parte del Coordinamento marchigiano dei parchi e dell'università di Ancona) e chiede a sua volta ai gruppi parlamentari di Camera e Senato di tenerne conto nell'esame della Finanziaria.

«VIA IL NUCLEARE DALLAMADDALENA»

Che i parchi italiani siano in ogni senso luoghi di frontiera è dimostrato dalle presenze ingombranti, e decisamente in contraddizione con la missione loro affidata, con

cui molti di essi devono fare i conti. Il Parco del Ticino se la deve vedere con Malpensa 2000, il Vesuvio con la famigerata discarica della camorra e La Mandria con la pista di prova della Fiat. Ma certo una presenza impossibile da conciliare con la stessa etica di un parco è quella del nucleare, a maggior ragione se associato a strumenti di guerra. Da quando l'arcipelago è Parco nazionale si è tornati a riflettere sull'accettabilità di imbarcazioni a propulsione nucleare che potrebbero essere ospitate nella base americana che si trova alla Maddalena. Una esplicita richiesta di revisione del trattato che consente agli Usa di disporre della base per sottomarini a propulsione nucleare e per missili a testata atomica è stata avanzata da Italia Nostra. Il ministro Ronchi ha voluto estendere l'oggetto della richiesta ricordando che l'Italia sta lavorando, con occasione della convenzione per la tutela del Mediterraneo, perché l'intero bacino sia libero da armi nucleari.

ILLAGO DIBRACCIANO È PARCO REGIONALE

Il Consiglio regionale del Lazio, non senza sofferenze nella maggioranza e nonostante l'ostrosismo dell'opposizione, ha istituito il Parco di Bracciano e Martignano. L'area protetta, che con i suoi 16.000 ettari sarà una delle più estese del Lazio, interessa il territorio di nove comuni a cavallo tra le province di Roma e Viterbo, comprende appunto i laghi di Bracciano e Martignano e i resti paludosi di quello che fu il lago di Trevignano e include altre presenze di grande pregio sia ambientale sia archeologico e termale. Accanto alla soddisfazione dei più per un provvedimento già previsto da una legge del 1997, sono da registrare le aspettative dei sindaci interessati, che auspicano ora finanziamenti per il funzionamento e una rapida approvazione del piano di assetto, e la fortissima contrarietà di chi, come l'assessore alla caccia della Provincia di Roma, ha già annunciato ricorsi al Tar.

sitatore alla conoscenza della fauna che popola il monte San Simeone, ricca di oltre 100 specie di farfalle diurne e circa 550 notturne. Informazioni cell. 0347-3200874 (guida Arduino Candolini), fax 0432-979013; Comune di Bordano, tel. 0432-988049-988120, fax 0432-988185, e-mail: Bordano@proxima.conecta.it.

Legambiente: no a edifici sotto elettrodotti

Una denuncia contro l'intenzione di costruire nuovi edifici, da parte di amministrazioni comunali, sotto elettrodotti ad alta tensione viene da Claudia Castaldini, responsabile energia di Legambiente dell'Emilia-Romagna. Nella nota la dirigente dell'associazione ambientalista riporta alcuni casi: «A Montecolombo (Rimini) si programmano aree residenziali in vicinanza di un elettrodotto da 380.000 volt. A San Giovanni in Persiceto (Bologna) si mettono fasce di rispetto di 25 metri in regola con le leggi attuali ma di gran lunga inferiori a quelle che si stanno varando in Parlamento (da 60 a 168 metri)».

ARCIPELAGO AMBIENTE**APPUNTAMENTI****Ad Acqualagna (Pesaro) fiera del tartufo bianco**

Si terrà ad Acqualagna (Pesaro), ogni domenica dal 31 ottobre fino a metà novembre, la tradizionale fiera del tartufo bianco pregiato. Ad Acqualagna si commercializzano i due terzi dell'intera produzione italiana. Durante il periodo della fiera verranno organizzati itinerari ambientalistici ed escursioni nelle tartufate nei monti intorno al Furlo. Sarà inoltre attiva una borsa del tartufo, con aggiornamenti sui costi. Informazioni: Giomalisti Associati, corso d'Augusto 143, 47900 Rimini, tel. 0541-55590, fax 0541-50116. Prenotazioni a: Feluca Viaggi Cagli/ Acqualagna, tel. 0721-790341-796063, fax 0721-781361.

A Bologna convegno dei biologi della selvaggina

Si svolgerà a Bologna dal 28 al 30 ottobre, nel Palazzo della cultura e dei congressi, il «IV convegno dei biologi della selvaggina», articolato in 6 sessioni: uccelli acquatici, galliformi, passeriformi, lagomorfi e roditori, carnivori e ungulati. Informazioni: Istituto nazionale per la fauna selvatica «Alessandro Ghigi», via Ca Fornacetta 9, 40064 Ozzano (Bologna), tel. 051-6512111 (9.30-13), tel. 051-796628, e-mail: infseuge@iperbole.bologna.it.

A Milano seminario sui materiali alimentari

L'Istituto italiano imballaggio di Milano organizza, dal 27 al 29 ottobre, un seminario diviso in 3 sessioni: alimentari e dei materiali di riciclo; studi sulle contaminazioni organolettiche; responsabilità tecnologica degli utilizzatori di imballaggi. Il corso è rivolto ai produttori di packaging e relativi componenti, all'industria alimentare e ai produt-

tori di sistemi e macchine di fabbricazione, riempimento e confezionamento di prodotti alimentari, farmaceutici e cosmetici. Informazioni: Istituto italiano imballaggio, via Cosimo del Fante 10, Milano, tel. 02-58319624.

A Firenze commercio dei prodotti biologici

L'Ifoam Italia organizza a Firenze, fino a domani, la sesta conferenza mondiale biennale sul commercio dei prodotti biologici. I temi: qualità interna: prodotti biologici sono buoni; qualità sociale ed etica: commercio equo-solidale, prodotti speciali e prodotti regionali; comunicazione istituzionale: ciò che il consumatore ha il diritto di sapere sui prodotti da parte delle istituzioni; comunicazione esterna: il marketing dei prodotti biologici riesce a dare le giuste informazioni al consumatore; comunicazione interna: come migliorare la comunicazione tra i diversi operatori del mercato del biologico. Informazioni: Ifoam

Italia, tel. 059-763956, e-mail: coordination@ifoam.it

CORSI**Tecniche innovative: corso per ingegneri**

Il Dipartimento di ingegneria nucleare organizza a Milano, dal 25 al 29 ottobre, il corso: «Tecniche innovative per la valutazione dell'affidabilità e disponibilità di impianti industriali», rivolto ad analisti di rischio, ingegneri e tecnici progettisti di impianti industriali, responsabili della programmazione delle manutenzioni. Informazioni: Ingegneria nucleare, Politecnico di Milano, via Ponzio 34/3, 20133 Milano, tel. 02-23996340.

Iso 9000 a Bologna

A Bologna, dal 26 al 29 ottobre, si svolgerà il corso per «Valutatori sistemi qualità Iso 9000», che si propone di approfondire i contenuti della normativa Iso 10011-En 30011 per la conduzione delle verifiche ispettive. Informazioni: Chiarini & Associati Quality Instruments, via Indipendenza 22, 40121 Bologna,

tel. 051-236037, fax 051-233092, e-mail: Associati@cdc.it.

INIZIATIVE**Settimana di escursioni a Montemarcello**

L'Ente parco di Montemarcello-Magra (La Spezia) organizza una serie di iniziative. Domenica 24 ottobre: IX Tetrathlon Val di Vara organizzato dal Canoa Club Only Kayak River Vara, escursione naturalistica sul fiume Vara «A piedi in un ambiente fluviale incontaminato». Ritrovo alle ore 9 a Sesta Godano nella piazza del Comune, trasferimento a Pian di Durla e a Nasceto, rientro a Godano alle ore 12. Alle ore 15 concerto della corale «Val di Vara» nella chiesa di San Colombano a Cornice. Giovedì 28: corso gratuito di sicurezza fluviale organizzato dal Canoa Club Cagnacci Bagnati a Sesta Godano. Venerdì 29: esposizione di prodotti della Val di

Vara, apertura del punto informazioni del Parco Montemarcello-Magra con proiezione di video sul tema «Il fiume» presso il Comune di Sesta Godano ed esposizione del materiale didattico realizzato dalle scuole della Val di Vara sul tema «Vivere il fiume». Sabato 30: giornata di studio «La valorizzazione dell'ambiente per uno sviluppo sostenibile della Val di Vara», con la presenza del sindaco di Sesta Godano, del presidente dell'Ente parco e del responsabile relazioni esterne dell'Enel. Domenica 31: escursione «Alla ricerca delle misteriose teste apotropiche nei borghi della Val di Vara». Sarà possibile visitare un mulino ad acqua e il Museo del legno di Sesta della Rao & Sartelli. Informazioni: tel. 0187-691071.

A Bordano (Udine) sentiero entomologico

A pochi passi da Udine, il Comune di Bordano ha realizzato un sentiero entomologico sulle tracce delle farfalle. Dieci cartelli ti guidano il vi-

Roma, comitato contro un mega-parcheggio

Una grave minaccia per l'ambiente, per la stabilità delle costruzioni esistenti e per la qualità della vita. Con queste motivazioni un comitato di cittadini e commercianti del quartiere San Giovanni, a Roma, ha dato il via a una raccolta di firme contro il progetto del Comune di Roma per la costruzione di parcheggi interrati lungo l'intera via Taranto, a due passi dalla basilica di San Giovanni. Informazioni: Associazione San Giovanni, tel. 06-7012923.

MOSTRE**A Lentate (Milano) farfalle in esposizione**

Terminerà il 31 ottobre, a Lentate sul Seveso (Milano), a Villa Cenacolo, la mostra entomologica di lepidotteri «Farfalle Italiane ed estere», divisa in tre parti: la prima comprende le 282 specie della fauna italiana; la seconda le 265 specie di farfalle diurne esotiche; la terza le farfalle notturne, con 298 specie prevalentemente indigene. Nei giorni 26 e 29 ottobre si terranno conferenze su «Farfalle in Lombardia» e «Farfalle nel mondo». Informazioni: Direzione tutela ambientale, Regione Lombardia, via F. Filzi 22, 20124 Milano.

Per inviarti segnalazioni di iniziative o convegni per questa rubrica, si prega di utilizzare il seguente recapito: L'Unità - Studio Castellotti, casella postale 4229, 00182 Roma, tel. 06-7029692. (a cura di Giampiero Castellotti, Federica Cocozziello e Maria Di Saverio)

La denuncia**Napoli, cani «prigionieri» nell'ex cinodromo**

LICIA ADAMI



Da mesi non sono più costretti a «lavorare». Ma molto probabilmente stavano meglio quando stavano peggio. Sono i circa 250 cani da corsa «impiegati» fino a qualche mese fa per le gare organizzate nel cinodromo di Napoli. Al centro da tempo di polemiche, la struttura «sportiva» è stata chiusa definitivamente alcuni mesi

fa. E da allora i cani, rimasti senza «lavoro», sono stati pensionati all'interno dello stesso cinodromo, parcheggiati in attesa che qualcuno li adotti o li trasferisca in strutture più adeguate. Il fatto, in sé, potrebbe anche apparire positivo per chi è contrario allo sfruttamento degli animali per fare spettacolo, perché in fondo le corse dei cani solo questo sono, oltre che un lucroso campo per le scommesse. Ma sono le condizioni concrete in cui le povere bestiole sono costrette a vive-

re a essere tutt'altro che positive. Non solo la struttura è fatiscente e degradata, ma i cani - denunciata la Lega antivivisezione e il gruppo animalista dell'area ambiente dei Democratici di sinistra - sono costretti a una «coabitazione» forzata in gabbie troppo anguste rispetto al numero di animali che ospitano. E con la motivazione - contestata dagli animalisti - di una presunta aggressività nei confronti dei loro compagni, a tutti i cani viene imposta, ventiquattrore al giorno, una pesante musceruola che rende lo-

ro difficile non solo nutrirsi, ma perfino guaire, e rende penosa anche la respirazione. Certo anche l'essere - umani compresi - più mansueti diventa per forza di cose aggressivo quando si trova rinchiuso in permanenza in uno spazio troppo angusto, muso a muso con un gran numero di propri simili, senza nemmeno lo spazio (che per un cane è vitale) per muoversi liberamente, per scodinzolare (se gliene viene dato almeno un motivo), per accucciarsi in un angolino tranquillo.

L'Unità**Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura****ABBONARSI ...È COMODO****...È CONVIENE**

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



ASSESSORI AL VERDE

Carpi, il Comune «coltiva il futuro» dell'agricoltura biologica

GIANCARLO PALMIERI*

La scelta di impegnarsi sul terreno dell'agricoltura biologica e dell'alimentazione naturale da parte dell'amministrazione comunale di Carpi è una precisa assunzione di responsabilità, rispetto a una situazione generale che denuncia vari aspetti di forte criticità. Una responsabilità che ci chiama a rillettere e ad agire per la difesa della salute dei cittadini e dell'ambiente, per il rilancio economico di un settore chiave come quello agricolo e per l'affermarsi di una nuova cultura ecologica.

Un'esigenza di riflessione dunque che deve coinvolgere tutti, e quindi i cittadini, le rappresentanze politiche e sociali, gli enti locali, gli organi legislativi, esecutivi e di controllo. Una scelta giustificata e motivata

PARLAMENTO
NEWS

CONSIGLIO MINISTRI

Urbanistica

Approvato un disegno di legge recante disposizioni in materia di promozione della cultura architettonica e urbanistica. Viene individuato nel concorso di idee o di progettazione lo strumento idoneo a garantire la più ampia partecipazione dei progettisti e l'affermazione della qualità della progettazione; per il finanziamento di tali attività viene istituito un apposito fondo presso il ministero per i Beni culturali. Vengono individuati meccanismi d'incentivazione e riconoscimento della qualità architettonica e prevista la costituzione del Centro nazionale di documentazione degli archivi di architettura e urbanistica.

Consigli scientifici

Approvato un regolamento concernente la costituzione dei Consigli scientifici nazionali e dell'Assemblea della scienza e della tecnologia. Sono previsti 6 consigli nazionali: 1) scienze matematiche, fisiche e chimiche, scienze geologiche e geofisiche; 2) scienze tecnologiche; 3) scienze dell'ambiente e della vita; 4) scienze della salute; 5) scienze giuridiche, politiche, economiche e sociali; 6) scienze umanistiche e beni culturali. Ogni consiglio è costituito da 7 componenti. L'assemblea della scienza e della tecnica è costituita da 81 membri.

Osservatorio geofisico

Avviata la procedura per la nomina del prof. Igino Marsan a presidente dell'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste.

Centri agronomici

Approvato un disegno di legge recante ratifica ed esecuzione dell'accordo complementare tra governo italiano e Centro internazionale di alti studi agronomici mediterranei, relativo ai privilegi e alle immunità di detto centro in Italia, firmato a Roma il 18 marzo 1999.

GAZZETTA UFFICIALE

Sementi

Publicato sul n. 239 dell'11 ottobre 1999 il decreto ministeriale n. 347 del 24 agosto 1999, del ministero delle Politiche agricole e forestali, recante norme d'attuazione della decisione n. 98/320/CE della Commissione del 27 aprile 1998 relativa all'organizzazione di un esperimento temporaneo di campionamento e di controllo delle sementi in base alle direttive del Consiglio n. 66/400/CEE, n. 66/401/CEE, n. 66/402/CEE e n. 69/208/CEE.

Impatto ambientale

Sul n. 240 del 12 ottobre è stato pubblicato il Dpr del 2 settembre 1999, n. 348, sul regolamento recante norme tecniche concernenti gli studi d'impatto ambientale per talune categorie di opere.

Qualità dell'aria

Publicato sul n. 241 del 13 ottobre 1999 il decreto legge n. 351 del 4 agosto 1999, di attuazione della direttiva 96/62/CE in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente.



da considerazioni generali di ordine politico e culturale, che ci portano a riconsiderare in modo critico un vecchio modello di sviluppo, e resa ancor più urgente dagli ultimi fatti di cronaca (mucca pazza, polli alla diossina), che in modo drammatico hanno rilanciato l'attualità di questi argomenti.

Sulla base di queste considerazioni il Comune di Carpi, in collaborazione con «Il Sarchio», un'azienda locale che commercializza prodotti biologici, ha promosso, coerentemente con le politiche agricole della nostra Regione e dell'Unione europea, un percorso di sensibilizzazione collettiva. Un progetto che si pone l'obiettivo non solo di far conoscere l'agricoltura biologica, ma anche di fornire alcune risposte al bisogno della gente di sapere cosa mangia e come potrebbe mangiare. Un bisogno alimentato da un desiderio, legittimo e sempre più diffuso, di nutrirsi in modo sano e naturale, che presuppone inevitabilmente un cambia-

mento culturale e sociale che ci porta a proporre con ancora maggior forza uno sviluppo economico che si possa definire realmente ecosostenibile.

La prima fase di questo percorso è stata «Coltiviamo futuro». Percorso creativo e informativo nel mondo del biologico, un'iniziativa incentrata sulle problematiche generali dell'agricoltura biologica e dell'alimentazione naturale, tradizione contadina e sviluppo, anche culturale, del settore agricolo. Questa manifestazione, che è stata la prima nella Bassa modenese e che ha avuto il patrocinio della Provincia di Modena e della Regione Emilia-Romagna, ha preso in considerazione temi legati alla coltivazione biologica e alla crescita del consumo di alimenti biologici. Agricoltura biologica che, non usando pesticidi e concimi chimici, contribuisce a salvaguardare la salute dell'agricoltore, dei cittadini e a mantenere sano il territorio.

L'iniziativa è stata caratterizzata da vari eventi.

Una mostra sull'alimentazione naturale visitata da numerose scolaresche; un convegno che ha visto la partecipazione di vari esponenti e rappresentanti del mondo dell'agricoltura biologica e dell'alimentazione naturale (presente, tra gli altri, l'assessore regionale all'Agricoltura, Guido Tampieri) e che ha evidenziato come la scelta del biologico debba essere inserita nell'ambito delle diverse opportunità che l'agricoltura può oggi offrire in un contesto dove non vi è un solo consumatore, ma tanti consumatori. Infine due performance teatrali, «A buon mercato» e «State agresti», realizzate dalla compagnia teatrale Koinè, che da alcuni anni sta proponendo spettacoli volti a ridare la giusta dignità all'agricoltura, collaborando anche con la Regione Emilia-Romagna.

«Coltiviamo futuro» ha contribuito a dare consapevolezza su un'alimentazione sana che recuperi i sapori tradizionali della nostra terra, facendo emergere un

grande bisogno educativo e informativo in materia di alimentazione corretta e in sintonia con un'agricoltura sostenibile. Per far fronte a queste esigenze, il Comune di Carpi ha recentemente aderito a due iniziative della Provincia di Modena, denominate «Fattorie aperte» e «Fattorie didattiche». La prima prevede, limitatamente a due domeniche del prossimo mese di maggio, l'apertura al pubblico di fattorie biologiche o comunque sensibili a un'agricoltura controllata. Il secondo progetto dovrebbe permettere la realizzazione di un vero e proprio circuito di aziende agricole che saranno a disposizione delle scuole per giornate di studio. Il Comune di Carpi in questo senso si è attivato per individuare alcune aziende agricole locali da inserire in questa rete e, con il proprio Centro di documentazione ambientale, sarà chiamato a coordinare le visite.

*assessore agli interventi economici del Comune di Carpi

GESTIONE DEI RIFIUTI



La Consulta: i sindaci sono responsabili penalmente per le discariche abusive

La Corte costituzionale ha emanato la sentenza n. 280/99 sezione III, con la quale ha confermato il principio giuridico della responsabilità penale del sindaco in materia di discariche abusive: poiché il sindaco è ufficiale di governo, è il primo responsabile della salute pubblica e della tutela dell'ambiente nella sua giurisdizione, come emerge sia dalla legge 142/90 sia da leggi successive più specifiche come il decreto legislativo 22/97 (Decreto Ronchi). Tali norme sanzionano, anche penalmente, non

solo gli autori dell'atto illegale ma anche coloro - considerati complici passivi - che non vi hanno posto rimedio. Pertanto il sindaco ha il dovere e il potere d'intervenire; in caso contrario rischia una condanna penale proporzionata al rischio che hanno corso la collettività e l'ambiente, correlata alla pericolosità dell'inquinamento cui non si è posto rimedio. L'eventuale beneficio della sospensione condizionale della pena è subordinato all'esecuzione dell'intervento di sicurezza, bonifica e recupero

dell'area inquinata. Il Consiglio Ue, con la direttiva 99/31/CE dello scorso 26 aprile, ha individuato i nuovi requisiti delle discariche di rifiuti, stabilendone l'ubicazione, lo sviluppo, la gestione, il controllo e la messa fuori esercizio e classificandole in tre categorie (per rifiuti pericolosi, non pericolosi, inerti). Gli Stati hanno tempo fino a luglio 2001 per far propria la direttiva. Le discariche in funzione avranno otto anni di tempo per adeguarsi alla nuova normativa.

GESTIONE IDRICA

Il «miracolo» dell'acqua pulita a Napoli

GIULIANO CANNATA

La costa a Nord di Napoli è punteggiata da una giungla di piccoli laghi, crateri vulcanici sprofondati fino al livello del mare, e col mare quasi tutti in comunicazione, per via di varchi aperti nei sottili bordi di lava o nei tenui «domboli» di sabbia. La desolata folla di amministratori e speculatori ne ha fatto luogo di case come rifiuti, d'opere e di lavori come rifiuti, di rifiuti domestici e industriali e urbanistici. Tuttavia. Poiché sono, a ben guardare, inestricabili nodi di cultura e di ricordo (oltre che di puro piacere e di bellezza) tutti i nostri godimenti estetici, allora l'antico, celebratissimo fiore di roccia, acqua, archeologia e piante ancora conserva straordinaria seduzione: perché ovunque traluce, sotto la crosta di sudiciume urbanistico, il disegno sottile dei crateri di mare, dei porti sommersi, dei marni inghiottiti dal bradisismo.

Il Dpcm 238 pubblicato il 28/7/99 ha confermato e reso attuabile l'elemento più caratterizzante della legge 38/94. Risorse idriche: quello che dichiara pubbliche tutte le acque del paese, e ne affida alla collettività il governo e la salvaguardia. Quando la giunta provinciale di Napoli intraprese l'arduo recupero dei cinque laghi (avendo insieme intrapreso, per prima, la creazione del Sistema integrato delle risorse idriche), una signora reclamò la proprietà d'uno d'essi laghi, il Lucrino, con tanto di sentenza e bolli. La diffida era accompagnata dall'incredibile circolare del '94 del ministro Radice (si,

quello del condono) che informava tutto il vasto mondo dei Lavori pubblici che la legge stessa era da considerarsi «sospesa» (sic) proprio nel suo articolo 1 («Tutte le acque sono pubbliche») per mancanza dei regolamenti applicativi. Regolamenti che (comunque) non potevano toccare questa sostanza: e che sono stati poi tutti regolarmente emanati dal governo Dini, ultimo il famoso Dpcm 4 marzo '96 che ha riscritto in termini quasi didascalici un codice idraulico completo, un corpus di norme quale non si era avuto mai. Cui ora si affianca e si salda, in modo abbastanza organico, quello sulla qualità delle acque, di recepimento della normativa comunitaria (D. leg. 152/98).

Il destino dei cinque piccoli laghi, e insieme lo straordinario recupero del sistema fognario di corsi d'acqua della provincia di Napoli, assume in qualche modo un ruolo e un segno di frontiera nella tragedia dei fiumi italiani, e delle coste e delle spiagge, alla quale oggi alla fine si oppone quel corpus di leggi: con quale sorte è difficile dire, almeno finché incombe sul paese la lobby del calcestrozzio che l'ha fatta da padrona sotto tutti i governi. Quando la giunta provinciale si insediò nel '95, dei 6 milioni circa di «abitanti equivalenti» (cittadini + reflui di industrie e di agricoltura) di Napoli solo meno di un milione scaricava (nei fiumi o nel mare) a norma di legge (la legge Merli 319/78, tabella A): tra poco saranno 4 milioni. Il «miracolo» ha essenzialmente un'origine, la separazione

delle fognie dalle acque «bianche» scorrenti: in aperto contrasto, tra l'altro, con la filosofia della Cassa del Mezzogiorno (PS) che ha chiuso tutti i rivi e i fiumi e i torrentelli costieri in enormi «scatolari» sotterranei di cemento armato, con la scusa che erano sporchi. Il più grosso e il più demenziale di essi (canale Conte di Sarno), costato già 200 miliardi, è fermo sotto Pompei, che avrebbe dovuto attraversare sotto la Villa dei Misteri: e la Provincia ha orientato le pianificazioni e i progetti del commissario straordinario del Sarno e dell'Autorità di bacino perché venisse soppresso, dimostrando persino l'insostenibilità economica del suo mero completamento, senza contare l'ambiente.

Tutto questo per dire cosa c'è anche in campo idraulico dietro i trent'anni di assoluto dominio della lobby del calcestrozzio, che su un altro fronte ha coperto l'Italia di una fittissima maglia di strade, così fitte da somigliare a una crosta. L'idraulica delle imprese di costruzione, così potremmo chiamarla, ha trovato nella diffusa incultura degli amministratori e nell'appoggio di molti tecnici e professori (anche di valore) una sicura base di crescita e d'affermazione. Ci sono almeno tre fronti di facile speculazione. Il primo è la «difesa del suolo», cioè le opere che dovrebbero proteggere dalle alluvioni e dalle frane, mentre è chiaro ai tecnici onesti che è il corretto uso del suolo la vera difesa. Il secondo è l'irrigazione, una pratica economicamente demenziale che ha portato in

Italia a 5 milioni di ettari irrigui, che potrebbero alimentare 150 milioni di persone e che - ovviamente - producono per il macero: mentre le dighe necessarie per consumare i 35 miliardi di metri cubi/anno relativi hanno fatto sparire tutte le spiagge.

Ma oggi vogliamo concentrarci sul «drenaggio» delle aree abitate. Nel lago di Fusaro un progetto assurdo (ma non più assurdo di tutti quelli realizzati in Campania nei passati vent'anni) avrebbe intercettato con un gran collettore fognario tutte le acque dolci che scorrevano dalla terra verso lo specchio, portandole tutte al mare. Al lago sarebbero rimaste solo le acque salate, la sedimentologia, l'idrologia ne sarebbero state sovvertite. Il progetto era già stato approvato da tutti, finanziato, pronto all'appalto. Ma in tutt'Italia per quei rivi, fossi e fiumi che da zone urbane scendono al mare (come nell'area occidentale di Napoli) o al fiume (come il Tevere a Roma o il Sarno per l'area napoletana orientale, Castellammare e Torre Annunziata e i comuni vesuviani) il problema delle fognature miste, che raccolgono cioè acque di pioggia e di fogna e che quindi «scoppiano» quando piove e lasciano in secca i corsi d'acqua naturali, attende da troppi anni una soluzione tecnica corretta in tutta Italia. In termini generali, essa sarebbe la separazione: le marane o i fossi tornino a scorrere nei loro alvei, una volta liberati dalle immissioni fognarie, quelle comunali e quelle abusive, che vanno intercettate con

una rete «nera» (di dimensioni ovviamente molto più piccole) e portate al depuratore. Esiste però il problema collaterale delle acque di «prima pioggia», quelle che - dopo una prolungata siccità estiva - portano a terra tutto il pulviscolo sospeso nell'aria, e trascinano quello depositato sulle strade, entrambi inquinatissimi: così l'acqua che scorre nelle cunette stradali e da queste alle fognie, per i primi due o tre minuti di pioggia, è più sporca di quella degli scarichi domestici, deve quindi andare al depuratore, magari in un tempo abbastanza lungo, tale da non fare scoppiare la fogna. Ma, subito dopo, il resto dell'acqua di pioggia deve tomarsene al reticolo dei fossi e dei fiumi, che ne favoriscono l'infiltrazione alle falde, l'autodepurazione, e che devono trasportare al mare il trasporto solido del quale vivono o muoiono le spiagge. La gestione delle reti di drenaggio o di fognatura è - di gran lunga - il problema più grosso dell'applicazione della legge Galli 38/94 «Servizio idrico», che segna proprio il passaggio dalla filosofia della costruzione a quella della gestione. La lobby di cui si diceva fa convegni e seminari per spiegare che occorrono centomila miliardi per la costruzione o ricostruzione di quelle reti: lo spirito gestionale che anima la legge insieme a una corretta pianificazione idraulica (che s'intreccia con la difesa del suolo) potrebbe ridurre quella cifra di molto, e ridurre in maniera proporzionale la cementificazione trionfante.

Sanità

Inquinamento da stagno negli alimenti?

Il ministero della Sanità «sta valutando l'opportunità di un riesame e di un aggiornamento dei dati disponibili sull'esposizione umana, al fine di una rivalutazione del limite massimo tollerabile in funzione di fenomeni tossici acuti correlati al consumo di alimenti contenenti elevati livelli di stagno»: lo ha reso noto lo stesso ministro, Rosy Bindi, rispondendo a una interrogazione parlamentare. Il ministro ha confermato la segnalazione inglese di «numerose confezioni di pomodoro in scatola di produzione italiana» (Tesco della Cirio di Caivano (Napoli), Princes de La Perla (gruppo Russo) di S. Antonio Abate (Napoli) e Asda de La Doria di Angri (Salerno) con livelli di stagno fino a 232 milligrammi per chilo (in un caso addirittura fino a 349 mg/kg) quando il limite italiano è di 150 mg/kg per gli alimenti conservati in banda stagnata, elevabile a 195 mg/kg per singola confezione». I lotti erano commercializzati esclusivamente in Gran Bretagna.

Venerdì 22 ottobre 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of government securities.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various financial data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of corporate and government bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of corporate and government bonds.

FONDI

AZIONARI ITALIA

Table of Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

FONDI

AZIONARI AMERICA

Table of American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

FONDI

BILANCIATI

Table of balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

FONDI

OBBLIGAZIONARI EUROPA

Table of European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

FONDI

OBBLIGAZIONARI AREA DOLLARO

Table of US dollar bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

FONDI

OBBLIGAZIONARI AREA YEN

Table of Japanese yen bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

FONDI

OBBLIGAZIONARI PASSEI EMERGENTI

Table of emerging market bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

FONDI

FONDI FLESSIBILI

Table of flexible funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI EUROPA

Table of European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMER.

Table of emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI ALTR. SPECIALIZZ.

Table of specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO MED-27

Table of Euro-Mediterranean bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI MISTI

Table of mixed funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI AREA YEN

Table of Japanese yen bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI PASSEI EMERGENTI

Table of emerging market bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

FONDI FLESSIBILI

Table of flexible funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

l'Unità Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

